Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 28 Agosto 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 204

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88.50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 15 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-008 - 50-001

Agricoltura orientale e industria occidentale

L'Europa, Russia esclusa, si trova in questa paradossale situazione: non ricava dal suolo la quantità di prodotti agricoli necessaria alla propria popolazione ed è quindi costretta ad importarne da altri continenti per più di 50 miliardi di lire all'anno; per contro vi sono nell'Europa stessa degli Stati in grave crisi, perchè non riescono a vendere l'eccesso della loro produzione agricola. Il paradosso è agevolmente chiarito quando si ponga mente al modo di svolgersi dell'economia europea negli ultimi anni. A sostegno della propria agricoltura e di fronte ai bassi prezzi delle derrate provenienti specialmente dall'America del Nord e del Sud, i singoli Stati hanno ricorso al rimedio dei dazi doganali. Sotto la pressione degli *stocks* invenduti e sempre crescenti per l'estendersi delle plaghe coltivate e per il perfezionarsi dei metodi di coltura, i produttori d'oltre Atlantico hanno abbassato ancora i prezzi (e nello stesso tempo sono diminuiti i noli marittimi); gli Stati europei hanno ancora rialzato le barriere doganali. Ma i costi di produzione agricola in Europa, per l'impossibilità d'applicare i procedimenti americani, non possono scendere oltre un certo limite e gli *stocks* invenduti si son così venuti accumulando.

Nello stesso tempo, e per naturale conseguenza, la capacità d'acquisto delle masse degli agricoltori è venuta diminuendo e quindi le industrie europee, concorrendovi anche altre cause, sono entrate esse pure nel girone della crisi, la quale è divenuta generale.

Fatta la diagnosi, dovrebb'essere facile indicare il rimedio. Ma così non è, e conviene diffidare dei taumaturghi. I fautori della Federazione europea hanno la loro ricetta bell'e pronta ma, sottoposta ad attenta analisi, questa non si dimostra maggiormente efficace, sebbene ne sia migliore, della ricetta della protezione doganale ad oltranza.

Nessuno Stato europeo è esclusivamente industriale od esclusivamente agricolo. Perciò ciascuno ha innanzi tutto cercato e cerca di risolvere la crisi aumentando la superfice coltivata ed intensificando e perfezionando i metodi di coltivazione; con tali mezzi si diminuisce il bisogno d'importare, si migliorano le condizioni degli agricoltori e con ciò si facilitano le vendite alle industrie. Ma, nella gamma dei rapporti tra industria ed agricoltura, si va dagli Stati prevalentemente industriali agli Stati prevalentemente agricoli. E questi ultimi, che sono gli Stati orientali e meridionali dell'Europa, sotto la pressione degli *stocks* invenduti e quindi della miseria incombente delle masse agricole, sono stati i primi ad accorgersi che i rimedi d'ordine interno non bastavano più, ma che erano necessarie intese più vaste. E, sempre sotto la suddetta pressione, hanno avuto il merito di comprendere che non si poteva attendere la più o meno problematica Federazione europea, ma che occorreva agire subito cercando d'accordarsi tra di loro.

La Romania, grande produttrice di cereali, è stata la prima a muoversi con lo stipulare accordi commerciali con la Polonia, con la Cecoslovacchia, con l'Italia, con l'Inghilterra. Poi ha studiato il modo d'accordarsi con la Jugoslavia nella conferenza di Bucarest della fine del luglio scorso, seguita dalla conferenza degli esperti a Sinaia dei primi giorni d'agosto e con l'assistenza di osservatori cecoslovacchi, in quanto che è proprio la Cecoslovacchia che dovrebb'essere l'elemento essenziale nella soluzione della crisi. L'eccesso della produzione granaria della Rumania, sommato con quello della Jugoslavia, è di circa cinque milioni di ettolitri annui; il *deficit* annuo della Cecoslovacchia è di circa sei milioni d'ettolitri; quindi un accordo a tre, comprendente facilitazioni industriali alla Cecoslovacchia, potrebbe risolvere il problema agricolo rumeno-jugoslavo, sempre quando però gli agrari cecoslovacchi che, a quanto pare, hanno bisogno essi pure d'esser protetti, non s'inalberino. Di più, non si può lasciar fuori l'Ungheria, altra forte produttrice di grani e limitrofa, perchè potrebbe esercitare una concorrenza dannosa; di qui l'invito all'Ungheria di partecipare all'accordo. Ad ogni modo, a Sinaia gli esperti rumeni e jugoslavi si sono messi d'accordo per proporre ai rispettivi Governi certe misure che, se accolte, com'è probabile, getterebbero le basi d'un accordo doganale, se non proprio d'un'unione doganale. Messe in relazione con le deliberazioni di carattere politico prese nel luglio scorso a Strbske Pleso, queste intese hanno la loro importanza.

Di più vasta portata, sebbene meno precisa, è l'iniziativa presa dalla Polonia. In un primo tempo aveva proposto che tutti gli Stati europei s'accordassero per ridurre del 50 % i dazi sui grani d'origine europea. Questo provvedimento sarebbe senza dubbio riuscito vantaggioso agli Stati d'Europa orientale ma, a parte l'ostacolo forse insormontabile della clausola della nazione favorita esistente in tutti i trattati di commercio, avrebbe facilmente provocato rappresaglie da parte degli Stati americani, molti dei quali sono ancora ottimi clienti degli Stati industriali dell'Europa. Inoltre sarebbe stata facile la tentazione d'estendere il provvedimento ad altri prodotti, il che avrebbe determinato il caos in materia tariffaria doganale. La Polonia ha ripiegato allora su un programma meno determinato, anche se non meno ambizioso. Ha convocato una conferenza dei ministri dell'agricoltura degli Stati baltici, del centro e del sud dell'Europa per studiare la situazione agricola di questi Stati ed i rimedi collettivi, che è possibile apportare alla crisi di cui soffrono.

Per la sua stessa indeterminatezza e per il numero degli Stati chiamati a discuterne, tale programma pone sul tappeto — come nota un insigne economista francese, il Millienne — tutto intero il problema dei rapporti degli Stati industriali e degli Stati agricoli. E tale problema non può essere discusso in assenza degli Stati industriali. Che se, chiudendo gli occhi su difficoltà certe, si può concepire una specie di cartello agricolo-industriale fra i tre Stati della Piccola Intesa più l'Ungheria e più, forse, l'Austria (perchè per questa hanno da dire la loro parola Germania e Italia), non si vede questo cartello esteso dal Baltico al Mediterraneo ed al Mar Nero senza il beneplacito dei grandi Stati industriali dell'Europa, i quali dovrebbero bensì assorbire l'eccesso di produzione agricola di quelli, ma anche ottenere in cambio l'assorbimento, a condizioni favorevoli, dei propri prodotti industriali. Quindi, nella migliore delle ipotesi, quel programma non può portare che ad uno studio e ad un'intesa sulle proposte da fare dagli Stati orientali agli Stati occidentali.

Ed allora è il non nuovo e difficile problema del credito agli Stati agricoli da parte degli Stati industriali quello che si pone e la cui soluzione è teoricamente semplice, ma praticamente ardua. Non è di oggi la scoperta che nell'Oriente europeo l'agricoltura soffre della primitività dei metodi, persistente per la mancanza di capitali, mentre la conformazione del territorio si presterebbe generalmente all'applicazione dei metodi, che nelle Americhe consentono la produzione a basso prezzo. Ma, d'altra parte, perchè l'Occidente impresti denaro all'Oriente, bisogna che ne abbia il tornaconto, e tornaconto non avrà fino a quando saranno in favore le economie chiuse e lo sforzo di creare industrie indigene per rendersi indipendenti dall'estero. In altre parole, perchè il capitale d'Occidente affluisca in Oriente nella vasta misura richiesta da quel programma, sarebbe necessaria la netta differenziazione tra paesi agricoli e paesi industriali; sarebbe necessaria una costituzione economica europea riproducente su scala gigantesca i rapporti che, nei singoli Stati si hanno tra città e campagna.

E' ciò pensabile oggi? Nel trattare di simili argomenti, i prudenti interrogativi sono sempre opportuni.

GIOVANNI MARIETTI.

Tra bimbi e soldati colpiti da "paralisi,,

Una visita all'ospedale di Metz – Metodi di prevenzione e di cura

(L'inchiesta del nostro inviato)

Metz, 27 notte.

Alla clinica infantile dell'ospedale di Metz mi era stato risposto che, per visitare i bambini colpiti dalla poliomielite, era necessario avere l'autorizzazione del professor Boulanger, direttore dell'ufficio sperimentale d'igiene della Mosella. Non mi è stato facile ottenere questa autorizzazione.

— L'isolamento assoluto dei malati — mi aveva fatto osservare il prof. Boulanger — è la misura preventiva più indicata per arginare il diffondersi della malattia. I genitori, che avevano accolto senza inutili allarmi e senza dannosa leggerezza tutte le misure preventive che la prudenza poteva consigliare alle autorità mediche, si sono mostrati invece molto restii a permettere il ricovero all'ospedale dei loro bambini colpiti dal male. Sapevano che non avrebbero potuto visitarli, e che non ne avrebbero avuto notizia se non attraverso i medici curanti. L'isolamento assoluto è necessario perchè gli studiosi hanno ammesso l'esistenza di portatori sani del germe, capaci di trasportare e diffondere la malattia in ambienti non ancora infetti: quindi nessuna visita ai piccoli malati, nè da parte dei genitori, nè di parenti, e tanto meno di estranei.

Ma il prof. Boulanger aveva fretta per accogliere il mio desiderio, che non era certamente suggerito da semplice curiosità.

— So che il dipartimento della Mosella — avevo insistito — non ha sofferto della epidemia come il suo apparire violento aveva fatto, in un primo tempo, temere. Mi preme perciò di conoscere le misure preventive e il metodo di cura che sono stati adottati, per spezzare il minaccioso diffondersi del male.

— In questo caso l'accompagnerò io stesso alla clinica, e le darò tutte le informazioni che possono essere utili alla sua inchiesta. Ma in questo momento sono molto occupato; passi a prendermi alle quattro.

Modi di trasferimento del microbo e antisettici specifici

Il padiglione, dove sono ricoverati 34 bambini e 3 soldati del 140.o Reggimento di Fanteria, sorge in mezzo a un parco situato dalla parte destra dell'ospedale principale di Metz, un colossale e pesante edificio costruito quando l'Alsazia-Lorena erano terre dell'Impero.

— I piccoli ammalati — mi spiega il professor Boulanger, mentre attraversiamo il parco — sono curati da infermiere volontarie. Al primo apparire del male, avevo richiesto, per mezzo dei giornali locali, la cooperazione di infermiere: il giorno stesso il numero delle infermiere della Croce Rossa di Metz, che, con dedizione davvero lodevole, si misero subito a mia disposizione, fu tre volte superiore al necessario. I bimbi sono stati curati con amore e devozione; cosicchè, passati i primi giorni, non si lamentano più troppo della mancanza della loro mamma.

Arriviamo al padiglione, un parallelepipedo di crudo bianco, in mezzo al verde dei platani e delle querce.

— E' bene — mi fa osservare a questo punto il professor Boulanger — che lei si disinfetti la bocca. Malgrado le ricerche degli specialisti, non si sa ancora come il germe della poliomielite si trasferisca da un individuo all'altro. Ma io credo che il contagio avvenga soprattutto attraverso le vie respiratorie. La laringe e il naso sarebbero le migliori porte di entrata del microbo, che in seguito scivola e va ad intaccare il tessuto grigio del midollo spinale. Quindi, disinfezione delle vie respiratorie, con gargarismi di acqua ossigenata, e con alcune gocce di mentolo nelle fosse nasali.

— Si tratta semplicemente di misura precauzionale?

— No, ha un reale valore. I professori Levaditi e Lépine, dell'Istituto Pasteur di Parigi, hanno infatti constatato con numerosi esperimenti sulle scimmie che alcuni antisettici, come il permanganato, l'acido borico, l'acqua ossigenata, il salolo e il mentolo, tolgono al virus le sue proprietà patogene; mentre altri antisettici, come il timolo e il fenolo, restano inattivi.

Mi viene presentato da una infermiera un bicchiere di acqua ossigenata e un tubetto di mentolo.

— Non dimentichi di ripetere l'operazione quando uscirà.

Prima di condurmi dai piccoli ammalati, il professor Boulanger mi fa visitare la cucina e il dispensario della clinica. Tutto è bianco, tutto è lindo e lucido: la mia immagine si riflette sulle pareti e sui mobili, quasi come in uno specchio.

— Qui ogni cosa viene sterilizzata e disinfettata. Secondo Levaditi e Lépine, che, con il professor Pettit, hanno dedicato alla poliomielite anni di studi e di ricerche, il modo di trasferimento della malattia non comprende solo le vie respiratorie, ma anche quelle digestive. Non basta quindi isolare severamente i malati; ma occorre fare attenzione ai cibi, diffidando degli alimenti crudi; e soprattutto procedere alla sterilizzazione dell'acqua e del latte, che, secondo il Levaditi, sono due pericolosi agenti del virus. E' stato infatti dimostrato che l'acqua infettata con midollo delle scimmie morte di poliomielite, resta infetta per una durata certamente uguale, e probabilmente superiore ai 114 giorni. Ed è per questo che la Prefettura della Mosella, dietro mio consiglio, ha raccomandato a tutti i genitori un'attenta vigilanza dell'acqua e del latte. Il microbo, che muore a 2 gradi sotto zero, resiste al massimo ad una temperatura di 55 gradi; quindi fare bollire l'acqua e il latte è una saggia misura di precauzione, in tutte quelle case dove sono bambini in tenera età.

Nelle stanze del lazzaretto

Entriamo in una piccola stanza. Un bambino, tutto biondo, con grandi occhi chiari, è appoggiato sui guanciali; roseo in volto, non appare ammalato. Gioca con un grosso serpente giallo-verde di gomma.

— E' stato uno dei primi colpiti — mi dice il professore: — L'iniezione del siero Pettit gli venne praticata quando il microbo aveva già compiuta la sua opera. Ora non può più muovere le gambe, benchè conservi tutta la sua sensibilità. Noi lo consideriamo guarito, perchè la malattia ha già fatto il suo corso; ma non lo lasciamo tornare a casa, perchè ha cinque fratellini. I convalescenti vengono considerati contagiosi per parecchie settimane ancora.

In un'altra stanzetta, giace un bambino di Forbach, colpito a un braccio e ad una gamba.

— Le iniezioni gli vennero praticate quando il male era già manifesto. E' stato notato un miglioramento, non grande, ma continuativo. Le dita della mano cominciano a muoversi; e sono sicuro che con un lungo trattamento elettrico potrà riacquistare i movimenti della gamba e del braccio.

Nella stanza successiva è ricoverato un soldato del 140.o fanteria.

— Resterà paralizzato alle gambe. La paralisi lo ha colto senza sintomi precursori, mentre rientrava in caserma, dopo una lunga marcia. Gli altri due soldati erano suoi compagni di camerata. Attualmente, tutto il reggimento è consegnato, e isolato.

— E' grande il numero degli adulti colpiti?

— No. Il novanta per cento dei colpiti nella Mosella sono bambini di età inferiore ai dieci anni. Gli adulti sono questi tre soldati e un giovinotto di diciotto anni, che curava un suo fratellino.

Nella stanza successiva molti bambini sono già alzati; e alcuni giocano, correndo per la stanza.

— Guariranno, guariranno tutti — esclama il professor Boulanger. — Sono stati vaccinati con il siero Pettit e con il metodo Netter nel periodo di incubazione del microbo, e non appena la febbre, accompagnata da disturbi gastrici, da male di testa, da male di gola o da vomiti, si era manifestata.

Il metodo Netter

— Avevo già sentito parlare a Lille del metodo Netter contro la poliomielite; e ho voluto chiedere al professor Boulanger se volesse fornirmi maggiori delucidazioni.

— Le esperienze fatte da Levaditi e da Landsteiner — mi spiega il professor Boulanger — avevano dimostrato che le scimmie che sopravvivono alla infezione restano immunizzate contro una nuova inoculazione, non possono cioè più contrarre la malattia. Il professor Netter, che è uno dei più grandi nomi della medicina francese, ha dimostrato che nell'uomo avviene lo stesso fenomeno. D'altronde, il trattamento di molte malattie infettive, come il morbillo e la scarlattina, con il siero dell'uomo guarito, non è affatto nuovo negli annali della medicina. Il sangue degli uomini e degli animali guariti contiene degli anticorpi specifici; e così anche per il virus poliomielitico. Nel 1911, il professor Netter trattò per la prima volta la paralisi infantile nell'uomo con questo metodo. Le iniezioni vennero praticate parecchi giorni di seguito nella cavità aracnoidiana e nei muscoli. I risultati parvero favorevoli, soprattutto per i casi presi alla fase iniziale, e subito dopo l'apparizione della paralisi.

— Questo metodo è stato molto usato nella recente epidemia?

— Non molto; perchè non è stato facile trovare nella Mosella molte persone guarite di poliomielite. Quest'epidemia, finora, si era manifestata molto di rado in Francia. L'ultima risale al 1926; ed aveva colpito alcuni villaggi dell'Alsazia. Anche quest'anno i primi casi sono stati registrati in Alsazia. Dall'Alsazia la malattia è passata alla Lorena, e soprattutto nel dipartimento della Mosella.

— Quando si sono manifestati qui i primi casi del male?

— I due primi casi vennero registrati verso il 20 giugno, nel mandamento di Bitche, che è in rapporti economici abituali con il Medio Reno e Strasburgo. Uno dei bambini colpiti è morto; mentre il secondo, attualmente ricoverato a Strasburgo, è paralizzato da tutte due le gambe. In poco più di una settimana, 25 altri bambini venivano colpiti dal male, a Metz, a Mazières, a Montigny, a Corny, e Pommerieux. In luglio la malattia è andata estendendosi verso il nord del dipartimento, a Forbach, a Sarrebourg, a Sarreguemines. Il numero dei casi, al 31 luglio, era di 39. In agosto, il progredire della poliomielite è stato estremamente lento, e i casi furono sparsi su vasta estensione. Si è trattato quindi più dell'aumento di casi isolati, che della formazione di veri focolari epidemici. Il 25 agosto i casi denunziati erano infatti 74, su 680 mila abitanti, e su una popolazione infantile di 85 mila abitanti; ed erano colpiti 39 comuni, su 766. Attualmente la malattia sembra in decrescenza.

«Il vostro bambino sta bene»

— Indubbiamente, questi risultati sono stati ottenuti in seguito alle energiche misure preventive prese dalle autorità?

— Sì — mi risponde con una certa compiacenza il dottor Boulanger, al quale realmente spetta in gran parte il merito se la poliomielite nella Mosella può dirsi ormai vinta. — L'Ufficio d'igiene anzitutto ha raccomandato ai genitori di seguire con attenzione la salute dei loro bambini, di sottoporli ad una pulizia della bocca eccezionale, obbligandoli a fare, mattina e sera, gargarismi di acqua ossigenata e disinfezioni al naso. Li ha pregati inoltre di non lasciar mangiare ai bambini frutta e legumi crudi; e di impedire il più possibile giochi fra bambini di famiglie diverse. Nel frattempo la Prefettura ordinava la chiusura immediata delle scuole e degli asili, la soppressione delle feste per la distribuzione solenne dei premi, il divieto di mandare bambini in colonia, la chiusura di teatri e di cinematografi nei Comuni particolarmente colpiti, e la soppressione di tutte le kermesses e feste patronali. Quest'ultima misura ha fatto alzare alti clamori, specialmente nelle campagne. Ma è necessaria. Quando si tratta della vita umana, e soprattutto di strappare i nostri bambini ad una malattia che è più facile prevenire che guarire, le precauzioni non sono mai esagerate.

Già abbiamo attraversato di ritorno il parco. Nella hall dell'ospedale una contadina si avvicina, e fa per accennare a una domanda.

— Il vostro bambino — le risponde prontamente il professor Boulanger, — il piccolo Cassel sta bene. Non ha più febbre. E' soltanto un po' depresso. Ma la paralisi è stata arrestata in tempo. Fra un mese potrà giocare e correre come prima.

PAOLO ZAPPA.

L'appassionante gara nei cieli d'Italia

I "leaders,, giungono alla seconda tappa ala contro ala

Quaranta apparecchi a Venezia - Sacchi primo a 154 Km. all'ora - Miss Spooner seconda - L'indemoniata corsa di Donati - Il castigo dello «sbarazzino» Agello - La brillante azione combinata dei «Fiat» - Disavventure di ritardatari

Venezia, 27 notte.

Il primo spettacolo di questa seconda tappa del giro aereo d'Italia è stato offerto questa mattina, assai prima che sorgesse il sole, dalla folla eccezionale che da Rimini si è recata al campo di Miramare. Migliaia di persone hanno preferito compiere il percorso a piedi, in costume da bagno, e si sono incamminate processionalmente lungo i quattro chilometri di spiaggia che si snodano appunto dalla città all'aeroporto. Le piccole figure nere che sfioravano l'agile freschezza delle onde si stagliavano con nitida precisione di ombre cinesi contro il fantastico schermo del cielo, che il sole imminente arrossava.

Sul lucido asfalto della via Emilia correvano automobili e carrozze, trasportando signore ancora in abito da sera, e qualche intrepida amazzone caracollava tra quel vertiginoso girare di ruote, nel pieno concerto delle trombe e delle schioccanti fruste.

Penalizzazioni e partenze

Sul prato, nell'aeroporto, spicca la folta schiera delle bianche divise degli ufficiali di aviazione, che seguono S. E. Balbo, il quale anche questa mattina ha voluto salutare i concorrenti. Verso i velivoli, disposti in duplice fila in fondo al campo, corrono i piloti, gli osservatori ed i motoristi, che indossano la *toilette* di volo. Questa mattina funge da «starter» il colonnello Liotta, commissario straordinario per l'Aero Club d'Italia, che darà il «via» agli apparecchi, al segno del cronometrista ufficiale comm. Dallari.

Alcuni minuti prima delle 5,27, ora di partenza fissata per il primo apparecchio, le eliche cominciano a mettersi in moto. I quarantacinque piloti rimasti in gara partiranno nel medesimo ordine col quale sono partiti da Roma; ritarderanno invece quelli che sono stati penalizzati nella prima tappa. Così la signorina Fumagalli, i piloti Mazzotti, Viena e Cagliani, partiranno due minuti dopo; Francis Lombardi e Antonini ritarderanno di tre minuti; Agello morderà le unghie per dieci minuti. I dieci minuti di castigo che gli ha inflitto la Commissione per avere voluto fare lo sbarazzino sul campo di Rimini, all'atto dell'arrivo. Per un velocista che ha indosso l'argento vivo, dieci minuti debbono essere una eternità.

Alle 5,27 il colonnello Liotta abbassa la bandiera. Lusser avanza tutto il capo fuori della carlinga aperta, saluta romanamente, e via. Poi tocca alla Fumagalli. Ha il viso molto serio, la piccola aviatrice italiana! Le sue guancie sono tirate ed un po' pallide, sotto la pressione del cerchio degli occhiali. Lo «starter» alza la bandiera rossa, e l'abbassa velocemente. Il «Romeo» parte tra un grande agitare di erbe, mosse dal vento furioso prodotto dall'elica. L'apparecchio fila sulla medesima strada tracciata da quello che lo ha preceduto di un minuto.

Poi parte l'altro tedesco, Notz, quindi Mazzotti con il suo «Breda». Francis Lombardi lo segue immediatamente, col «T. R. 1» che decolla rapidamente. Seguono quindi gli altri.

Il «Caproni» di Gastaldi si impunta ed il motore non si mette in moto che dieci minuti dopo la partenza dell'ultimo.

Un incidente sul campo di Firenze

La lotta, come vedremo, sarà molto aspra e precisamente, come avevo previsto ieri, si ridurrà per il primo posto ai sei o sette uomini che avevo pronosticato. Non me ne faccio alcun merito, perchè vi era poco da sbagliare.

Quando dal campo di Miramare si è alzato il «Caproni» renitente, S. E. Balbo ordina la partenza dei trimotori. «Non vi è tempo da perdere — ha osservato il Ministro — perchè tutti i concorrenti forzeranno l'andatura». Ed ha avuto ragione. Italo Balbo pilota egli stesso un «Caproni» trimotore e parte in testa agli altri due, seguendo la rotta.

Dopo 40 minuti, la pattuglia delle macchine risulta sul campo di Ferrara. Qui si ripete il miracolo di Rimini. Migliaia di persone si assiepano alla periferia dell'aeroporto: tutto è perfettamente in ordine; il posto di controllo è in continuo collegamento telefonico con tutti gli scali. I posti di rifornimento sono ben disposti e collocati gli uni addosso agli altri, ma non si daranno scambievolmente fastidio durante l'arrivo degli assetati apparecchi. Sul tavolo della Commissione sono due bei mazzi di tuberose per le concorrenti, e una magnifica coppa di argento che la città di Ferrara ha messo in palio per il primo pilota della riserva aeronautica che atterrerà sul suo aeroporto. Il vastissimo campo è tutto una fioritura di [illegible].

Un primo squillo del campanello telefonico: una voce dall'altra parte dà purtroppo la notizia di un incidente. Il commissario ripete ad alta voce, nel silenzio generale, quello che gli viene comunicato. L'apparecchio N. 53, cioè il «Caproni 101» pilotato da Cagliani, che ha a bordo come osservatore il capitano Quaglia, notissimo specialista appunto nella guida del «Caproni», è scivolato di ala mentre cercava di atterrare sul campo di Firenze! I due piloti sono rimasti feriti. Trasportati immediatamente all'Ospedale di San Giovanni, i medici hanno riscontrato leggere ferite al Cagliani; più gravi invece appaiono le condizioni del bravo Quaglia. Un attimo di sincera, profonda commozione; poi la febbre della gara riprende tutti.

La manovra di squadra della «Fiat»

A Firenze gli apparecchi sono arrivati quasi tutti nell'ordine in cui erano partiti da Rimini. Sulla breve, facile rotta di 115 chilometri, vi era poco da guadagnare. Quell'indemoniato di Donati è riuscito a portarsi pertanto al terzo posto, superando cinque concorrenti; Lombardi si è bevuto un buon minuto; Brack-Papa, partito 40.o, ha atterrato a Firenze al 16.o posto; Deangeli, Meleri e Colombo sono tra i primi; miss Spooner è al 17.o; i due tedeschi Notz e Lusser mantengono il comando dell'intero gruppo; il «Macchi» di Agello è un po' in ritardo; il «Caproni» di Antonini è arretrato di alcuni posti.

De Angeli, Meleri e Colombo fanno una corsa stupenda: vogliono ripagarsi della sfortuna dalla quale sono stati bersagliati durante la prima tappa. Le loro macchine meritano indubbiamente questa affermazione che, se anche ai fini della gara sarà puramente platonica, avrà un alto valore dimostrativo. I tre A. S. 2 passano con la regolarità di un cronometro.

Ormai posso dire quali sono gli ordini impartiti dalla Fiat ai suoi piloti. Donati deve filare «con la manetta in tasca», senza risparmiare il motore. Francis Lombardi ha l'incarico di seguirlo e di sostituirlo, nella dannata ipotesi che la macchina si impuntasse o scoppiasse per lo sforzo enorme che si richiede in confronto della sua potenza. Brack-Papa deve fare della regolarità, portando con delicatezza il suo trimotore sul traguardo. Gli A. S. 2 hanno l'incarico di compiere una marcia di regolarità, e di arrivare alla fine della corsa.

Finora gli ordini della casa torinese — e qui mi pare che sia il caso di notare che è stata l'unica a schierare degli apparecchi e dei motori di esclusiva ideazione e costruzione italiana — sono stati perfettamente seguiti.

Mesta storia di un mazzo di tuberose

Ecco intanto che i primi apparecchi piombano su Ferrara, assai prima del previsto. Soltanto S. E. Balbo, che ha subito intuito l'accanimento col quale si sta svolgendo la corsa, si è messo in mezzo al campo, scrutando il cielo deserto col suo binoccolo. Alle 6.14.24 i due aviatori tedeschi mettono quasi contemporaneamente le ruote a terra. Gli apparecchi rullano verso il traguardo, e, mentre il meccanico corre a farsi timbrare il libro di rotta, i due piloti, che continuano a sorridere da una diecina di giorni, si avviano coi velivoli al rifornimento. Le latte di benzina ruzzolano sull'erba: le pompe inviano nei serbatoi rapide ed abbondanti sorsate di essenza.

Ecco, cinque secondi dopo, discendere Donati. Il bravo pilota corre sbuffando dai commissari. Ha una lettera in tasca da consegnare a qualcuno; la lettera gli è stata affidata a Rimini; il pilota non sa più dove è andata a ficcarsi. Finalmente la trova e l'abbandona sul prato, mentre sale nella carlinga con l'agilità d'uno scoiattolo.

Ed ecco Francis Lombardi sette minuti dopo, che spinge fuori dalla bella capotte il magro Capannini. Poi arrivano Roccati, Colombo, Meleri, miss Spooner.

E' doveroso riconoscere che questa pilota ha delle doti eccezionali. E' discesa sul campo proprio a pochi metri dalla Giuria, per non fare rullare l'apparecchio e perdere così degli attimi preziosi. Fa scivolare le ali del «Moth» fra quelle delle altre macchine, e guizza via, dopo aver stretta con riconoscenza la mano al Ministro Balbo, che, come abbiamo detto, con squisita cavalleria italiana e sportiva le ha dato come osservatore il tenente Di Robilant, che conosce assai bene la difficile rotta. Ad ogni modo questa preferenza non toglie nulla ai meriti eccezionali dell'aviatrice. Miss Spooner ringrazia del dono dei fiori, ma non ha tempo per afferrare il mazzo e le tuberose restano ad esalare il loro profumo sul tavolo della Giuria, già sgualcite e moribonde per il gran soffio che le percuote. L'inglese ha alle sue ruote Monti, e si sente minacciata.

Il difficile scalo a Pavullo

Discendono poi il «Ro» della signorina Fumagalli, il «T.R.» di Brack Papa, l'«A.S. 2» di Guglielmotti. C'è nell'aria odor di polvere, e il Ministro ordina la partenza dei trimotori; così non abbiamo il tempo di ricevere notizie di altri passaggi e di assistere ad altri atterraggi. Quando ci alziamo in volo, possiamo vedere la folla in tutta la sua spettacolosa imponenza: tribune gremite e prati circostanti all'aeroporto nereggianti di migliaia e migliaia di persone. Vediamo dall'alto piccole ali di apparecchi da turismo che si librano, girano e atterrano.

A Pavullo, su quel difficilissimo scalo, l'arrembaggio al traguardo e ai posti di rifornimento deve essere stato superbissimo.

Raccogliamo alcuni passaggi ad Udine, dove hanno fatto la comparsa, in testa a tutti, Donati, Sacchi, Roccati, Spooner, Colombo, Francis Lombardi, Brack Papa, Notz, Lusser, Fougier, ecc.

Ed eccoci a Venezia. Sul campo sono, ad ossequiare il Ministro Balbo e ad attendere i concorrenti, S. E. il conte Volpi di Misurata, S. E. il Sottosegretario all'Aeronautica on. Riccardi, il vice-prefetto Zattera, il vice-podestà conte Elti di Rodeano, il Segretario Federale Suppiej e altre autorità. L'attesa non è lunga. Il pubblico, foltissimo e impaziente, può leggere sulle grandi lavagne l'ordine dei passaggi che abbiamo già dato. I nomi hanno appena il tempo di essere scritti, che già vengono cancellati per essere sostituiti da altri. Questo giro non dà un attimo di respiro. La formula è veramente come la Commissione aveva stabilito che fosse: la formula del... filo ad altissima temperatura!

Quella che non perdona a nessuno

Mentre gli apparecchi civili arrivano dalle più lontane città estere, portando numerosi viaggiatori stranieri, la sirena dell'aeroporto di San Nicolò di Lido, con un lungo sibilo, annunzia i primi apparecchi in vista: anzi, ne annuncia due: Sacchi e Donati. Volano ala contro ala. Si vede che sono venuti ai ferri corti. La Breda, che non può più contare che su Sacchi, deve aver dato ordine a questi di vincere o di «spaccare».

Ma fra i due italiani si avanza nel cielo una sagoma nera, svelta come una rondine: è miss Spooner, che non perdona a nessuno. Per lei la sirena lancia un terzo fischio, ma l'eco non si è ancora spenta che il *Moth* risale con un balzo il *T. R.* di una mezza incollatura. Qui è veramente il caso di adottare il gergo del «turf», perchè alle macchine i piloti fanno tirare veramente il collo, come i fantini ai cavalli.

Sacchi piomba per primo sul campo alle 11,28,53; lo segue a 4 minuti miss Spooner, che ha 12 secondi di vantaggio su Donati. La folla scoppia in un applauso altissimo. Il Ministro Balbo si fa incontro agli arrivati. S. E. non ha tempo di stringere la mano ai tre piloti, che già atterrano il *Breda* di Colombo, il *T. R.* di Francis Lombardi, i due aviatori tedeschi, il secondo *Breda* di Meleri, il *RO 5* di Fougier, il *T. R.* di Brack Papa seguiti poi dagli altri concorrenti, a brevissima distanza uno dall'altro.

Sono arrivati oggi a Venezia 40 apparecchi dei 45 partiti da Roma. Matricardi ha atterrato con il *Caproni 101* fuori campo, nei pressi di Postumia, rompendo il carrello; Bedendo ha pure subito una avaria al carrello del suo *A. S. 1* a Ferrara; Di Loreto si è fermato fino alle 16,20 a Firenze con il suo *Ro 5*; il 5.o non arrivato è il pilota Cagliani, al quale è successo l'incidente di cui abbiamo già detto. Robbiano, invece, che era stato investito, è arrivato tardi a Padova, di dove ripartirà domattina. Il tempo che egli ha dovuto perdere gli è stato neutralizzato.

Queste le rapide note di oggi su questo Giro, che diventa di giorno in giorno più appassionante. I piloti sono andati a riposare e riposeranno domani per riprendere lena per la terza tappa, che il giorno 29 li porterà al traguardo di Torino.

ERNESTO QUADRONE.

Ordine d'arrivo e classifica generale

Venezia, 27 notte.

Ecco l'ordine di arrivo all'aeroporto di San Nicolò del Lido dei partecipanti al giro aereo d'Italia:

1. Sacchi, alle 11,28'53''; 2. Miss Spooner, alle 11,32'38''; 3. Donati, alle 11,32'50''; 4. Colombo, alle 11,40'45''; 5. Francis Lombardi, alle 11,46'57''; 6. Lusser, alle 11,49'; 7. Notz, alle 11,49'; 8. Meleri, alle 12,1'; 9. Fougier, alle 12,03'; 10. Brak-Papa, alle 12,5'; 11. Lana, alle 12,8'; 12. Liberati, alle 12,12'; 13. Gelmetti, alle 12,15'; 14. Roccati, alle 12,27'; 15. Botecco, alle 12,30'; 16. De Angeli, alle 12,30'; 17. Sartori, alle 12,21'; 18. Farrarin Francesco, alle 12,31'; 19. Antonini, alle 12,34'; 20. Mazzotti, alle 12,35'; 21. Guglielmotti, alle 12,35'; 22. Stein, alle 13,7'; 23. Gamna, alle 13,10'; 24. Gasta Tessari, alle 13,16'; 25. Martelli, 13,18'; 26. Fumagalli, alle 13,18'; 27. Gastaldi, alle 13,30'; 28. Suffo, alle 13,34'; 29. Lombardi Ferdinando, alle 13,58'; 30. Bonucci, alle 14,3; 31. Agello, alle 14,8'; 32. Collalti, alle 14,9'; 33. Cotichini, alle 14,13'; 34. Sartorelli, alle 14,13'; 35. Monti, alle 14,19'; 36. Fugazzola, alle 14,21'; 37. Pellegrini, alle 14,26'; 38. Capretti, alle 14,28'; 39. Bloom, alle 15,14'; 40. Mauro, alle 16,33'.

Durante la seconda tappa di Km. [illegible], il vincitore colonnello Sacchi, su «Breda», ha battuto la media oraria di Km. 154; Miss Spooner ha coperto il percorso alla media di Km. 153; e il terzo arrivato, Donati, ha battuto la media di 150 Km.

Il collegio dei commissari sportivi, in base ai risultati odierni, ha stabilito la seguente classifica generale dopo la seconda tappa (totale chilometri della prima e seconda tappa 2014, con 11 scali complessivi):

1.o Sacchi in 13 ore, 7 primi e 17 secondi; 2. Donati in 13.31'37''; 3. Lombardi Francis 14.3'59''; 4. Lusser 14.7' e 56''; 5. miss Spooner 14.15'3''; 6. Notz 14.20'23''; 7. De Angeli 14.32'33''; 8. Roccati 14.39'31''; 9. Brack-Papa 14.40'29''; 10. Fougier 14.56'14''; 11. Gelmetti 15.14' e 4''; 12. Lana 15.12'25''; 13. Liberati 15.13'; 14. Sartori 15.21'28''; 15. Guglielmotti 15.27'20''; 16. Bertocco 15.41'25''; 17. Ferrarin Francesco Mancini 15.50' e 23''; 18. signorina Fumagalli 16.8'58''; 19. Antonini 16.11'18''; 20. Martelli 16.26'37''; 21. Gamna 16.55'58''; 22. Gasta 17.18'52''; 23. Mazzotti 17.20'11''; 24. Monti 17.28'22''; 25. Stein 17.48'24''; 26. Agello 18.56'22''; 27. Suffo 19.1'16''; 28. Gastaldi 19.4'10''; 29. Lombardi Ferdinando 19.10'7''; 30. Sartorelli 19.23'38''; 31. Collalti 19.25'44''; 32. Cotechini 19.35'16''; 33. Pellegrini 19.38'26''; 34. Caproni 19.42'56''; 35. Bonucci 19.53'25''; 36. Fugazzola 20.9'26''; 37. Bloom 20.41' e 52''; 38. Colombo 20.47'5''; 39. Mauro 23.12'11''; 40. Meleri 34.17'1''.

(Ag. Stefani).

I preparativi del belga che vuole volare a 16 mila metri

Parigi, 27 notte.

Il direttore del laboratorio di fisica dell'Università di Bruxelles, prof. Piccard, ha presentato ai membri delle associazioni scientifiche ed aeronautiche, nonchè ai membri della stampa, la navicella del pallone sferico col quale egli conta di elevarsi a 16 mila metri per tentare vari esperimenti scientifici.

Questi esperimenti avranno luogo ad Augsburg, in Baviera, poichè la partenza non potrà effettuarsi nel Belgio a causa della vicinanza del mare. Il pallone avrà la capacità di 14 mila metri cubi ed è stato battezzato *F.N.R.S.*, in testimonianza di riconoscenza per il «Fondo nazionale di ricerca scientifica».

Il prof. Piccard avrà come secondo a bordo il fisico svizzero Kipfer. Egli non aspetta per partire altro che l'autorizzazione del Governo tedesco.

La guerra nell'Adriatico
vista dagli Austriaci

VIENNA, agosto.

Abbiamo la seconda puntata d'una storia della guerra sostenuta dall'Austria-Ungheria sui mari, fra il '914 e il 1918. Autore ne è l'ex-tenente di vascello Hans Sokol, il quale per i lavori di archivio e per gli schizzi è stato assistito dall'ex-capitano di fregata Theodor Braun. Non dimentichiamo che l'opera — edita a Vienna dalla casa Amalthea, ormai specializzata in tale genere, appare per iniziativa dell'Associazione navale, sodalizio oggi riducentesi ad un gruppo di ex-ufficiali di marina; sembra, anzi, che la pubblicazione sia sottoposta al controllo di una specie di Comitato di ex-ammiragli. Si capiranno i motivi della premessa, allorchè passeremo ad esporre i lati deboli del lavoro.

La prima puntata di questa storia vide la luce l'anno scorso e non ne parlammo, contenendo essa soprattutto, considerazioni di carattere preliminare e descrizioni della posizione navale della Monarchia al momento dello scoppio della guerra. Venivano quindi descritti gli avvenimenti nel Mediterraneo e nell'Adriatico sino al 24 di maggio del 1915, cioè a dire sino alla dichiarazione di guerra italiana. Si leggeva in proposito che la data del 24 maggio segnò per l'I. r. flotta come una liberazione: lo si era aspettata per venire ad una definitiva resa di conti col continuo nemico. Dichiarata la guerra, la flotta austro-ungarica si alzò per la grande e decisiva partita d'armi. Nessuno dubitava che la vittoria avrebbe arriso alla bandiera rosso-bianco-rossa; l'arma del successo era costituita dalla volontà di vincere e dalla valentia degli equipaggi. Helgoland e Lissa e la figura eroica di Guglielmo Tegetthoff (qui l'autore dimentica che la vecchia Austria aveva un bel pezzo a proclamare Tegetthoff un eroe, tanto vero che lo fece crepare col cuore gonfio) erano divenuti dei simboli. «La guerra contro l'Italia, afferma lo storico navale austriaco, sembrò quindi per l'Austria-Ungheria, ancora prima d'incominciare, il carattere d'una liquidazione personale, d'una giusta rivincita per il distacco della Italia dalla Triplice. I francesi erano degli avversari militari, gl'italiani furono dei nemici».

Difetti sostanziali

I fatti dovevano dimostrare che la baldanzosa fiducia nell'esito finale della contesa era piuttosto infondata. Si fa un bel saltare eroismi di truppe e valore di capi, quando alla fine d'una campagna è l'altro che vince: l'obiettivo principale, unico, di ogni guerra consiste nello sbaragliamento delle forze avversarie e nella capitolazione del Governo la cui politica quelle forze erano incaricate di sostenere. In linea di principio, non si dovrebbe mai discutere con individui i quali cerchino di dimostrare d'aver vinto la guerra mentre poi hanno perso la pace e che rammentano troppo da vicino il cavaliere che del colpo non accorto andava combattendo ed era morto. Ora il difetto sostanziale dell'opera data alle stampe dal Sokol e dal Braun, sotto l'alto patrocinio dell'Associazione navale e dell'Archivio della marina, va appunto indicato nello sforzo continuo, che si traduce ad ogni rigo, di conferire proporzioni di grande successo, trionfo, vittoria, magari alla più piccola operazione delle siluranti, degl'incrociatori e delle *dreadnaughts* austro-ungariche, mentre quanto l'avversario fece viene definito come sterile, infruttuoso, meschino. Scrivendo la storia, bisogna guardarsi dal malvezzo di dire che si è sempre vinto: alla guerra le botte si dànno e si prendono. Le hanno prese, prima e dopo di averle date, ammiragli come Nelson e generali come Napoleone. Dunque non è vergogna. Vedo che il tenente di vascello Sokol, ad esempio, ha molto diligentemente studiato la bella «Storia della Marina italiana durante la guerra italiana» del Manfroni: e perchè non ne ha ammirato ed imitato pure lo spirito assolutamente veritiero, l'amore dell'esattezza dei fatti, la sincerità colla quale, di volta in volta, il Manfroni ha ammesso la portata di perdite da noi sofferte?

Altro difetto sostanziale di questa opera è la prolissità, la minuta e diligente enunciazione di dettagli che nulla aggiungono o tolgono al quadro generale e che solo servono a stancare il lettore. Uguale inconveniente rivelarono le memorie, del resto interessantissime, dell'ex-capo di Stato Maggiore Conrad, purtroppo rimaste a metà, in seguito alla prematura morte del feldmaresciallo. Pagine intere il Sokol perde per dirci che al 20 di gennaio del 1916 il sommergibile «U. 14» lanciò un siluro contro una torpediniera italiana del tipo «P. N.» senza colpirla e dovè quindi desistere da un attacco ad una nave-trasporto, che si era sollecitamente accinta a speronarlo e a bombardarlo. All'indomani un altro sommergibile attaccava invano un cacciatorpediniere francese e inutilmente tentava di silurare un piroscafo che lo prese a cannonate. Tre giorni dopo — a chi può interessare tutto questo? — il sommergibile «U. 15» lanciava un siluro contro un cacciatorpediniere che scortava un piroscafo, ma costretto ad immergersi subito non poteva osservare «il successo». Al 27 di gennaio il sommergibile «U. 11» mandava due siluri contro un piroscafo che faceva parte di un convoglio, però a vuoto.

Tali dettagli depongono a favore della pazienza colla quale lo storico ha copiato dai documenti conservati negli archivi e non depongono a favore dei lanciatori di siluri dai citati sommergibili, ma in sostanza sono superflui, noiosi, inutili. La storia si fa coi fatti e non coi fronzoli.

Strane affermazioni

I grossi fatti descritti nel libro (la seconda puntata va dal maggio del '15 al marzo del 1916) sono ben pochi: l'autore deve riconoscere che in quel periodo la guerra navale nell'Adriatico si limitò ad una serie di azioni isolate, prive di nesso cronologico e locale. L'I. r. flotta non potè assicurarsi il dominio dei mari mancandole la superiorità materiale, mentre gl'italiani ed i loro alleati non se l'assicurarono «mancando in essi la coscienza della necessità strategica di colpire». Quando parla di superiorità e inferiorità materiale il Sokol naturalmente allude all'equilibrio di forze fra l'Austria-Ungheria da una parte e la flotta italiana, con le unità sussidiarie anglo-francesi, dall'altra: anche da sola a sola, le due flotte non sarebbero state di potenza uguale, dice il Sokol, perchè l'Italia aveva un maggior numero di navi di linea, incrociatori, esploratori, siluranti e sommergibili. Superiore l'Austria-Ungheria era all'Italia unicamente in fatto di aviazione marittima, disponendo essa di 60 apparecchi con un personale bene addestrato, mentre l'Italia aveva 20 idrovolanti appena. Per ciò che concerne i sommergibili, giova tuttavia ricordare che già nell'autunno del 1915 l'Austria-Ungheria fu validamente aiutata dall'alleata Germania, coll'invio di tre nuovi sommergibili costruiti nei cantieri della Weser, di due sommergibili ceduti dalla Marina del Reich e che passarono sotto bandiera austro-ungarica e di due altri sommergibili posamine che pur battendo bandiera austro-ungarica conservarono equipaggio e comando tedeschi.

La prima seria impresa della Marina austro-ungarica fu tentata dall'ammiraglio Haus in direzione di Ancona, Senigallia, Rimini e Porto Corsini. Nell'opera di cui ci occupiamo essa è ricostruita senza novità di dettagli, solo è da citare una nota in margine, secondo la quale l'idea di tale attacco sarebbe stata suggerita al comandante dell'I. r. flotta proprio da parte italiana. «In occasione delle trattative per la seconda convenzione navale della Triplice, dice la nota, il rappresentante dello S. M. navale italiano aveva indicato come obiettivo principale della flotta austro-ungarica in una guerra marittima della Triplice contro la Francia la protezione delle coste indifese del Regno. Il capo dello S. M. navale italiano, incontrandosi segretamente in Isvizzera coll'ammiraglio Haus, sempre per preparare la convenzione navale, sarebbe poi ritornato sul tema della mancanza di protezione del fronte orientale mettendo in rilievo la grande influenza che sull'animo del popolo italiano, facilmente suggestionabile, avrebbero esercitato efficaci attacchi contro il litorale orientale». La responsabilità di simile asserzione va naturalmente lasciata al Sokol; però è mai possibile che parli così ad un ammiraglio austriaco il comandante della flotta di uno Stato nel fondo del proprio cuore deciso, stando a sentire questo ed altri scrittori, a commettere tradimento? Mio Dio: la storia è un labirinto psicologico imbrogliatissimo.

Il bombardamento di Ancona

Tiriamo avanti. Da un'altra nota in margine (le cose gustose bisogna andarle a scoprire) apprendiamo che il bombardamento di Ancona fu preparato attendendosi alle notizie fornite da spie: le spie avevano fatto sapere che i forti Enrico Cialdini e Marano erano completamente disarmati, che nella batteria Carlo Cipelli ancora non erano stati montati i cannoni da 47 e che il forte Alfredo Savio disponeva di cinque cannoni pesanti, probabilmente da 250, e di alcuni medii, da 120 o 150 millimetri. Le diligenti spie avevano infine comunicato che nella parte orientale della città si trovava un accampamento di cavalleria e nella sud-orientale due batterie di artiglieria da campagna. Il bombardamento di tali obiettivi fu affidato alla nave di battaglia *Erzherzog Karl*. La batteria Alfredo Savio però non potè essere scoperta. Quanto all'attacco nel Canale di Corsini, compiuto prima ancora che il comandante della difesa costiera avesse ricevuto notizia ufficiale dell'apertura delle ostilità fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, il Sokol osserva che preventivamente le batterie italiane erano disposte soprattutto per il tiro verso il mare aperto e con un angolo di tiro all'interno del canale stesso abbastanza limitato: questo spiega come il comandante del cacciatorpediniere «Scharfschütze» abbia potuto penetrare nel settore navigabile ed agire, rimanendo largamente coperto.

Al comando della flotta italiana il Sokol rimprovera di avere risposto alla «grande e bene coordinata impresa della flotta austro-ungarica» con un disperdimento di energie ed affidando compiti di carattere secondario a insignificanti gruppi o unità. Il «raid» italiano contro Ragusa e Gravosa se lo narra come operazione priva di concreti successi e quanto all'occupazione di Pelagosa purtroppo non gli costa fatica il descriverla come episodio, dal punto di vista italiano, perfettamente inutile. Più interessante avrebbe potuto riuscire il capitolo dedicato alle operazioni che condussero al salvataggio dell'esercito serbo da parte della flotta italiana, la quale trasportò attraverso l'Adriatico (contando pure i prigionieri austriaci ed i profughi) circa 130.000 uomini, cavalli, artiglierie, bagagli, munizioni, ecc.: il libro si tiene invece sulle generali, non dice nulla d'importante, allo scopo evidente di non dovere ammettere che la flotta austro-ungarica quella volta mancò al suo compito. L'unico particolare nuovo lo riscontriamo a pagina 249, dove è scritto che nel pomeriggio del 18 dicembre 1915, l'incrociatore «Novara» ed il primo gruppo di torpediniere lasciarono il Golfo di Cattaro, per andarsi ad appostare a 15 miglia da Brindisi, sulla linea Durazzo-Brindisi, nella speranza di fare prigioniero il vecchio Re Pietro di Serbia, il quale — secondo informazioni confidenziali — avrebbe dovuto compiere la traversata fra i due porti a bordo di un cacciatorpediniere italiano. Si seppe più tardi, dice il Sokol, che quel giorno il cacciatorpediniere segnalato non aveva lasciato Durazzo.

L'episodio dell'Helgoland

Con una certa vivacità sono narrati l'affondamento del cacciatorpediniere *Lika*, capitato al 29 di dicembre del 1915 in un campo di mine, durante la battaglia fra Capo Rodoni e Capo Gargano, quindi la disperata lotta svoltasi nella stessa occasione fra l'*Helgoland* (il quale poi col sopraggiungere delle tenebre riuscì a sfuggire agli inseguitori) e gl'incrociatori *Quarto*, italiano, e *Dartmouth*, inglese, secondati — dice l'austriaco che gli alleati — da varie altre unità; il Sokol sa bene per quali motivi l'*Helgoland* sia riuscito a salvarsi, tanto che ritiene opportuno riprodurre un brano del rapporto del contrammiraglio Belleni ed il giudizio espresso dal Thomazi nel libro: «La guerre navale dans l'Adriatique». Scrisse il Belleni: «Allorchè capii la manovra del tipo *Spaun* (l'*Helgoland*) e mi convinsi che non potevo impedirgli di passarmi davanti a prora, girai fortemente di tribordo, per mettermi in rotta parallela (vero senso 15 gradi); il *Weymouth* non mi seguì e andò a porsi infine fra il *Nino Bixio* e l'avversario. Fui perciò costretto a sospendere il fuoco, per non colpire l'incrociatore britannico». E il Thomazi: «L'avversario ha perduto due dei suoi migliori cacciatorpediniere; questo è per lui un colpo sensibile e per un certo tempo gl'impedirà di slanciarsi in nuove avventure. Gli alleati però disponevano di forze tre volte superiori a quelle del nemico. Mancava loro l'unità del comando, la sola che avrebbe potuto fruttare una piena vittoria».

Dal gennaio al marzo del '16 non si ebbero altri avvenimenti notevoli. Il Sokol, tornando indietro, brevemente accenna alla perdita del sommergibile austro-ungarico «U 12» avvenuta al 12 di agosto del '15 all'imboccatura del porto di Venezia, e a quella dell'«U 3», avvenuta l'indomani nel canale di Otranto. I sommergibili austro-ungarici avevano le loro basi a Pola (base principale), a Trieste ed a Cattaro e saltuariamente a Sebenico e nelle acque di Lissa. Nel secondo anno di guerra navale austro-italiana, vedremo i porti di guerra austriaci nell'Adriatico servire da importanti punti d'appoggio per i sommergibili che andavano nel Mediterraneo a dare la caccia alle navi mercantili.

ITALO ZINGARELLI.

Rilievi ginevrini
sui rapporti commerciali italo-russi

Ginevra, 27 notte.

Il «Courrier de Genève» pubblica un importante articolo sui rapporti tra l'Italia e la Russia.

L'articolo è evidentemente una risposta a certe arbitrarie induzioni comparse qualche giorno fa sul «Journal de Genève» in cui si criticava aspramente il Trattato italo-russo del 2 agosto e si concludeva sull'identità... tra Fascismo e bolscevismo!

Il «Courrier de Genève» molto efficacemente mette in rilievo con dati statistici la portata del commercio italo-russo in confronto a quello assai più esteso che la Francia, l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti d'America hanno col Soviet. L'organo cristiano-sociale conclude così:

«Se l'Italia e altri Paesi preferiscono i prodotti russi, ciò dipende dal fatto che per altra via i loro approvvigionamenti debbono effettuarsi traverso certe Nazioni che mantengono dei prezzi di monopolio, come è provato dal commercio del petrolio, ma, indipendentemente da ciò, perchè pretendere dall'Italia soltanto, e per di più in modo risentito, una solidarietà politica di fronte alla Russia quando questa solidarietà non esiste tra quelle Nazioni ricche che mantengono le migliori relazioni con la Russia? Perchè pretendere questa solidarietà proprio dall'Italia, Paese povero di materie prime?».

La Reichswehr e l'esercito dei Soviet

La «Germania», organo del Cancelliere, insiste sulle «simpatie verso le forze sovietiche» per parte dell'Ufficio del generale von Hammerstein -- La «unione borghese» per le elezioni si restringe ai conservatori-popolari e ai populisti

Berlino, 27 notte.

Abbiamo tenuto al corrente i nostri lettori delle polemiche svoltesi nei passati giorni intorno alle voci di ritiro, poi ufficialmente confermate, del generale von Heye, dalla sua carica di comandante supremo della Reichswehr, dove verrebbe sostituito dal generale von Hammerstein. I giornali democratici gridarono subito l'allarme, affermando trattarsi di dimissioni imposte da una camarilla militarista nel Ministero della Reichswehr, capeggiata dal generale von Schleicher, camarilla, la quale vedrebbe nel generale Heye l'ostacolo ad una politica di intesa della Reichswehr con l'esercito della Repubblica dei Soviet, intesa inconciliabile con la politica di Locarno.

La tendenza del reparto «eserciti stranieri»

Finchè questi pericoli e queste situazioni erano denunciati e prospettati dai giornali di sinistra, più o meno scandalisti, ed in tempi elettorali, la cosa non poteva essere davvero presa sul tragico. Ma è invece piuttosto notevole l'intervento, che oggi fa in questa polemica, un giornale dell'autorità della *Germania*, a cui viene in questo momento una tanto maggiore autorità, in quanto che esso è l'organo del Centro, al Governo col Cancelliere Brüning. Il giornale, in un articolo editoriale, intitolato *Reichswehr e politica*, comincia col notare che le smentite venute in questi giorni dal Ministero della Reichswehr, sulla questione, dicono cose evidenti, ma non riescono tuttavia a cancellare l'impressione, sorta nella pubblica opinione, che ufficiali della Reichswehr, alla direzione del Ministero, seguono tendenze di politica estera delle quali non è possibile affermare che siano identiche con la politica del Gabinetto. Esiste al Ministero della Reichswehr, sotto la direzione del generale von Hammerstein — che sarebbe appunto il successore sopra nominato di von Heye — un reparto «eserciti stranieri», il cui compito è di tenersi al corrente sugli eserciti degli altri Paesi, e fra gli altri, anche, naturalmente, dell'esercito sovietico. E' naturale, quindi, che di tanto in tanto, ufficiali della Reichswehr viaggino in Russia.

«... Fin qui nulla di male — nota la *Germania*; — ma altra cosa è che, da parte di questi ufficiali, così come anche da parte del generale von Hammerstein, si approvino ogni tanto manifestazioni ed espressioni con le quali non soltanto viene magnificata la capacità combattiva dell'esercito sovietico, ma che implicano anche riconoscimenti e simpatie verso le forze sovietiche, come un fattore della politica mondiale. Manifestazioni di questo genere si rilevano anche attualmente...».

E qui il linguaggio del giornale raggiunge il massimo dell'accortezza politica, e dice testualmente:

«... E' difficile controllare se tali parole siano state dette, oppure se ed in quanto siano state esagerate o trasformate. Sussiste tuttavia l'impressione che, almeno nell'accennato reparto del Ministero della Reichswehr, viene ravvisato da taluni, nella cura delle relazioni con l'esercito sovietico, un vantaggio il quale si presenta a quegli occhi con contorni assai più vividi e positivi, che non le immagini che stanno alla base della politica ufficiale tedesca di Rapallo e di Berlino...».

E il giornale continua domandandosi:

«... E' lecito chiedere se la politica attribuita al generale von Hammerstein non trovi una certa risonanza in certi circoli dirigenti del Ministero degli Esteri? Certo è — aggiunge il giornale con un crescendo impressionante — che la progettata nomina del generale von Hammerstein alla successione del generale von Heye non avviene del tutto senza calde raccomandazioni del Ministero degli Esteri...».

L'autorevole organo del Centro conclude con augurarsi che in ogni modo gli ufficiali che si occupano, alla Reichswehr, dello studio dell'esercito sovietico, si impongano una maggior discrezione, affinchè cessino le voci di una politica filo-sovietica della Reichswehr.

«Programma di Hindenburg»

Venendo ora al tema, capitale, in questo momento, in Germania, tema delle elezioni, è veramente una fortuna potere essere questa sera in grado di riacchiappare le sorti di quell'unione dei partiti borghesi, o quanto meno di quel manifesto in comune, che essi volevano concludere, e di cui si erano sinarrite le fila nel labirinto delle sofisticherie e delle gelosie di partito. Il manifesto — come il lettore ricorda — appena elaborato e pubblicato dai giornali, era stato per un verso sconfessato, ovvero messo in mora, da alcuni dei partiti che vi avevano collaborato. Intanto il manifesto era stato comunicato dal deputato Scholtz al partito di Stato, con la proposta di sottoscriverlo anch'esso, prendendo parte a questa forma di unione. Il partito di Stato aveva risposto, come si ricorda, con alcune riserve apparentemente formali, ma in verità sostanziali, principalmente quella di abolire nel testo del manifesto il richiamo al cosidetto «programma di Hindenburg», con il pretesto di non trascinare il nome del Presidente dello Stato nella mischia politica elettorale; ma sostanzialmente per non compromettersi con la politica dell'articolo 48.

Viene oggi comunicato che, a queste riserve del partito di Stato, ha risposto, con apposita lettera, il capo del populismo — che condusse le trattative — dicendo che, per comune decisione dei tre partiti sottoscrittori del manifesto, non è possibile cancellare da questo il richiamo formale al programma di Hindenburg. Avuta questa risposta, il partito di Stato si è riunito, ed ha preso la decisione — che rende nota oggi in un comunicato ufficiale — di rinunziare a sottoscrivere il manifesto, non potendo rinunziare al suo punto di vista, che il nome del Presidente dello Stato non deve essere trascinato nella mischia dei partiti.

Per illuminare il vero pensiero del partito di Stato nel compiere questo rifiuto definitivo, basta riportarsi al discorso dell'altro ieri del suo capo, Koch-Weser, in cui ammoniva coloro che intendono condurre la lotta contro la social-democrazia, ad impegnarsi su questa linea, di considerare che la social-democrazia non è, in modo assoluto, un partito anti-costituzionale; e che bisogna anche tener presente non essere affatto escluso di dovere ancora una volta domani, come già al tempo del colpo di forza di Kapp, combattere a fianco di essa, per salvare lo Stato.

Fuori dunque dall'unione borghese il partito di Stato, rimane l'unione fra gli altri. Ma quali sono questi altri? Dovevano essere, per lo meno, quattro o cinque: i conservatori-popolari, la lega agraria, il populismo, il partito economico, ed anche i cristiano-sociali. Ma per riserve, esitanze, rimangiamenti e pentimenti, si sono ridotti soltanto a due, i quali si dichiarano decisi a mantenere la firma al manifesto; e sono i conservatori-popolari ed i populisti. Il partito economico si ritira; ed i cristiano-sociali si rifiutano; mentre la lega agraria è paga degli accordi già precedentemente intervenuti tra essa e i conservatori popolari, accordi che vanno fino alla presentazione di una lista comune.

G. P.

Danzica e l'Ufficio del Lavoro
Il parere della Corte dell'Aja

Ginevra, 27 notte.

La Corte internazionale di Giustizia dell'Aja ha emesso un avviso consultivo sulla richiesta del Consiglio della Società delle Nazioni intorno alla adesione della città libera di Danzica alla organizzazione internazionale del Lavoro. Con 6 voti contro 3 la Corte ha stabilito che Danzica non può far parte della organizzazione internazionale del lavoro. La risposta della Corte si fonda principalmente sulla considerazione seguente:

«In virtù del Trattato di Versailles le relazioni estere della città libera di Danzica sono affidate alle cure della Polonia ed in seguito a ciò la città libera non può intraprendere un atto qualsiasi nel campo delle sue relazioni estere che sia contrario agli interessi della Polonia. Ora una certa parte dell'attività dell'organizzazione del lavoro rientra nella categoria delle relazioni estere; la città libera non potrebbe pertanto partecipare ai lavori di questa organizzazione fino a che non sia stato concluso un accordo che assicuri la antecedenza il consenso della Polonia ad ogni atto al quale procedesse la città libera in qualità di membro dell'organizzazione internazionale del lavoro. Ora al momento attuale non esiste alcun accordo di questo genere».

La questione aveva un certo sapore politico; la città libera di Danzica avrebbe potuto traverso tale concessione acquistare quasi un diritto a chiedere eventualmente la rappresentanza alla Società delle Nazioni. Ciò avrebbe significato un passo avanti per quella revisione dei Trattati auspicata in Germania perchè poteva essere direttamente la città libera — Stato membro della Società delle Nazioni — a chiedere la modificazione della frontiera orientale.

Non si conosce il testo delle osservazioni del prof. Anzilotti, presidente della Corte, e del vice-presidente Huber, che hanno emesso un avviso contrario a quello della maggioranza, ma le loro considerazioni debbono essere state favorevoli alla tesi della partecipazione di Danzica alla organizzazione internazionale del lavoro.

Andrée
Il secondo cadavere sarebbe quello di Strindberg

Stoccolma, 27 notte.

Il Governo svedese si sta occupando dell'organizzazione dei solenni funerali dei membri della spedizione Andrée. Collaborano con il Governo il professor I. G. Anderson e Gerland De Geer, nonchè il capo dell'Ufficio di Sanità svedese, dottor Hellström. Il professor Anderson propone l'insediamento di una Commissione mista norvegese-svedese, per le deliberazioni da prendere.

Molto discussa nella stampa svedese è la questione del modo come procedere, per impedire la decomposizione dei tre cadaveri, quando la nave entrerà nella zona di temperatura tiepida, verso Tromsöe. Il professore francese Harbulz spiega, nell'Aften Posten di Oslo, che la condizione prima per la possibilità di un preciso esame e per tutte le constatazioni del caso, è anzitutto che si proceda in tempo ad una corrispondente preparazione delle salme, per esempio con iniezioni di materie disinfettanti. Saranno probabilmente scienziati svedesi, che provvederanno in merito, non appena la nave sarà arrivata a Tromsöe.

Si apprende intanto che, secondo la deposizione del capitano Jensen, e la descrizione da lui data, presa in considerazione da coloro che, a suo tempo, conobbero personalmente i membri della spedizione Andrée, il secondo cadavere ben conservato sarebbe quello di Strindberg. Questi era, come è noto, nipote del celebre scrittore.

Viene generalmente approvata la decisione di Horn di imbarcare subito i cadaveri, anzichè lasciarli sul luogo, per tornare poi a prenderli. Si osserva che, ritornati, come ormai erano, i cadaveri alla superficie, essi sarebbero stati quasi certamente in questi giorni distrutti dalle volpi polari e dagli orsi. Tutti i competenti osservano che la temperatura delle regioni glaciali è, quest'anno, veramente eccezionale. Anche a Natale si sono avuti 4° centigradi sotto zero: e da allora la temperatura è stata costantemente mite. In febbraio la temperatura era già così, si può dire, dolce, che gli animali, che di solito, in quella regione, soggiornano sulla spiaggia, si sono ritirati nell'interno.

A Stoccolma, nel Museo storico, sono state esposte le boe che Andrée aveva fatto gettare al principio del suo volo, e che poi sono state trovate, con il loro contenuto di brevi dispacci, che furono le sole notizie sicure che si ebbero durante il volo stesso. L'Aero Club di Gothenburg sta già organizzando una esposizione di cimeli della sfortunata spedizione Andrée, in cui spera di riunire, in un quadro completo, tutto ciò che finora si possedeva al riguardo con quanto si è ora ricuperato.

Irritazione della stampa czeca per il volo dello «Zeppelin» su Praga

Praga, 27 notte.

Alla stampa nazionalista czeca la visita che lo *Zeppelin* ha fatto ieri l'altro a Praga non è riuscita per nulla gradita. I giornali, che avevano addirittura passato sotto silenzio la comparsa del dirigibile, oggi ne parlano per dire che lo *Zeppelin*, senza nessuna autorizzazione, è andato a volare su Pilsen e sulle officine Skoda, trattenendosi in quel cielo così a lungo da destare sospetti.

«E' evidente — insinua, ad esempio, la *Narodni Listy* — che la camerata deve essere assai piaciuta».

Però le autorità militari czeche debbono essere meno soddisfatte di tutti, non solo perchè a Pilsen si trovano le officine Skoda, ma anche perchè, mentre lo *Zeppelin* volava, si svolgevano le manovre czecoslovacche alla frontiera boemo-bavarese.

In proposito, la locale Legazione di Germania comunica che le autorità czecoslovacche furono avvertite con quattro settimane di anticipo della visita dello *Zeppelin*, il quale ottenne il permesso di volare sul territorio della Repubblica senza nessuna restrizione. Non è dunque il caso di parlare di violazione di sorta.

La morte d'uno spagnolo millionario che aveva cominciato la carriera da carrettiere

Madrid, 27 notte.

Si sono svolti a Barcellona i funerali di don Cipriano Calvet, una delle più popolari figure della Catalogna. Il defunto lascia una vistosa fortuna valutata a parecchi milioni di «pesetas». Esso venne creato assolutamente dal nulla, giacchè don Cipriano conseguì i suoi primi guadagni in qualità di carrettiere.

Era il despota nel ramo dei trasporti di tutta la regione e fu il primo a trasformare, con chiarissima visione del progresso, la trazione animale in quella meccanica.

Oltre che noto come uomo di genio, il Calvet era ammirato per la sua grande energia e l'audacia non comune di cui aveva dato prova in molteplici occasioni. All'epoca di un famoso sciopero dei trasporti, i carri dell'infaticabile millionario erano quotidiano bersaglio della sparatoria degli scioperanti. Il Calvet riuscì ciò nondimeno a mandare a monte i disegni di coloro che predicavano l'abbandono del lavoro. Con l'aiuto di sua moglie e ad onta delle minaccie che piovevano da ogni parte, ebbe l'audacia di tirare fuori dalla stalla tutti i carri trascinati da cavalli che i conducenti avevano abbandonato per timore di rappresaglie. L'atteggiamento deciso dei coniugi Calvet fece desistere gli operai dallo sciopero.

Due ufficiali polacchi morti in un disgraziato atterraggio

Praga, 27 notte.

Un apparecchio polacco, partecipante al *raid* aereo degli Stati della Piccola Intesa, ha dovuto atterrare sul tratto Varsavia-Praga in modo così infelice che due ufficiali che erano a bordo, il capitano Pamula e il sottotenente Azarovicz, sono morti.

Anche altri due apparecchi hanno dovuto eseguire un atterraggio forzato senza conseguenze gravi.

Un'altra catastrofe aviatoria in Francia
Quattro sottufficiali morti e due feriti

Parigi, 27 notte.

Ieri notte alle 23,30, un altro gravissimo incidente aviatorio che ha causato la morte di quattro persone, è accaduto a Corcelles-les-Monts, a pochi chilometri da Digione.

L'apparecchio da bombardamento a quattro motori, con a bordo sei uomini del 22.o Aviazione di Chartres (lo stesso Reggimento cui apparteneva l'apparecchio fracassatosi cinque ore prima sulla strada di Chavannes, causando la morte di due tenenti e dei quattro sottufficiali che si trovavano a bordo), volava ad 800 metri al di sopra di Corcelles, quando, ad un tratto, rottosi il timone di profondità, precipitò.

Con molto sangue freddo il pilota impartì l'ordine ai suoi compagni di spostarsi per ristabilire l'equilibrio. Egli pensava senza dubbio di poter procedere in tal modo ad una serie di manovre che avrebbero permesso di mantenere l'equilibrio sino al momento in cui avrebbe potuto atterrare sull'aerodromo di Longvic; ma la manovra fallì. L'aeroplano tentennò, poi precipitò, mentre le fiamme scaturivano improvvisamente, producendo una formidabile esplosione. L'aeroplano cadde pesantemente a terra.

Qualche momento dopo, due dei passeggeri, i soli scampati, l'aiutante osservatore Enrico Marc ed il sergente Barriquand, atterravano dolcemente in paracadute. Nello stesso istante le due bombe illuminanti che si trovavano nell'apparecchio si accendevano, proiettando una viva luce. Senza rendersi conto che essi stessi erano feriti, i due scampati partirono in direzione dell'aeroplano ove supponevano dover ritrovare, morti o feriti, i loro camerati.

Ben presto anche il sindaco e gli abitanti di Corcelles giunsero in fretta sul luogo, muniti di lanterne, ma essi ispezionarono i dintorni senza trovare nulla. Più tardi, un ufficiale medico con l'ambulanza del 32.o Reggimento di Aviazione, giungeva a sua volta sul luogo insieme con parecchi ufficiali di quel Reggimento. Il sergente Barriquand e l'aiutante Marc, che avevano delle ustioni e parecchie ferite, vennero trasportati in ambulanza all'ospedale militare di Digione.

Le ricerche continuarono e verso le 5 del mattino si finì per ritrovare i corpi, spaventosamente sfracellati e sfigurati, dei quattro altri passeggeri dell'aeroplano. Essi erano il sergente Millefaud, che pilotava l'apparecchio, l'aiutante Remiche, il sergente Vieillot, radiotelegrafista e l'aiutante Pecalle, meccanico. Il pilota Millefaud doveva sposarsi sabato prossimo.

I corpi dei quattro disgraziati sono stati trasportati all'ospedale militare di Digione.

Stamattina gli ufficiali del 32° Aviazione hanno cominciato un'inchiesta per stabilire le cause dell'incidente. Essi si sono recati dapprima all'ospedale militare, ove lo stato dei due feriti non sembra grave. Il colpito più seriamente è il sergente Barriquand, il quale, al momento in cui venne dato l'allarme, sentì improvvisamente delle fiamme che distruggevano la cellula dell'aeroplano. Egli venne precipitato nel vuoto attraverso le fiamme e riportò ustioni al volto ed alle mani. L'aiutante Marc presenta contusioni alla fronte ed in varie parti del corpo.

L'aeroplano stava compiendo la prova semestrale dei 500 chilometri. Partito da Chartres alle 21, dopo avere volato ad un'altezza media di 1400 metri, doveva atterrare all'aerodromo di Longvic per segnare il registro di controllo e ripartire immediatamente per Chartres senza avere fermato i motori. E' difficile dire quale sia la causa della catastrofe.

Continua anche l'altra inchiesta in merito all'accertamento delle cause della caduta dell'altro aeroplano. Una commissione si trova sul posto ma l'apparecchio essendo rimasto completamente distrutto, sarà difficile accertare le cause del disastro. Il Prefetto di Heure-et-Loire, che sorvegliò i lavori di soccorso e diresse il servizio d'ordine, afferma che per parte sua non crede ad un errore di manovra. Sarebbe dunque in causa la qualità difettosa del materiale.

Otto morti e sei feriti al Messico per una contestazione di proprietà

Città del Messico, 27 notte.

Una furibonda battaglia si è svolta tra gli abitanti dei due villaggi di Santa Elia e Magialera a motivo di una contestazione intorno ai limiti delle rispettive proprietà terriere.

Dei contendenti otto sono rimasti uccisi e sei feriti.

(Radio-Stefani).

Gli uffici di collocamento
Disposizioni del Ministero delle Corporazioni

Roma, 27 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, dopo avere esaminato la questione e soprattutto in rapporto alla situazione che si era determinata in talune circostanze in qualche Provincia, ha diramato istruzioni a tutte le Confederazioni dei lavoratori facendo presente che l'accertamento di eventuali contravvenzioni alle norme sul collocamento è di esclusiva competenza degli agenti della forza pubblica, i quali non debbono essere assistiti nella loro operazione dai funzionari degli uffici di collocamento e dei Sindacati. A questi naturalmente resta la facoltà di raccogliere le denunzie relative alle contravvenzioni e trasmetterle all'autorità.

In merito agli uffici di collocamento, era stato chiesto al Ministero delle Corporazioni se dovesse ritenersi compatibile la permanenza in carica del collocatore che abbia perduto la veste di dirigente sindacale. Il Ministero, esaminata la legge relativa agli uffici di collocamento, ha risolto il quesito in senso negativo, rilevando che la iscrizione negli elenchi formati a cura delle competenti Unioni provinciali dei Sindacati ai sensi dell'art. 6 della legge 6 dicembre 1928 costituisce il requisito indispensabile non solo per la nomina a collocatore, ma anche per l'esercizio delle funzioni inerenti alla carica stessa. Conseguentemente nell'atto in cui viene a mancare la qualifica di dirigente, il collocatore decade automaticamente dalla iscrizione in detto elenco e resta quindi sfornito della qualità essenziali per l'ulteriore esercizio delle funzioni di collocatore.

Il Ministero delle Corporazioni a mezzo di apposita circolare del Sottosegretario Alfieri ha quindi notificato a tutti i Prefetti che debbano ritenersi legittime ed essere accolte le richieste da parte delle competenti Unioni provinciali intese ad ottenere l'esonero dalle mansioni di collocatore di chi abbia perduto la veste di dirigente sindacale.

Le cambiali per le esportazioni
La tassa graduale di bollo

Roma, 27 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto legge 8 agosto 1930 con il quale la tassa graduale di bollo sulle cambiali con scadenza non superiore a 90 giorni emesse da ditte italiane ed estere e accettate dagli Istituti di credito che saranno designati con decreto del Ministro delle Finanze, per l'accettazione di tratte a copertura di esportazione è stabilita nella misura di centesimi 20 per ogni 1000 lire o frazione di 1000 lire, con il minimo di centesimi 20, oltre la tassa fissa di quietanza di centesimi 10 a condizione che siano osservate le prescrizioni degli articoli seguenti.

Le ditte esportatrici devono adoperare per il rilascio della cambiale moduli propri stampati o litografati, portanti la menzione che si tratta di accettazione bancaria autorizzata ai sensi dell'articolo precedente. I detti moduli completati nell'importo, nella data di emissione e di scadenza e con le firme del traente, devono essere presentati prima dell'accettazione e al termine non superiore a trenta giorni dalla data di emissione dagli Istituti agli uffici del Registro per l'applicazione e annullamento delle marche a tassa graduale. Qualora le marche da applicarsi superino il numero di cinque, la differenza sarà riscossa con il visto per il bollo.

Le stesse disposizioni sono applicabili alle cambiali che siano pagabili a vista e per un certo tempo.

Quando non risulti fissato per la scadenza un termine eccedente i novanta giorni dalla data della presentazione a visita, le cambiali assoggettate a tassa di bollo ridotta saranno, anche nei rapporti del Codice di Commercio da considerarsi regolari nel bollo quando siano osservate le prescrizioni citate. Rimane per altro ferma l'azione della Finanza in confronto degli emittenti e delle Banche accettanti per il ricupero delle maggiori tasse di bollo dovute e delle penalità previste, qualora risulti che le cambiali munite di bollo a tassa ridotta, abbiano servito per uso diverso da quello della copertura delle esportazioni.

La Banca d'Italia è autorizzata ad acquistare o riscontare, vendere o cedere a risconto alle condizioni di mercato, accettazioni di Banche italiane di primo ordine relative ad operazioni di esportazioni su tratte emesse da ditte italiane ed estere di notoria solvibilità.

Il decreto entra in vigore da oggi.

La morte di un garibaldino veronese

Verona, 27 notte.

Il garibaldino Canton Achille di 91 anni, di Ronca (Verona) che ha preso parte a numerosi fatti d'arme con Giuseppe Garibaldi è deceduto oggi. Il Canton fu anche carabiniere sotto il regno di Vittorio Emanuele II. Si preparano all'estinto solenni onoranze funebri.

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'avventuriera della Costa Azzurra

Musica di casa Wagner

Mi son trovato a Vienna, intorno al 1900, mentre si celebrava una settimana musicale di cospicua importanza anche per quella metropoli della musica. Settimana wagneriana. Hans Richter, da due anni lontano dall'Opera Imperiale dove già aveva avuto il suo trono, veniva dall'Inghilterra per congedarsi dal pubblico viennese dirigendo un'ultima volta la *Tetralogia*; Siegfried Wagner era invitato a dirigere, in serata di festa, la ventesima quinta rappresentazione della sua opera «Pelle d'orso». Accanto al grande Wagner era spuntato da quattro anni questo Wagnerino gentile e cortese, che all'ombra delle epopee magnanime cantate dal genitore si proponeva modestamente di mettere in musica le fiabe del popolo.

Momento agitato e, se vi piace, non privo d'interesse drammatico, quello che aveva la sua espressione nella settimana musicale viennese. L'antico antiwagnerismo era seppellito nella terra, sul campo di battaglia della sua disfatta; il nuovo antiwagnerismo metteva qualche timida punta nelle esasperate abbiezioni di Nietzsche; ma non aveva ancora punti di riferimento in alcuna nuova estetica musicale. I maestri che riunivano qualche bega personale e qualche dispetto contro Bayreuth, si adattavano a risuscitare Berlioz. Con questo generale non si sono mai combattute grandi campagne. Wagner stava alto sul mondo, in vetta al secolo che egli aveva dominato. Tutto veniva da lui e tutto tornava a lui. Nondimeno, poichè il moto germinale non conosce tregua e sempre laborioso è l'alvo dello spirito umano, si sentiva anche allora il travaglio della rinnovazione perenne. Quel vecchio grande direttore d'orchestra, Hans Richter, che era stato il più fido di Wagner, che aveva concertato l'«Idillio di Sigfrido» per la nascita del figliuolo nella villa di Triebschen e poi umilmente suonato il corno nell'orchestra nascosta dietro la siepe, abdicava al suo trono di Vienna. I raffinati e irrequieti ebrei della capitale austriaca avevano già collocato su quel trono uno dei loro, Gustavo Mahler, un novatore, un astro rivoluzionario nel firmamento della musica. S'era iniziata l'epoca degli interpreti individuali, degli scopritori e rivelatori di reconditi segreti nelle partiture che interpretavano: uomini nervosi, ciascuno aureolato dalla fama o dalla leggenda di una propria sensibilità sopracuta. Uno di questi era Mahler. Bel direttore: ma dai suoi zelatori innalzato alle mille perfezioni dell'idolo: e un pindarico inneggiare di trombe amava levarsi anche in gloria del suo genio d'autore ogniqualvolta egli portasse in orchestra una delle ponderose sue sinfonie. Imperava Mahler su Vienna «secessionista», come si diceva allora, su Vienna buttatasi nel fuoco dell'arte giovane, e come Klint nella pittura, così la personificava egli nella musica. Il vecchio Hans Richter era dunque ospite di Mahler nel teatro che già era stato suo, e vi dirigeva per l'ultima volta una «Tetralogia», che già il suo successore s'accingeva a trasformare radicalmente, nell'allestimento scenico e nell'interpretazione.

Richter dirigeva come un nume tranquillo e impassibile. Si sarebbe detto che la «Tetralogia» fosse stata composta per essere diretta da lui. La sua stessa corpulenza gli toglieva di alterare col più piccolo moto della persona la maestosa calma da olimpico Giove che egli manteneva, sedendo ampio e quadrato sul suo trono orchestrale, e la gran barba fluente completava l'illusione che la orchestra obbedisse non alla flessibile volontà di un uomo, ma alla irradiante immota cerebrazione di un antico nume. Quell'opera cosmica, orchestrata a immagine del giuoco degli elementi, piena di dèi, di semidei, di giganti, di valchirie, di gnomi, di figli del fuoco sotterraneo, dei fiumi e dei boschi, era esteticamente in una proporzione meravigliosa con la sagomatura fisica di colui che sembrava evocarla, in pienezza d'armonia, dalla propria calma. Soggiogante spettacolo. Tradizione da trent'anni appena, e pareva eterna. Alla sua perfezione si sarebbe creduto che nulla potesse esser tolto.

Nondimeno l'epoca che era sopraggiunta voleva anch'essa vivere. Domani Mahler avrebbe diretto la sua «Tetralogia», che era degnissima cosa, ma era un'altra: non più consacrata immutabilmente dalla maestà tradizionale della prima ora di Bayreuth. E il figlio di Wagner non aveva saputo resistere nemmeno lui al bisogno di scrivere un'opera: di aggiungere un ramicello al grave tronco paterno.

Come si fa a non andare a sentire un'opera del figlio di Wagner, non conoscendo ancora una sola nota di lui? Era la mia condizione. Da quattro anni appena egli aveva fatto sapere al mondo che abbandonava l'ingegneria per dedicarsi alla composizione musicale; e per la prima volta il mondo si occupò di lui. La curiosità fu grande e non subito estinta; e poichè il giovane Sigfrido era venuto a dirigere in persona la sua «Pelle d'orso», il teatro di Vienna era zeppo e solenne, sebbene l'opera vi fosse eseguita già venticinque volte. Sapevo che c'era Cosima Wagner nella sala; ma dal mio posto non potevo scorgerla. Nemmeno era vuoto, quella sera, il palco della direzione dell'Opera, come era stato per le serate di Richter: Gustavo Mahler vi era comparso in segno d'onore, e vi sedeva solo, astratto e meditabondo. Il suo profilo di semita aristocratico ricordava stranamente quello di Riccardo Wagner, ed egli coltivava quella somiglianza con l'acconciatura dei capelli e colle basette, come tanti musicisti tedeschi dell'epoca, che mettevano in quella imitazione esterna una professione di fede, un augurio e una candidatura.

Che cosa pensava quell'inquieto solitario, dalla volontà ambiziosa e dai nervi notoriamente irritabili, della musica che stava ascoltando? «Pelle d'orso» s'iniziava con un'ouverture veramente notevole per novità d'invenzione e per felicità di colore: non esiterei a chiamarla bella: i maligni susurravano che vi si dovesse vedere la mano di Humperdinck, il maestro del giovane Wagner: certo è che io mi son sempre sorpreso della sua rapida scomparsa dai programmi dei concerti, dove sarebbe ancor oggi un brano romantico da far buona figura. Ma alzato il sipario, «Pelle d'orso» si svolgeva non inabilmente, bensì noiosamente, in una rievocazione ostinata e coercitiva della musica di famiglia: i colori della tavolozza orchestrale erano macinatura del gran padre Riccardo e del nonno Liszt, e ogni situazione della macchinosa fiaba inscenata era risolta con speditiva facilità ricorrendo alle ricette di casa, infallibili. Più tardi ebbi a sentire vari brani di Sigfrido Wagner, tagliati e orchestrati con eleganza ed arguzia: e penso che queste piccole fantasie sinfoniche fossero l'espressione vera ed unica di quanto egli aveva d'ingegno. Ma l'opera, per quanto me ne ricordo, si riduceva a uno stucchevole caleidoscopio di luci prese ad imprestito. Tuttavia le si rendevano a Vienna onoranze trionfali. I «Heil Wagner!» urlati con voce tremante di passione, al calar del sipario, da vecchi in capelli grigi, che avevano i luccioni agli occhi e agitavano le braccia verso il giovane maestro come se sentissero rinata in lui la loro stessa giovinezza con tutti i suoi sogni, mi riconducevano con rapido galoppo verso tutto un passato. Erano quelli gli amici del padre, i partigiani dell'arte sua nell'ora delle raffiche avverse, i combattenti delle sue battaglie gloriose, i veterani di Napoleone dinanzi alla figura esile del Re di Roma.

All'uscita dal teatro mi aspettava una scena per me indimenticabile. Avevo notato una ressa di gente dinanzi alla porta d'onore, che, spalancata, mostrava in un insolito sfolgorare di luce il breve sfarzoso vestibolo e l'alta scalea di marmo. M'ero avvicinato appena, quando scoppiarono grida; e tutti i cappelli si agitarono salutando: e al sommo della scala, apparve, diamantata, vestita di nero, Cosima Wagner, che scendeva lentamente i gradini al braccio del figlio.

Molto avevo veduto, e molto sentito raccontare, della rigorosa modestia che, vera o simulata, imponeva agli eroi di un trionfo scenico di sottrarsi all'applauso del pubblico, di cercare le uscite inosservate e nascoste, di farsi scoprire tutt'al più, quasi fuggitivi, nella penombra propizia agli sgattaiolamenti. Questo modo di sentire era qui perfettamente ignorato, o superbamente disdetto. L'apoteosi era voluta, preparata e affrontata con tutto l'apparato d'un cerimoniale sovrano. Si tenevano indietro, o facevano ala a distanza, i dignitari della corte, gli artisti del teatro, gli ammiratori, i melomani dell'alta società viennese: e Cosima Wagner, appoggiata al braccio del figlio, era sola in mezzo alla lucente scalea. Non su Sigfrido, biondo, grassottello, verniciato di roseo come un giovane lord, pieno di sorridente modestia e di premurosa tenerezza verso la madre, bensì su questa madre convergevano tutti gli sguardi. E veramente era una donna straordinaria la vecchia signora lunga e scarna, in capelli già bianchi, in cui risplendevano tra le infinite rughe del piccolo viso un orgoglio e una beatitudine estatica quali non mi sono apparsi mai più in un volto umano.

Scendeva; ad ogni gradino una sosta. Assaporava la gioia di regnare come le mogli e le madri dei re.

Prolungava il trionfo; ne centellinava il nèttare inebriante fino all'ultima stilla. Si sarebbe detto che ella volesse eterna la discesa di quella scalea e che in quei delibati momenti sentisse il coronamento della sua vita. Il sorriso splendiente errava appena un poco a sinistra, a destra, con una impercettibile cortesia; ma ella lo teneva soprattutto concentrato in se stessa, come un faro che le illuminasse tutti gli spazi riverberanti dell'anima. No, non ho mai veduto, nè prima nè dopo, una creatura che si presentasse così alla folla, tutta scoperta, nella voluttà infinita del proprio orgoglio.

Raggiava per il figlio. Doveva farglielo sentire, tratto tratto, nella pressione del braccio che con signorilità regale appoggiava a quello di lui. Ma raggiava anche per qualche cosa che doveva essere al di là di suo figlio e comprenderlo, immerso e trasfigurato, entro l'elemento di vittoria e di splendore che certamente ella sentiva nel proprio destino. «La più forte volontà di donna che mai sia stata al mondo», soleva dire Eleonora Duse, che parlava della signora Wagner con predilezione. Ella aveva avuto dalla vita tutto ciò che aveva saputo fermamente volere. L'amore del più grande artista del suo tempo, forse del suo secolo. L'impero del nome suo oltre la morte. Un dominio d'anime che, proprio in quegli anni, era quasi affascinamento magico da un capo all'altro della terra. Ed ora questo figlio, da lei nato e da Riccardo Wagner, le dava anche l'agognata esultanza della trasmessa luce dello spirito: non oscura prole, ma progenie di re, continuatore della razza eccelsa, destinato a scagliarsi domani nei grandi voli.

Non v'ha dubbio che quella sera, agli occhi suoi, il figliuolo delle sue viscere incarnò veramente Sigfrido, l'eroe col sole in fronte, chiamato a cose tali che ne stupirebbero gli uomini. Questa illusione apparteneva bene all'atmosfera vertiginosa in cui ella era vissuta. Ed era tuttavia nell'altro che la sua commovente materna illusione. In forza di essa, quella superba signora si accostava alle più umili madri. Come se fosse una di loro, ella ingigantiva dentro di sè il valore della musica che avevamo ascoltato, il significato del plauso che avevamo tributato, l'ala delle speranze che potevano esser nate in noi. Un velo abbarbagliante doveva essere passato dinanzi alla sua intelligenza. Questa lucidissima sua virtù, questa acuta nota di testa che la ergeva sopra tutte le donne, s'era lasciata silenziosamente abbassare dall'inganno della felicità.

Sono passati tanti anni dalla sera che mi abbagliò l'apparizione della vecchia signora raggiante. Tutti i protagonisti di quella settimana di musica sono morti. E' morto il vecchio Richter, nella gloria, ma lontano dai paesi che gliela avevano data; è morto Gustavo Mahler, precocemente, ma pur avendo sentito intristire le ambizioni d'immortalità che gli avevano dato tormento; è morta la quasi centenaria signora Cosima, dopo aver conosciuto giorni di grande tristezza; ed è morto anche, a sessant'anni, il gentile e cortese Sigfrido. Io lo vidi nell'ora che la madre lo incoronava nel suo pensiero a grand'uomo; ma ho avuto poi sempre l'impressione che egli non avesse partecipato un solo momento di quella illusione. Sapeva stare a posto. Era il figlio di Wagner; ma era anche il figlio della sua generazione. Ne aveva il senso di realtà. Non solo suo padre era più grande di lui, ma l'età di suo padre era stata, nella musica, più grande della sua. A lui era imposto vivere in un'epoca di decadenza: subire su due declivi il proprio destino. Scelse e poco a poco, molto saggiamente, di restituirsi alla sua missione di custode della gloria paterna. Essere uno dei piccoli autori dell'epoca di decadenza gli dovette parere, a un certo punto, una maniera d'essere «qualcuno» molto più grama che l'essere semplicemente il figlio di Wagner.

SILVIO BENCO.

Originali scommesse

Vienna, 27 notte.

La Jugoslavia si americanizza, affermano i giornali del Regno, e questo perchè varii belgradesi hanno fatto delle originali scommesse.

Il signor Berg commerciante, di 43 anni, padre di famiglia, prova l'urgente bisogno di attraversare in barchetta l'Oceano in compagnia di un amico, il signor Fuchs, partendo da Belgrado di dove, raggiunto il Mar Nero, passerebbe i Dardanelli, il Mediterraneo, lo Stretto di Gibilterra, l'Atlantico per raggiungere New York, si capisce, città dove arrivando si è intervistati, cinematografati e scritturati. Tutto sta ad arrivarci però. I nostri due eroi contano di arrivarci in quattro mesi, perchè così avranno anche battuto non si sa quale record.

Un altro progetto del genere è maturato nella testa di altri belgradesi che hanno cominciato col mettersi a fabbricare con le proprie mani il battello destinato a compiere il viaggio di circumnavigazione. Essi godono l'aiuto di Società sportive e contano di salpare nella primavera del 1931, epoca prescelta per la partenza anche della coppia Berg-Fuchs.

Albrecht e la Leibach vivono separati

in attesa delle decisioni ecclesiastiche

Budapest, 27 notte.

Affinchè la Chiesa possa più facilmente annullare il precedente matrimonio religioso della signora Leibach col diplomatico von Rudney, l'arciduca Albrecht e la signora in parola, sposati solo col rito civile, non abiteranno per ora insieme.

La sposa si è stabilita in casa di una amica e Albrecht è ritornato nel suo alloggio da scapolo. L'arciduca avrebbe ottenuto dal Cardinal Legato Sincero, che è stato qui per le feste di Sant'Emerico, la promessa di un interessamento presso la Santa Sede. La coppia evita di mostrarsi in pubblico e Albrecht cerca di indurre i giornali a non occuparsi delle nozze, e non parla ai giornalisti che delle indagini economiche compiute durante il recente viaggio al Brasile.

Ad esempio al *Pester Lloyd* ha concesso una intervista nella quale ha discusso di traffici, di cereali, di caffè e di bestiame con una competenza da vecchio esportatore.

Nelle terre inesplorate del Tibet occidentale

All'orlo del più vasto ghiacciaio del mondo

La spedizione Dainelli inizia l'assalto all'ignoto — Vasti rifornimenti di viveri distribuiti sul Siàcen — Le difficoltà e l'importanza della impresa

Fronte Ghiacciaio Siàcen, 8 giugno.

Gombo è un villaggio tutto speciale: un lama di quel nome, avventuratosi nell'alta valle Nubra disabitata di uomini, trovò che una divinità abitava sulla sommità di una roccia gigantesca, che sembra tagliata a gran colpi di mazza nella compagine della montagna: liscia dalla sommità alla base, con la sola stretta incisione di un vallone, che sembra come una ferita. Gombo si fermò qui per adorare quella divinità della montagna, costruì un piccolo tempio, e fondò un monastero per avere dei compagni nella adorazione. E intorno al tempio sorse qualche ciòrten, qualche mani, anche qualche campo, perchè i lama non era della che dovessero stare da mattina a sera ad adorare e dovessero vivere soltanto di elemosine. Poi i campi furono tanto estesi, che apparve necessaria anche una famiglia di coltivatori. Ma Gombo non ha avuto un ulteriore incremento, come fosse una città nuova americana; la sua storia è tutta lì, ed è rimasto a quello stadio: una sola casa di paesani, qualche casa per i dieci lama, ed il tempietto, piccolo ma grazioso, tutto bianco orlato di marrone, sbandierante mille preghiere dai suoi alti pennoni in onore della divinità che ancora abita la sommità della gran roccia levigata.

Abbiamo posto il campo in un bel terreno tutto erboso, rotto da salici; un campo pittoresco, soprattutto per l'ambiente che lo inquadra: la piccola oasi ridente di colture col suo piccolo gompa quasi festoso, e una cornice di monti di una grandiosità selvaggia insuperabile. La valle si mantiene, anche qui, ampia quasi come ci è parsa fin da principio, ma sono i fianchi diversi: sono venuti mutandosi forse insensibilmente, ma qui soltanto, a Gombo, ci sono apparsi differenti e come nuovi. Sono muraglie, come muraglie, come fatte tutte d'un getto di cemento; ma è un cemento ch'è granito, rossigno, con strane tacchiolature scure. Le muraglie non sono molto alte, ma dritte così, che non permettono alcuna visione di secondi piani. Si direbbe che al di là di esse non vi fosse nulla; e invece c'è un mare immenso di montagne da giganti.

La grande visione

La occupazione principale a Gombo, è stata di raccogliere informazioni sulla via fino al ghiacciaio che occupa, gigantesco, la testata della valle. E stamattina siamo partiti relativamente presto, alle sette, con tutta quanta la carovana, ciò che rappresenta già uno sforzo di sollecitudine. La grande cima nevosa si affacciava, illuminata in pieno dal sole nascente, dietro la muraglia di granito ancora in ombra: sembrava una grande face accesa. La divinità della montagna che si ha posto la sua sede mi protegge, perchè con Gombo abbandono l'ultimo limite della regione abitata, per lanciarmi nel gran mondo dei giganti montuosi e dei ghiacciai e delle nevi eterne. I lama del piccolo convento, senza conoscere questo mondo grandioso, la pregano fedelmente, la loro divinità della montagna; ieri sera ero già chiuso dentro la mia tenda, quando dal tempietto mi giunse la musica dei monaci. Cessò; e fu la volta dei portatori, che iniziarono il mormorio delle loro preghiere. Poi la musica riprese nuovamente, già a tarda notte: e riprese anche il mormorio dei miei uomini.

La marcia, stamani, si è iniziata sotto buoni auspici: tempo bellissimo. E la valle Nubra ci appariva sempre più grandiosa. Le due muraglie di granito sembrava diventassero sempre più imponenti. Non avevo mai visto, in vita mia, niente che si potesse nemmen paragonare a questi liscioni giganteschi, tormentati solo dalla lunga usura del tempo, incisi solo da brevi forre che non ne alteravano la solida compattezza. Rossigne sempre, o rosate, od anche quasi dorate, il sole vi batte in pieno; ma è sempre più fitta, in esse, quella strana tacchiolatura scura, già apparsa presso Gombo. Sono tutte piante di ginepro. Come possano crescere e come possano vivere, così, abbarbicate solo nella roccia, su pareti liscie, su torrioni di granito dove si può giurare non sia un grano solo di terra, questo rimane inesplicabile. E più si procede su per la valle, più la tacchiolatura scura dei ginepri sembra raffittirsi.

Avanti, avanti, sopra il letto ciottoloso del Nubra: ci punge sempre il desiderio di scoprire, finalmente, il ghiacciaio, quello che sarà il «nostro» ghiacciaio. Un'occhiata alle gole laterali, perchè ci danno sempre la sorpresa di qualche grande cima, che compare e subito scompare, come rifugiandosi di sè. Ma l'occhio è fisso specialmente dinanzi a noi, verso l'alto della valle, anche se un basso sprone roccioso inesorabilmente ci limita la vista. Lo superiamo, lo giriamo: e poco dopo, là giù, in fondo, lontano ancora, ci appare una sottile striscia candida in mezzo a un nereggiare indistinto. Il ghiacciaio, sì, finalmente: il grande Ghiacciaio Siàcen.

Fuoco a ridosso del ghiacciaio

La fronte è stata raggiunta presto. La carovana dei cavalli ci aveva preceduti di poco. I portatori sono arrivati con tre ore di ritardo. Nel frattempo ha piovuto, è caduto del nevischio; un vento freddo calava dal ghiacciaio intirizzendoci. Legna non ne mancava: un bel fuoco è stato fatto. Ma attenzione alle fiamme, che lanciavano lingue da una direzione a un'altra, investendoci all'improvviso.

Campo, questo, desiderato da tempo! Siamo a ridosso di un arginello morenico frontale: quasi immediatamente al di là si levano gli alti irregolari cumuli nei quali è insita la fronte di questo massimo come degli altri maggiori ghiacciai del Caracorùm. Zingrùl — chè questo è il nome della località — non ha certo mai visto tanto movimento d'uomini e d'animali. Anche la carovana di cavalli, con le aggiunte estemporanee di yak e di coolies, si è fermata qui a passare la notte. Gli animali si sono tutti dispersi nella distesa delle alluvioni che è dinanzi al ghiacciaio, in cerca d'erba o per lo meno di che mangiare. Gli uomini sono tutti a ridosso dell'arginello morenico frontale, per difendersi alla meglio dal vento: sono divisi in tanti gruppi diversi, separati anche di beni, cioè di viveri. I miei stessi settanta portatori permanenti formano cinque gruppi che, se non si guardano in cagnesco — chè questo sarebbe contrario all'indole dei Ladachi — sono evidentemente in concorrenza quando si tratta di accaparrarsi i carichi più leggeri e le razioni più abbondanti. Vi è il gruppo di Timosgam, il più compatto di tutti: ventiquattro uomini; vi è il gruppo di Tia, un villaggio vicino a Timosgam: sedici uomini. Fra i due, costituiscono il nucleo dei portatori destinati a seguirmi sempre ed equipaggiati per l'alta montagna. Vi è un terzo gruppo che io chiamo di Le, perchè a Le è stato arruolato: diciassette uomini, tutti del gran bacino ladaco. Infine vi sono due gruppi di uomini del Nubra, i quali non so per quali ragioni tengano a voler fare due fuochi: centotrentatrè portatori in tutto.

Cinque belle fiammate solo così, per la mia carovana permanente; poi ve ne sono altre per gli uomini del sessanta cavalli e per quelli delle cavalcature ed anche per quelli spiccioli. E poi v'è una nostra cucina: che ha l'appendice di un gran fuoco speciale per l'acqua calda. Deve essere pittoresco a vedersi, questo gran fiammeggiare; non si fa economia, perchè la legna abbonda al limite del ghiacciaio. Ma non mi sono attardato troppo a goder lo spettacolo. Era tardi, quando abbiamo potuto montare il campo, e ci sentivamo già un poco intirizziti. Franzo, appena Cadir è stato pronto. Poi, dopo che il bara sahib ha dato una occhiata generale, si è chiuso dentro la sua tenda, [illegible] do la piccola grande gioia di potersi ficcare dentro il suo sacco caldo caldo e dormirsela così vicino al suo ghiacciaio, quasi come un bambino che si tenga stretto, dormendo, il suo balocco preferito.

Duri servizi logistici

Fronte Ghiacciaio Siàcen, 9 giugno.

Sono oggi due mesi che partivo da Firenze con tutte le impedimenta. Dopo due mesi esatti, sono alla fronte del ghiacciaio Siàcen, nel cuore del Caracorùm orientale, con tutte le impedimenta: mi mancano soltanto 25 casse-viveri che hanno presa la via, più lunga del Ciàng-la ed arriveranno qui domani. Mi sono trascinato dietro tutto questo pesante materiale, con la stessa velocità di spostamento che ha avuto la mia compagnia, attraverso tutta l'India fino a Srinagar; poi attraverso lo Zogi-la, in condizioni certo non facili; su per tutto il Ladàk; attraverso l'alto passo di Digghar; poi risalendo tutta la regione Nubra. Sfido a trovare un esempio di velocità maggiore. E qui ho già viveri, per un mese e mezzo, per tutta la carovana: ed a Panàmik, a due tappe sole, ne ho per un altro mese: e i mulini del Nubra macinano il rimanente. In due mesi di tempo dalla partenza da Firenze. Posso dire anche di più, a mia soddisfazione personale: a soddisfazione personale, cioè, di uno che, inesorabilmente sul declinare della vita, sentiva la intima amarezza di non poter più avere, per la età e per la lunga abitudine dello studio accanito al tavolino e per qualche penna maestra lasciata lungo la via, la energia fisica e volitiva dei bei tempi passati. Dopo una notte che non è stata di completo riposo perchè turbata da un vento indiavolato, ho guidato una carovana dei miei uomini per fare un primo deposito sul ghiacciaio.

Qui comincia, infatti, il difficile della impresa. Dovremo vivere, quasi quattro mesi, quasi sempre sui ghiacciai. Impossibile, assolutamente, moltiplicare il numero degli uomini: ed il numero deliberato di uomini, di gran lunga inferiore a quello dei carichi. Ecco perchè, mentre i topografi iniziavano il rilievo della fronte, sono subito partito in avanscoperta, per condurre innanzi parte dei carichi e fare un primo deposito, che, come i successivi, dovrà essere via via spostato sempre più in avanti. Erano, per oggi, 45 carichi di farina: ognuno pesava da 30 a 35 chili: ho preso 65 uomini, perchè si potessero dare il cambio nella dura fatica.

Veramente dura fatica! La fronte gigantesca del ghiacciaio non è, nel suo complesso, molto inclinata, e quindi la salita ripida. Ma la fronte è tutta quanta rotta in monticoli di ghiaccio ricoperta di morene, che obbligano a continui sali e scendi estenuanti. E non soltanto a sali e scendi, ma anche a deviazioni, a rigiri, a ghirigori: perchè i monticoli sono spesso tagliati da pareti di ghiaccio vivo, o interrotti da vallecole, da torrenti, da laghetti: tutta una orografia e tutta una idrografia in miniatura, ma oltremodo complicate, che vogliono buon naso ed una certa esperienza, per risparmiare tempo e fatica. I portatori seguivano, ammirevoli nel loro indurimento.

Ma, come in ogni pomeriggio, il cielo si è rabbruscato: è ricominciato il vento, freddo perchè soffiava giù dal ghiacciaio, incontro al nostro cammino: poi è cominciato anche il nevischio: da prima rado; ma quando, dopo circa un'ora, è diventato fitto fitto, ho dato il segno dell'alt e del ritorno. E così il primo deposito è già a circa quattro miglia sul ghiacciaio: oggi, a due mesi precisi dalla partenza da Firenze.

L'importanza dell'impresa

Qualcuno può domandarsi perchè io abbia scelto questo ghiacciaio Siàcen come mia meta. Questo «qualcuno» può anche essere accontentato.

La catena montuosa del Caracorùm — oltre gli innumerevoli ghiacciai minori, molti dei quali però superano per le loro dimensioni i maggiori delle Alpi — ha sei ghiacciai veramente giganteschi. Il Ciogo Lungma e l'Hispar nella sua parte occidentale, il Biafo ed il Baltoro nella sua parte mediana, il Siàcen ed il Rimu nella sua parte orientale. Il più noto di tutti è Baltoro, meta frequente di spedizioni, specialmente perchè nella sua cerchia si leva la gran piramide del K2, il gigante dei giganti: basta col Baltoro! Degli altri, Hispar e Biafo hanno già veduto, ciascuno, due spedizioni europee: hanno discrete carte, sono abbastanza conosciuti. Meno, forse, il Ciogo Lungma, che ha veduto una sola spedizione: ma, per la regione stessa — il Baltistan — nella quale snoda la sua lunga lingua, per la relativa mediocrità dei monti che lo serrano, per la mancanza di problemi topografici da risolvere, non poteva attirarmi. Il Rimu: ho contribuito anch'io ad esplorarlo; del resto, del Rimu riparleremo più tardi, se tutto va secondo i piani fatti. Rimaneva il Siàcen: il Siàcen, che è il più grande ghiacciaio della terra con la sola eccezione di quelli polari; che si apre fra una chiostra di giganti, anche se non sono proprio i giganti maggiori; che riserba ancora qualche novità; che ha avuto pochi esploratori; che ha fama di accessibilità difficile. Tanto bastava perchè la scelta cadesse sopra il Siàcen.

La stessa alta valle Nubra aveva avuto pochi visitatori europei ed era nota come difficilmente accessibile, a causa dei guadi del fiume. Dei vecchi viaggiatori, solo il Moorcroft nel 1821 l'aveva risalita, ed il Vigne nel 1835, il Thompson ed Henry Strachey nel 1848, pochi anni dopo il Drew.

Poi si salta ai tempi modernissimi, segnati da varii tentativi falliti e due soli riusciti: Longstaff nel 1910, Visser nel 1922.

Dei vecchi viaggiatori solo lo Strachey si avventurò sopra il ghiacciaio; ma circa dopo due miglia fu costretto a ripiegare per le difficoltà incontrate. E da allora — siccome la fronte descrive, poco innanzi al suo termine, una svolta, ed il ghiacciaio sembra esser chiuso, lì, da una grande parete rocciosa — il Siàcen ebbe sulle carte dimensioni modeste, quali che, passo a passo, appaiono a chi lo veda dal basso della valle.

Da allora bisogna saltare più di mezzo secolo e venire fino al 1910, prima che il Siàcen fosse veramente rivelato. Fu rivelato dal Longstaff, ma, non per diminuire il suo merito, quasi per puro caso. Bisogna però fare un passo indietro.

Nel 1889 Younghusband, al termine di un suo memorabile viaggio dalla Cina all'India attraverso l'Asia Centrale, si trovò sbarrata la via dall'aspra catena del Caracorùm. Per quanto non equipaggiato da alta montagna riuscì a valicare quel Passo del Mustag, che l'anno scorso fu superato anche dalla Spedizione Italiana condotta da S. A. il Duca di Spoleto. Però Younghusband, prima di valicare il Mustag, risalì nel versante settentrionale del Caracorùm, la valle Oprang, oggi chiamata più rettamente Sciàksgam, risalì anche un suo grande ghiacciaio, fino in vista e in vicinanza di un colle, assai più ad Oriente di quello del Mustag, che gli parve una via possibile per traversare la catena del Caracorùm.

Longstaff, nel 1910, si volle mettere alla ricerca di questa sella vista da Younghusband dal versante settentrionale: partì dalla valle Saltoro, nel cuore del Baltistan — ch'io ho risalito, sedici anni fa, in pieno inverno — e rimontò tutto il ghiacciaio Bilafon fino ad una sella che in un primo momento ritenne fosse quella ricercata. Di là scendeva un altro ghiacciaio, già grande di per sè. Ma Longstaff, seguendolo, sboccò in un ghiacciaio assai più grande, immenso, gigantesco, cinto da alte creste bellissime e che mandava grandi rami in tutte le direzioni. Gli parve però che la lingua frontale dovesse dirigersi verso Oriente. Fece qualche rilievo, fece fotografie; poi se ne tornò indietro, anche perchè la carovana, per quanto piccola, non era vettovagliata per una permanenza che fosse più che fugace.

La scoperta di questo grande ignoto ghiacciaio era importante. Ma Younghusband, allora Residente Inglese nel Cashmir, ebbe il dubbio che quel ghiacciaio non corresse ad Oriente, ma invece a Sud, e costituisse, il bacino superiore del Siàcen. Ed ecco Longstaff pronto a studiare e a risolvere il problema: risale la valle Nubra, ma il fiume lo respinge; aspetta alcuni mesi e ritenta: questa volta passa, e raggiunge la fronte del Siàcen; la risale per sette miglia, non senza difficoltà; è costretto a tornare indietro per difficoltà logistiche; ma prima di riprendere la strada di ritorno, si inalza sopra un fianco, può spingere la vista verso settentrione su per il Siàcen, e riconosce in lontananza gli alti monti e le creste che facevano chiostra al suo ghiacciaio sconosciuto: tutt'una cosa, dunque, col Siàcen. Il problema era risolto.

Sulle orme di Longstaff

Le peste del Longstaff dalla valle Saltoro furono seguite, nel 1911, dalla coppia americana Workman: entrarono nel Siàcen dal ghiacciaio Bilafon, dettero un'occhiata e ritornarono indietro. Ma quella occhiata bastò a far loro progettare una nuova spedizione. Per la stessa via tornarono l'anno successivo, e si fermarono abbastanza per percorrere quasi tutto il ghiacciaio e delinearne una carta. Affermavano, però, la sua inaccessibilità dalla via della fronte. Questa, però, fu risalita, l'anno scorso, dalla coppia olandese dei Visser: ma per non più di cinque miglia, e abbandonata quindi per esplorare una valle laterale.

Io avevo incluso il Siàcen nel giro esplorativo ideato due anni fa, quando mi fu dato il comando di una spedizione italiana nel Caracorùm. Ritiratomi dal comando, il mio progetto non fu raccolto, o per lo meno non fu tentato: il Siàcen, con qualche suo problema ancora insoluto, rimaneva a disposizione degli esploratori. L'impresa non è facile: per questo è bella ed attraente. Incontrerò difficoltà, certamente, di terreno: anche superando queste, avrò difficoltà, grandissime, di vettovagliamento.

Sette giorni prima di partire da Firenze, vi incontrai, portatomi dal comune amico De Filippi, Longstaff. Non ci conoscevamo di persona; ma ci potevamo considerare vecchie conoscenze. Comunque, rimasi meravigliato quando, venendomi incontro con le due mani tese, Longstaff mi investì con una sola parola, insistentemente ripetuta: «my dear Dainelli: food, food, food!». E quando se ne andò, e l'accompagnai fino alla porta, da mezze scale si rivoltò per dirmi ancora: «you must remember: food, food, food!».

Ho un mese e mezzo di vettovaglie qui a Zingrùl, parte già sul ghiacciaio; un altro mese di viveri è già in cammino da Panàmik; ed i mulini di tutta la regione Nubra macinano per me. E' soddisfatto, amico Longstaff, del suo successore?

Due mesi fa, preciso, ero ancora a Firenze.

GIOTTO DAINELLI.

Diari romani

Il Palazzo delle Esposizioni

ROMA, agosto.

(*D. A.*) I giornali hanno annunciato che per la prossima esposizione quadriennale si stanno facendo grandi lavori di adattamento nel Palazzo delle Belle Arti a via Nazionale. Lavori necessari del resto, se bene il palazzo sia recente: e, anzi, il secondo grande edificio pubblico fatto *ex-novo* dal Governo italiano subito dopo il '70. Il primo fu quel palazzo delle Finanze a via Venti Settembre, contro il quale a suo tempo si disse tanto male ma che, se non altro, era l'inizio della nuova città, così come avrebbe voluto crearla la mente geniale di Quintino Sella. Ma in quegli anni la genialità era sospetta. Prima di tutto erano pochissimi coloro i quali credevano che a Roma avremmo potuto restare; poi non bisognava troppo sfidare il Vaticano con l'intraprendere subito lavori di grande mole che potevano far credere a propositi di conquista fanfarona, mentre a Roma bisognava installarsi alla chetichella per non urtare le suscettibilità dei nemici interni e degli amici stranieri. E finalmente certe necessità non si capivano come non si capivano certi scrupoli puramente estetici. Gaspare Finali, mi raccontava una sera, quanto aveva dovuto lottare, in seno alla Commissione incaricata di liquidare a Firenze i beni del Granduca per salvare all'Italia la Madonna della Seggiola di Raffaello. Questo quadro — il più illustre forse di quanti ne abbia dipinti l'Urbinate — apparteneva a Leopoldo II personalmente, ma lui — con quella bonomia che gli fu propria — non lo esigeva e preferiva anzi che rimanesse al palazzo Pitti. Lo preferiva tanto che si contentava di cinquecentomila lire, un prezzo irrisorio anche per quei tempi di parsimonia toscana. Ma i membri della Commissione non lo volevano. «Perchè mai» dicevano «buttar via mezzo milione per un quadro di Raffaello quando a Firenze di quadri di Raffaello ce ne sono tanti?». E ci volle tutta l'eloquenza del buon Finali, perchè l'incredibile decisione non fosse presa.

E' facile capire come, con questi varî criteri non fosse facile creare la nuova Roma. Ci si contentasse per allora di adattarsi nelle fraterie soppresse: poi si sarebbe veduto. Ora, per quanto vasto, nessun edificio conventuale era adatto al duplice Ministero delle Finanze e del Tesoro. E a questo bisognò provvedere. In quanto al palazzo delle Esposizioni, si trattava di Belle Arti, e qualunque cosa nascondesse l'avvenire, un palazzo per le mostre d'arte non poteva nuocere a nessuno, tanto più che quello fatto costruire da Pio VII in piazza del Popolo era oramai divenuto troppo ristretto e a pena buono per qualche mostra secondaria come — p. es. — quella degli acquerellisti o come taluna esposizione individuale che ci permettesse di vedere l'opera complessiva di un solo artista. L'ultima — ricordo — fu dello spagnuolo Pradilla, uno dei più fedeli seguaci del Fortuny, che vi ottenne un trionfo quale raramente era stato visto l'eguale. Il nuovo palazzo fu dunque deciso e ne fu architetto il Piacentini — padre dell'attuale Accademico — buon artista divoto alle tradizioni classiche e dei pochissimi a cui la novità dei tempi non avesse ancora tolto il senso della romanità. Così poco anzi gile lo aveva tolto, che nella facciata, con quella scalea sperdentesi armoniosamente fra gruppi e fasci di belle colonne, egli si era evidentemente inspirato alle aeree architetture, così grandiosamente fantasiose, che il padre Pozzi aveva dipinto nella vôlta del Gesù. Ed era stata una realizzazione veramente geniale.

Se non che il palazzo era nato in un periodo disgraziatissimo; quando cioè l'antica arte non era ancora morta e la nuova non era ancora nata. Ma la prima già agonizzava e la seconda cercava di farsi strada timidamente. Era quella l'epoca dei grandi quadri storici ed episodici; dei grandi monumenti pubblici e delle statue colossali. Quando il palazzo fu inaugurato — nel 1883 — vide nelle sue sale chilometri di tele dipinte e tonnellate di gesso modellato. Di qui la necessità di ambienti larghi e alti; illuminati da lucernari, con cupole e vôlte atte a contenere le immagini degli eroi e dei genii che si volevano immortalare.

In quei primi anni si videro — su quelle pareti — il *Voto* di Michetti e l'*Alessandro VI* del Jacovacci; la *Peste di Siena* del Vanni e il *Sacco di Roma* dello Stefanoni; la *Difesa dell'Aquila Romana* del boemo Romako e l'*Arature* di Rosa Bonheur. Ognuna di queste tele — e cito le prime che mi vengono a mente — riempiva comodamente una parete, dal pavimento alla cimasa: tre di esse avevano già occupato una sala intiera. E i pittori di paesaggio seguivano i pittori di storia, e questi erano sopraffatti dai pittori di genere. Mario de Maria concepiva un *Monte di Pietà*, dove si vedevano una diecina di figure grandi al vero. Il Vertunni ci dava una *Palude pontina*, quasi di grandezza naturale. Ma questi furono gli ultimi aneliti della pittura monumentale. Poco tempo dopo, si cadde nell'eccesso contrario e al quadro che empiva una parete, fu sostituito il bozzetto poco più grande di una cartolina postale. Di qui la necessità — ogni anno — di ridurre quelle stanze troppo vaste costruendo, in ognuna di esse, una saletta più piccola come la cassetta di un rompicapo cinese. E, naturalmente date le nuove esigenze artistiche, la luce non rispondeva più ai bisogni della nuova pittura. Niente più lucernarii, niente più un vago chiarore diffuso dall'alto, ma contrasti violenti d'ombre e di chiarori, talvolta radenti, talvolta laterali, con tutto l'impreveduto di un appartamento.

Inoltre, il Piacentini aveva immaginato per le sculture monumentali del tempo, una grande sala a vetri che prendeva tutta la lunghezza e tutta l'altezza dell'edificio. Eccellente per esporvi i grandi cavalieri dei monumenti — ci ho veduto, fra gli altri, quello del Chiaradia che è oggi sul Vittoriale —, inutile e più tosto scoraggiante quando vi si dovevano esporre le piccole statuette-gingillo che sono di moda ai giorni nostri. Questa deficienza produceva due gravi danni: il primo estetico, perchè non adeguata alle mostre che vi si volevano tenere, il secondo organizzativo, perchè non servendo a nulla quel grande salone di vetro era continuamente richiesto da tutti i congressi e da tutte le mostre didattiche di cui Roma è così ricca. E questo disorganizzava l'insieme delle Esposizioni delle Belle Arti e spesso anche ne vietava la possibilità. Le cose erano giunte a un punto tale, che per molto tempo si era pensato di abbandonare il Palazzo di via Nazionale per costruirne uno nuovo a Valle Giulia, più adatto alle necessità dell'ora presente. E la cosa sembrava talmente fattibile che vi era stato perfino un progetto — e debbo aggiungere non cattivo — che si proponeva di trasformare il vecchio Palazzo delle Esposizioni in un nuovo e grande teatro dell'Opera.

Oggi si è ritornati all'antico, e il bell'edificio del Piacentini rimarrà quello che è trasformato solo nell'interno per adattarlo alle esigenze nuove dell'arte. Così — fra le altre cose — si abolirà la grande sala di cristalli, trasformandola in una serie di stanze e dividendola in due piani, con molta maggiore utilità per l'arte. E si organizzerà anche un riscaldamento centrale, il quale permetta — senza pericolo di congelazioni — che anche durante il pieno inverno le mostre possano rimanere aperte. Tutte cose eccellenti che daranno a Roma un locale per le Esposizioni delle Belle Arti, degno nell'aspetto del suo passato, e nell'insieme tutto di un presente che è pure così diverso e così lontano.

Camera Corporativa
e redditi di gruppo

Con questo titolo N. Massimo Fovel pubblica un suo nuovo volume (Ferrara, S.A.T.E., 1930), col quale prosegue nella sua opera di analisi dei dati teorici dell'economia corporativa. Già egli aveva consacrato alla stessa impresa un altro libro: «Economia e Corporativismo», che ebbe un largo successo di critica e di pubblico; ora ritorna all'assalto dello stesso problema, movendo soltanto da un fronte di attacco diverso. Allora si trattava di indicare le direttive generali dell'economia corporativa concreta, una volta che si fossero accettati i suoi postulati economici essenziali; oggi invece la questione è di sapere per quali vie teoriche possano — ecco il titolo del libro — i redditi dei vari gruppi e classi, conciliarsi, elidersi, abolirsi nella loro supposta nuova sede di riunione: la Camera Corporativa.

Ma, prima di tutto, esiste questa Camera Corporativa in cui facciano capo, esclusivamente, gl'interessi dei vari ceti, gruppi e classi? Il Fovel si guarda bene dall'affermarlo. Egli dichiara anzi che, se anche in parte fondata nella realtà, questa non è che una supposizione. Ma pure è, egli prosegue, fedele al suo metodo di semplificare e epurare i problemi, una supposizione necessaria. Facendo così, può, sì, sfuggire qualche dettaglio anche importante, ma si evita il pericolo che, come si dice, gli alberi impediscano di vedere la foresta. Del resto, poi, anche se essa non fosse praticamente molto utile, non sarebbe sempre, teoricamente, legittima? E non è questa, infine, una forma di utilità pratica indiretta? Si accetti dunque la supposizione e si vede, a filo di logica economica, che conseguenze ne possono, anzi ne debbono derivare.

Eccoci coi diversi gruppi sociali, e coi loro rispettivi redditi, rappresentati nella Camera. Avremo i proprietari con le loro rendite, gli operai coi loro salari, gl'imprenditori coi loro profitti, ecc. Ma, se ciascuno di questi gruppi difenderà i proprii interessi, la Camera (su questo punto vi è un primo, efficacissimo, capitolo) si trasformerà, come Fovel dice, in una Borsa dei redditi. Che succede, allora, della Camera che è corporativa, ossia che tende ad essere economicamente pacificatrice, unificatrice? Essa diventerebbe una pura espressione retorica, e, nel nuovo teatro, il dramma dei redditi continuerebbe a svolgersi come prima. C'è dunque qui, giudica il Fovel, un problema teorico essenziale da risolvere. E' quello di far convergere, al di dentro della Camera Corporativa, quei redditi di gruppo, che, al di fuori di essa, sono divergenti. Oppure diciamo, per usare una locuzione cara all'autore, che si tratta di questo: di trasformare i multipli e centrifughi redditi sindacali in un grande e unitario corporazionismo del reddito.

Come farlo? E' qui che incominciano a profilarsi alcune vedute originali del volume. Innanzi tutto il Fovel si rifiuta di percorrere tutte le vie che non appartengono al terreno economico. E non si rifiuta già perchè egli creda che quelle non siano praticamente vie buone, ma soltanto perchè non sono economiche. Ecco, egli dice, l'entusiasmo morale, la doverosità etica, la coercizione giuridica, ecc. Essi possono, certo essere dei buoni strumenti per arrivare alla conciliazione degl'interessi. Ma essi non sono, però, strumenti di natura economica, e l'economista come tale, non ha in proposito niente da dire. E poi un'altra cosa. Non è probabile, molto probabile che, stando sul solido terreno dell'economia, i risultati siano, se pure più lenti, più saldi e più duraturi? Le vie dell'economia, dell'armonismo economico, sono, in fondo, quelle in cui la teoria procede con passo più serrato e la pratica con passo più sicuro.

Però, anche tra questa specie di itinerari si può scegliere, e il Fovel ne trasceglie e ne segue uno tutto suo. Non v'è traccia nel libro di nessuna di quelle «armonie economiche» che la scienza ha fino ad ora elaborate. La teoria che gl'individui e i gruppi, agendo liberamente, raggiungano la massima soddisfazione generale vi è trascurata. E trascurata viene anche l'altra teoria, secondo cui una società economicamente libera è una società indefinitamente progressiva. E perchè il libro ne tace? Ne tace forse perchè si ritengano infondate ed erronee? Non sarebbe, o, almeno, su questo punto nel volume non vi è parola. No, il perchè è tutt'altro. E' che tutti questi «armonismi» partono pur sempre dall'idea che vi siano dei redditi di qualità diversa, e delle nozioni diverse dei redditi delle varie classi. E invece — pensa il Fovel — un armonismo profondo, radicale, incorruttibile non può sgorgare che da una sorgente: la identificazione stessa delle nozioni dei veri redditi, e, in ciò, la loro unità qualitativa.

Ecco, dunque, dato il tema della dimostrazione essenziale del libro. Siano (come poi anche in realtà sono) questi redditi, rappresentati nella Camera Corporativa, quelli di profitto, rendita, salario, interesse. Ebbene il Fovel vuol mostrare che tutti quattro questi redditi, apparentemente diversi, hanno degli elementi teorici comuni, hanno una struttura teorica somigliante. E' forse il profitto un tipo di reddito a sè stante? No. La rendita, il salario, l'interesse risultano composti di fattori analoghi. E la rendita? Vi sono anche qui dei dati eguali a quelli che si ritrovano nel salario, nell'interesse ecc. E il salario? Molti degli aspetti di questo reddito sono promiscui alla rendita, al profitto, ecc. E così via, in una serie di combinazioni. E, dall'assieme, la conclusione generale, che è la seguente. Non vi sono, [illegible] tanti redditi distinti quanti sono i gruppi e le classi, che, proprio attraverso essi, si distinguono e si riconoscono diversi. Ma vi è, in fondo un reddito di tipo medio, un reddito di tipo unico, nel quale le classi e i gruppi possono confondersi, fondersi, riconoscersi unitari. Vi è, per così dire un reddito che, economicamente, si può qualificare come reddito corporativo, e in cui la intera società economica trova il proprio centro teorico.

Ora, che pensare di questo, che è, in sostanza, il risultato principe del libro? Bisogna riconoscere, che, praticamente, se avesse buone basi teoriche, la sua portata sarebbe grandissima. Il Fovel è andato, con questo suo procedimento analitico, più in giù di ogni altro alla radice del problema dell'unità economica collettiva. Non vi sarebbe soltanto concordanza materiale delle classi interessate, ma identità formale delle classi stesse, elisione della nozione stessa di classi diverse. E' ben vero che, e nel libro stesso si mette in luce più volte questo punto, che non si tratterebbe, in ogni caso, che di identità qualitative. Resterebbero perciò sempre in atto e in campo, agonalmente, le differenze quantitative dei redditi. Ma, anche concesso tutto ciò, un buon passo avanti, dati i postulati corporativi, sarebbe fatto. Ora è esso stato fatto davvero? Rispondere a questa domanda vorrebbe dire valutare tutto il processo critico, traverso cui sono condotte le duecento dense pagine del volume. E', naturalmente, impossibile, farlo qui. Ma non si può, però, non dare atto al Fovel della singolare originalità di impostazioni, di trattazioni e di soluzioni, di cui sa servirsi. Tutto il libro, dal principio alla fine, cammina rapido, serrato, conseguenziario. Vorremmo aggiungere: logicamente impeccabile, se non ci ricordassimo il vecchio adagio: Cave a consequentiariis. Ma esso resta, in ogni modo, un esempio culturale significativo. Un esempio della fruttuosità che hanno, in una materia ancora ardente e perciò ancora un po' informe come la economia corporativa, anche le fredde, anche le più fredde indagini teoriche.

(f. o.).

Una crociera virgiliana
organizzata dalla Lega Navale

Roma, 27 notte.

La Lega Navale Italiana ha organizzata una crociera virgiliana che avrà luogo dal 15 al 28 settembre p. v. sotto gli auspici dell'Accademia d'Italia. Il periplo virgiliano si svolgerà con il piroscafo *Aquileia* espressamente noleggiato, con il seguente itinerario: Brindisi, Santi Quaranta, Butrinto, Corfù, Taranto, Scilla, Catania, Siracusa, Porto Empedocle, Agrigento, Marinella, Selinunte, Trapani, Salerno, Capri, Napoli, Civitavecchia, Roma, Lavinio, Laurento, Ardea.

Oltre a personalità politiche, prenderanno parte alla crociera anche illustri letterati. Virgilio sarà così rievocato di volta in volta da oratori diversi tra i quali il senatore Marciano, il prof. Ussani, il prof. Marpicati, il prof. Mainri, il prof. Marconi, il prof. Quagliati, ecc. Potranno prendere parte alla crociera cittadini italiani e stranieri di ambo i sessi, e le quote di partecipazione (tutto compreso) variano da L. 2000 in su. Per più dettagliate informazioni rivolgersi alla sede centrale della Lega Navale Italiana, via Giustiniani 5, oppure al Commissariato delle crociere, via Silvio Pellico 8, Milano.

Il Papa parlerà alla radio
ai Vescovi di tutto il mondo

Città del Vaticano, 27 notte.

E' stato già pubblicato che i lavori per la stazione radio fervono alacri e tutto fa prevedere che nel prossimo settembre saranno terminati in modo che la stazione possa funzionare in ottobre. Molti si domandano quando il Pontefice abbia in animo di inaugurare il meraviglioso apparato. La domanda rimane ora senza una precisa risposta, ma è indubbio che in quel giorno, forse per la ricorrenza di una festività che potrebbe essere quella della Madonna del Rosario, il Papa inaugurerà la stazione con un appello ai vescovi di tutto il mondo. E' noto che la stazione del Vaticano è a onde corte e naturalmente per fare in modo che non solo negli altri continenti ma anche in Europa la voce del Pontefice possa essere udita, la stazione stessa è collegata collo studio dell'Eiar e di qui, per mezzo di amplificatori, il discorso di Pio XI sarà trasmesso con la lunghezza d'onda usuale della stazione di Roma, sicchè da un capo all'altro della penisola e nelle varie parti d'Europa tutti potranno ascoltare la voce del Papa. I lavori per il collegamento fatti dal Ministero delle Comunicazioni sono terminati in questi giorni e non si attende che la cerimonia inaugurale al Vaticano per attivare gli amplificatori.

La settimana missionaria a Torino

A Torino avrà luogo dal 1° al 5 settembre prossimo la settimana di cultura missionaria alla quale parteciperanno il vicario capitolare, [illegible], il padre Schulien, don Luigi Carsi, il canonico Vaudagnotti e altri. Verranno trattate varie questioni riguardanti lo sviluppo delle missioni.

Entro la corrente settimana la libreria pontificia inizierà la spedizione ai vescovi del nuovo catechismo compilato dal card. Gasparri, per il quale viva è l'attesa negli ambienti cattolici. La prima copia è stata oggi presentata al Pontefice. Il volume edito dalla tipografia poliglotta vaticana è in latino e porta per intestazione: «*Catechismus catholicus, cura et studio Petri cardinalis Gasparri concinnatus*». Si compone di 464 pagine in sedicesimo. Nessun prezzo è segnato sulla copertina. Nella prefazione l'autore afferma che «questo catechismo fu riveduto da speciale ceto di consultori della Sacra Congregazione del Concilio, essendone presidente lo stesso Cardinale prefetto». Aggiunge che il catechismo «fu esaminato da dottori in teologia insegnanti nelle università cattoliche, da molti cardinali e da altri dotti». Inoltre, a comporre il catechismo stesso diedero opera molto notevole numerosi consultori e teologi degli atenei romani. Il volume che reca l'imprimatur di mons. Zampini, vicario generale della Città del Vaticano, pubblica un'avvertenza che afferma non essere consentita la stampa e la traduzione in altra lingua del catechismo senza esplicito consenso dell'autore. Tale consenso sarà dato solo nel caso in cui i vescovi del luogo adottino il catechismo.

Come è già stato detto il volume si divide in tre parti: catechismo per i fanciulli che si preparano alla prima comunione (96 domande), catechismo per i fanciulli già ammessi alla comunione (240 domande), catechismo per gli adulti (505 domande). Seguono cinque appendici recanti alcuni decreti e uno schema di costituzione del concilio vaticano circa il catechismo. Chiude il volume la parte che ha per titolo «Testimonia» e che comprende riferimenti, citazioni, delucidazioni dei concili ecumenici, dei romani pontefici, dei santi padri e dottori della Chiesa, materiale importante per chi vuol rendersi conto dell'immutabilità della dottrina della Chiesa attraverso i secoli. Se anche per motivi diversi, che non è il caso di approfondire, l'opera del cardinale Gasparri non ha questa volta come invece fu per il codice di diritto canonico la sanzione e il carattere ufficiale, essa resta pur sempre un nuovo documento della dottrina e della freschezza di mente dell'illustre porporato. Del resto, poichè i vescovi sono lasciati liberi dalla Santa Sede di adottare il catechismo che meglio credono, non è improbabile che il catechismo del cardinale Gasparri abbia in breve quel successo e quell'approvazione che ebbero nei tempi andati quelli celeberrimi del Bellarmino e del Canisio.

Il monumentale edificio della Pinacoteca

I lavori del grandioso palazzo destinato ad accogliere la Pinacoteca vaticana sono assai progrediti e la parte muraria è pressochè ultimata; manca, però, ancora tutta la copertura. La costruzione, nella quale sono occupati 150 operai, è tutta in mattoni e travertino ed occupa una superficie di 2600 metri quadrati; essa si erge nell'area dove era il giardino seicentesco, non lungi dal casino di Pio IV e a ridosso del viale della Zitella che rasenta il giardino, ma a livello più elevato.

La Pinacoteca, che è al secondo piano dell'edificio, si trova così a livello del viale della Zitella, dal quale si accederà a mezzo di un breve viadotto. L'edificio è formato da cinque corpi uniti, i quali, veduti dalla cupola di San Pietro, presentano l'esatta forma di una E. La lunghezza dell'edificio in facciata è di metri 110; ogni corpo si sviluppa su 16 metri per 30. Le mura sono di uno spessore che varia da un minimo di 50 centimetri ad un massimo di circa un metro. Il primo piano, che sarebbe il piano terreno, è protetto dall'umidità da muri asfaltati e da un vespaio formato da volticelle di circa un metro di altezza.

L'ingresso alla Pinacoteca sarà costituito da un vestibolo adorno di marmi con il soffitto a stucchi. La prima sala accoglierà le pitture bizantine, la seconda quelle di Giotto, la terza accoglierà gli albori del '400 e le altre sale ospiteranno le pitture del Melozzo. Seguiranno le sale delle pitture del secondo periodo, del Beato Angelico, del Perugino, e quindi la grandissima sala destinata alle opere di Raffaello, nella quale figureranno le tre grandi tele rappresentanti la *Trasfigurazione*, la *Madonna di Foligno* e la *Disputa del Sacramento*, disposte di fronte sul lato del fabbricato che guarda la cupola di San Pietro, mentre tutt'intorno, protetti da vetrine, saranno collocati gli arazzi dello stesso Maestro. La sala, di metri 14 per 28, avrà l'altezza di circa 10 metri, con ampio lucernario e velario; in una saletta vicina verranno collocati i quadri, pure del Sanzio, di proporzioni minori.

Nelle sale adiacenti saranno disposte le pitture della Scuola di Raffaello e poi di Leonardo, del Tiziano, e in una sala ottagonale di metri 12,40 per 14, le opere del Caravaggio, del Domenichino e del Reni. In un'altra sala di metri 31 per 10,40, prenderanno posto le opere del Marotta, del Murillo, del Crespi; nella penultima sala, i ritratti; nell'ultima, la quindicesima, gli arazzi ed alcuni lavori del Canova. Tutte le sale riceveranno la luce da ampi lucernari e velari.

La Pinacoteca avrà le finestre solamente sul lato settentrionale, finestre che, all'occorrenza, potranno essere ermeticamente chiuse da uno speciale congegno di saracinesche. L'edificio è munito di un ascensore montacarichi per il trasporto ed il collocamento delle tavole e delle tele. L'edificio si presenterà grandioso e ricco non solo per le cornici e gli attici in travertino, ma anche per le decorazioni esterne in terra cotta e mosaici. L'altezza dal marciapiede alla gronda misura circa 18 metri; la pavimentazione interna sarà in marmo, con disegni che accompagneranno lo stile dell'epoca delle pitture che accoglieranno le singole sale; i soffitti saranno a stucchi. Le finiture e le ornamentazioni esterne ed interne non sono state ancora stabilite: l'architetto senatore Beltrami, cui devesi la concezione del superbo edificio, si è riservato di portarvi le varianti ed aggiunte che riterrà opportune.

Il foro ecclesiastico e l'annullamento dei matrimoni

Dopo la promulgazione della legge del Concordato fra l'Italia e la Santa Sede, la magistratura italiana è stata varie volte chiamata a portare il suo esame sopra questioni delicatissime e varie, rinettenti specialmente la competenza relativa all'annullamento di matrimoni celebrati in Italia anteriormente alla promulgazione della legge stessa. Il Tribunale di Roma, aveva in antecedenza ritenuto che in materia di annullamento di matrimoni celebrati in Italia prima del 22 maggio 1929 col doppio rito civile e religioso, fosse competente il Tribunale italiano, a differenza di quanto avviene pei matrimoni celebrati dopo la pubblicazione della precitata legge. E però lo stesso Tribunale di Roma, in conformità dei precedenti pronunziati, con sentenza del 5-21 maggio ultimo, e per la prima volta, ha affermato il principio che non soltanto per i matrimoni celebrati successivamente al Concordato, ma altresì per quelli conclusi anteriormente col doppio rito civile e religioso, sia unicamente competente a conoscere delle relative istanze di nullità il foro ecclesiastico.

A questo proposito l'«Osservatore Romano» scrive che la non comune delicatezza delle questioni e la mancanza di pronunziati chiarificatori dei collegi superiori precisano la novità della decisione, la quale ha il pregio di una fedele ispirazione ai concetti informatori che guidarono il legislatore italiano, e denota la coscienza del collegio giudicante, che ha saputo distaccarsi dai precedenti pronunziati dello stesso Tribunale, per venire a conclusioni completamente opposte, portando un prezioso contributo chiarificatore alla giurisprudenza, che non mancherà di intensificarsi in tal senso in materia così grave. L'«Osservatore Romano» rileva infine che questa notevole conclusione è analoga ad una recente del Tribunale costituzionale di Vienna.

Il Sottosegretario Ricci
agli insegnanti di educazione fisica
Gli alti meriti dell'Opera Balilla

Roma, 27 notte.

Il Sottosegretario di Stato, S. E. Renato Ricci ha convocato a Roma tutti gli insegnanti di ruolo di educazione fisica ed i direttori ginnico-sportivi provinciali dell'Opera Nazionale Balilla, allo scopo di fissare le direttive per il nuovo anno scolastico. Alla riunione, svoltasi nell'aula magna della Accademia fascista alla Farnesina, erano presenti circa 300 insegnanti.

S. E. Ricci ha preso la parola rivolgendo innanzi tutto il suo vivo elogio agli insegnanti che hanno dato prova indubbia di sentire e di volere assecondare con tutto lo slancio l'azione educativa dell'Opera Balilla. E' quindi passato a considerare la figura dell'educazione fascista ed ha dato ampie e precise direttive sul lavoro che è assegnato agli insegnanti e sul modo di regolarsi nelle varie contingenze del loro dovere. Il Sottosegretario di Stato ha indicato poscia come e in che misura devono convergere gli sforzi degli educatori fascisti perchè fra l'Opera Balilla e la Scuola i rapporti diventino sempre più fattivi nell'interesse dell'educazione fisica della nostra gioventù. Ha stabilito inoltre l'attività che gli insegnanti devono svolgere per il funzionamento serale delle palestre, ed ha parlato dell'applicazione integrale ma intelligente dei programmi di insegnamento e di [illegible], mettendo in evidenza i progressi conseguiti nel campo dell'educazione giovanile anche nella scuola elementare.

S. E. Renato Ricci ha infine richiamata l'attenzione degli educatori sulla necessità di una fattiva opera intesa a tenere presente, cercando di risolverlo ovunque, il problema dei locali per l'insegnamento dell'educazione fisica, i quali, se pure di molto accresciuti di numero e migliorati nella qualità, non si possono dire ancora, la qualità, non si possono dire ancora sufficienti ai bisogni crescenti dell'organizzazione e dell'insegnamento di questa disciplina.

Gli insegnanti hanno poi effettuato una visita al Foro Mussolini, dove S. E. Ricci ha spiegato lo sviluppo e il funzionamento che avrà quell'imponente complesso di opere ed hanno visitato anche l'imponente campeggio per capi centuria che si sta svolgendo nei pressi del Foro.

Gli educatori fisici dell'Opera Nazionale Balilla si sono poscia nuovamente riuniti presso il Ministero dell'Educazione Nazionale dove S. E. Ricci li ha presentati al Ministro Giuliano. Il Ministro si è congratulato con gli educatori per l'impulso dato all'educazione fisica e per l'opera integrativa che essi svolgono nella formazione delle nuove generazioni. La figura del nuovo insegnante di educazione fisica — ha detto S. E. Balbino Giuliano — non deve essere considerata come quella di chi insegna solamente un'arte, ma come quella di colui che con intelligenza e scienza accoppia l'educazione e lo sviluppo del fisico con una educazione spirituale e morale perchè soltanto così vengono rafforzate le qualità morali dell'individuo oltrechè quelle fisiche. S. E. il Ministro ha inoltre accennato al crescente sviluppo che ha preso l'educazione fisica in Italia da quando l'Opera Nazionale Balilla ne ha assunto la direzione, ed ha concluso esprimendo la certezza che gli educatori, consci della nobile missione loro affidata, sapranno rendersene degni, educando la gioventù secondo le direttive e gli alti intendimenti del Regime Fascista. L'oratore è stato lungamente applaudito.

S. E. Ricci ha poi tenuto presso il Ministero dell'Educazione Nazionale il rapporto dei direttori ginnico-sportivi provinciali, che gli hanno dettagliatamente riferito sulle situazioni provinciali e sull'insegnamento dell'educazione fisica ai balilla e agli alunni delle Scuole elementari e medie.

Militari di truppa specializzati
che possono chiedere la riassunzione

Roma, 27 notte.

I militari di truppa dell'Aeronautica in congedo che abbiano prestato servizio negli armieri, artificieri, fotografi, aiutanti di sanità e governo, possono chiedere la riassunzione in servizio nella specialità cui appartenevano, se si trovano nelle seguenti condizioni: siano stati congedati da non oltre 4 anni, purchè il loro congedo non sia stato determinato da provvedimenti disciplinari o da incapacità professionale; non abbiano oltrepassato alla data del 24 luglio 1930 il trentacinquesimo anno di età e siano celibi; risultino idonei fisicamente e di provata capacità professionale.

Le riassunzioni sono consentite per 80 avieri scelti nella categoria armieri, artificieri; per 20 avieri scelti nella categoria fotografi; per 60 avieri scelti nella categoria aiutanti di sanità e per numero 350 fra avieri scelti e primi avieri nella categoria governo.

Le domande di riassunzione su carta bollata da 5 lire dovranno essere indirizzate al Ministero dell'Aeronautica, però dovranno essere inviate al comando del centro della Zona aerea territoriale nella cui giurisdizione risiede l'interessato, non oltre il 1° novembre 1930 per gli armieri, artificieri e fotografi e non oltre il 31 dicembre 1930 per gli aiutanti di sanità e per il personale di governo. Le domande dovranno essere corredate dei seguenti documenti: atto di nascita, foglio di congedo, certificato penale, di buona condotta, e di stato libero; dichiarazione con la quale il richiedente si impegni a contrarre una ferma sufficiente per raggiungere il 6° o il 12° anno di servizio. Nelle domande dovrà essere specificato il Comando del Reparto dal quale il richiedente fu inviato in congedo.

Un busto di Michele Bianchi
dove il Quadrumviro non potè costruirsi un villino

Camigliatello (Cosenza), 27 notte.

A circa 1300 metri, in mezzo ad un bosco di pini chiamato «il Tasso», sta sorgendo un villaggio ideato dal compianto Quadrumviro Michele Bianchi, al nome del quale è stato intitolato. Si prevede che vi saranno costruiti non meno di 54 villini. Dato il prezzo modesto, anche Michele Bianchi vi aveva acquistato un pezzo di terreno, ma mentre molti costruivano il Quadrumviro e Ministro non costruiva. Al sen. Francesco Joele, benemerito presidente dell'«Estate Silana», Michele Bianchi confidava: «Caro Joele, e dove vuoi che prenda il denaro?». E il terreno rimase scoperto.

(Si sa che quando il Quadrumviro morì, nel portafogli gli furono trovate 450 lire).

L'affetto dei silani vuole che su quel terreno sorga ora un busto del conterraneo, attraverso il quale la Calabria ebbe la grande ventura di partecipare alla Rivoluzione fascista. Il busto, che lo ritrae in atteggiamento pensoso, atteggiamento in lui frequente, è opera dello scultore catanzarese Ottavio Colosimo, ed avrà un basamento composto di massi di granito della Sila. L'inaugurazione del busto avrà luogo ai primi di settembre. Con solenne cerimonia il ricordo marmoreo sarà consegnato al podestà di Spezzano, da cui il villaggio dipende.

L'autotreno del grano a Ivrea

Ivrea, 27 notte.

E' arrivato stamane nella nostra città l'Autotreno del grano. La interessante mostra, ordinata negli originali stands, è stata visitata da migliaia di cittadini e di agricoltori giunti dai dintorni. Al Comitato di propaganda che segue la colonna è stato dalle autorità locali offerto un banchetto.

Il capitano Canella
nell'azione di Monastir
Il racconto di un suo caporale — Il pietoso particolare del cagnolino nero

Milano, 27 notte.

«L'Italia» riferisce l'interessante racconto fatto da un ex-combattente sulla sorte del capitano Canella alla battaglia di Monastir. Si tratta di certo Salvatore Galizia, di Ostuni (Brindisi), che dal giugno al novembre 1916 appartenne alla compagnia del capitano Canella — la 9.a del 61.o reggimento fanteria — prima come caporale, poi come caporale maggiore, e che nella giornata di Monastir combattè a fianco del suo superiore. Nel 1925, per ragioni di lavoro, il Galizia, che nel 1925 si era ammogliato ad Agordo (Belluno), si era recato in America. Tornato in patria e recatosi di questi giorni ad Agordo, egli seppe dell'affare Bruneri-Canella e fece il racconto della battaglia di Monastir, racconto che ripetè ultimamente a Milano e che fu raccolto dall'«Italia».

Parlando del trasporto del 61.o fanteria da Taranto a Salonicco, avvenuto verso la metà d'agosto del 1916, il Galizia ha narrato un curioso particolare. Ha ricordato che lo sbarco della sua compagnia e delle altre truppe venne «girato» da un operatore cinematografico. Questo film il Galizia, nel 1917, reduce da Salonicco al deposito del proprio reggimento, lo vide proiettato in un cinematografo di Salerno. In tale film il Galizia afferma ch'era assai ben visibile il capitano Canella.

Il giornale, sulla scorta delle dichiarazioni del Galizia, continua quindi:

«Da Salonicco, dopo essere stato quasi un mese accampato a Zaleiz, il 61.o reggimento si recò a dare il cambio alle truppe francesi sulle posizioni del lago di Dhoyran. In tale località il Reggimento rimase circa due mesi, quindi fu spostato verso le posizioni quota 1050. Da tale settore in novembre il reggimento fu comandato all'azione della presa di Monastir. La 9.a compagnia comandata dal capitano Canella, dopo essere avanzata per parecchi chilometri senza incontrare alcuna resistenza, si fermò ai piedi di una collina denominata comunemente dalle nostre truppe Dente di Monastir.

«Nel pomeriggio di quel giorno stesso (il Galizia non ricorda con precisione la data) venne l'ordine di occupare la cima della collina, mentre giungevano nella località le salmerie con viveri di conforto. Stava effettuandosi la distribuzione dei viveri quando il capitano Canella avvertì la truppa che terminata la distribuzione dei viveri si doveva occupare la cima. La truppa infatti, dopo breve sosta, prese a salire la collina. Erano i soldati giunti a circa trenta metri dalla vetta, quando, improvvisamente, si scatenò un violento fuoco di mitragliatrici accompagnato da un intenso lancio di bombe a mano. Le nostre truppe cercarono inutilmente di avanzare ancora, incitate dagli ufficiali. Ma il fuoco impediva ogni ulteriore tentativo di avvicinamento alla vetta. La compagnia in un attimo si trovò quasi distrutta.

«Il Galizia ad un certo momento vide il capitano Canella cadere. Non vide se fosse ferito; egli però ha ragione di crederlo perchè si contorceva, stringendosi colle mani il basso ventre. Il Galizia che si trovava a non più di dieci metri dal capitano Canella, udì anche il suo superiore gridare: «Ragazzi si salvi chi può!». Non potè il Galizia, come avrebbe voluto, soccorrere il suo superiore, perchè, caduto gli ferito vicinissimo un altro ufficiale della compagnia, il tenente Pavone, dovette aiutarlo a ritirarsi, fra un inferno di colpi che non davano tregua.

«Il Galizia, che pure aveva riportato una lieve ferita, dal posto di medicazione dopo alcuni giorni, in seguito ad un attacco di febbre malarica, fu internato nell'ospedale 0167 a Salonicco e quindi rimpatriato. Ritornato nuovamente in Macedonia verso il febbraio 1917, egli si ritrovò con alcuni superstiti della infausta giornata dell'azione di Monastir, tra i quali certo Palma Giuseppe, pure di Ostuni, vivente. Da essi il Galizia apprese che del capitano Canella rimasto nelle linee nemiche il giorno del combattimento non si aveva più avuta alcuna notizia. I soldati affermavano, come il Galizia, che il capitano era stato ferito e, se ancora in vita, prigioniero dei Bulgari.

«Particolare interessante: il capitano Canella possedeva un cagnolino nero che dal Trentino aveva portato in Macedonia. Questo cane seguiva il padrone ad ogni passo ed anche il giorno della disfatta della compagnia gli era vicino. I superstiti ricordavano che il cane, rimasto ai nostri soldati, nella notte era fuggito e si era portato là dove il Galizia aveva visto cadere il capitano Canella. Venne pertanto ordinata una pattuglia in quella località, ma il corpo del capitano Canella non venne trovato.

«Il Galizia esclude in modo assoluto che il capitano Canella, ottimo superiore, possa in quella infausta giornata essere rimasto illeso, giacchè in tal caso avrebbe potuto, come gli altri superstiti, ritirarsi e mettersi in salvo.

«Il Galizia è persuaso che, messo a confronto col presunto prof. Canella, sarebbe in grado di riconoscere o meno il suo antico superiore, discorrendo col quale certamente potrebbe ricordare altri particolari del periodo passato alla 9.a compagnia del 61.o Fanteria, durante la guerra».

Una domestica ed il figlio
condannati per furto

Alessandria, 27 notte.

Sono comparsi in Tribunale, in istato d'arresto, la domestica Maria Mazzarello, in Pastore, di anni 62, ed il di lui figlio Giovanni Pastore, di anni 27, imputati di furto di un portafoglio contenente 500 lire e di varie quantità di cibarie in danno dell'agricoltore Domenico Lerma, da Montaldeo. Il furto sarebbe stato compiuto dalla domestica infedele con la complicità del figlio. Il Tribunale ha ritenuto colpevoli i due imputati e li ha condannati ciascuno ad un anno di reclusione, danni e spese.

L'arresto di uno dei ladri
che derubarono il francese

Spezia, 27 notte.

Il 22 del corrente mese demmo notizia del furto di 300 franchi svizzeri in danno del signor Jean Negre, abitante a Parigi. Trecento mila dollari erano stati lasciati dai ladri maldestri nella stessa valigia.

Esperite indagini si appurava che certo Antonio Benedetti, alle 12 dello stesso giorno, aveva scorto appoggiato alla macchina del francese tale Cabri Mario, d'anni 29, pregiudicato, in quel mentre certo Giuseppe Taddei, di anni 22, si tratteneva con tale Orlani per sviarne l'attenzione. Più tardi il Benedetto e l'Orlani vedevano il Cabri e il Taddei allontanarsi con la refurtiva sotto il braccio. Gli agenti stabilirono che i due avevano cambiato due dei tre biglietti da cento franchi presso il banchiere Pizzi. Il Taddei è stato tratto in arresto; il Cabri è uccel di bosco.

Decapitato dal treno

Pistoia, 27 notte.

Stamane il diretto che parte da Pistoia alle 9,40 giunto al passaggio a livello della Chiesa Nuova investiva il ventiduenne Moretti Santo, decapitandolo. Dato il segnale di allarme il convoglio fu fermato, ma ormai non vi era più nulla da fare. Il cadavere, dopo le constatazioni di legge, veniva trasportato alla Misericordia.

Trasporta un ubbriaco dall'osteria
e lo depone cadavere sul letto

Cuneo, 27 notte.

La sera del 17 corrente si trovavano in un'osteria di Roves il manovale Francesco Cometto, e tale Borgarino i quali avevano insieme tracannato parecchi litri di vino. Nell'osteria giungeva poco dopo il cognato del Cometto, certo Pietro Pellegrino, il quale, dovendo quella sera dormire in casa del Cometto, gli chiedeva le chiavi di casa. Il Cometto, in preda ai fumi del vino, rispondeva malamente e fra i due nasceva un piccolo diverbio, composto il quale il Pellegrino decideva di accompagnare a casa il cognato. Costui cercava divincolarsi dalla stretta del congiunto e di fuggire, ma il Pellegrino, più aitante, lo trascinava lungo la strada, e giunto a casa, deponeva l'insolito fardello sul letto.

Il Cometto non dava segni di vita, e il Pellegrino, credendo dormisse, lo lasciò in tale posizione, allontanandosi. Neppure il mattino dopo il Cometto si alzò. La madre, credendo [illegible] smaltiendo la sbornia del giorno precedente, non vi fece gran caso e soltanto nel pomeriggio, dato il grave ritardo, si recò in camera del figlio per svegliarlo. Purtroppo il Cometto era deceduto.

Avvertita, l'autorità giudiziaria, si provvide all'autopsia del cadavere ed al fermo del Pellegrino, per stabilire se questi avesse responsabilità nella morte del cognato. Il Pellegrino affermò di non avere usato riguardi verso il congiunto, ma escluse di averlo percosso in qualunque modo. L'autopsia ha infatti accertato che il decesso era dovuto unicamente a paralisi cardiaca. In seguito a questo referto, dopo una settimana di permanenza in carcere, il Pietro Pellegrino è stato scarcerato, e liberato dalla grave accusa.

Incendiano la cella per evadere
ma sono ridotti all'impotenza

Roma, 27 notte.

Nelle carceri giudiziarie di Ronciglione, presso Viterbo, stavano scontando pene restrittive di qualche mese cinque detenuti i quali erano stati condannati per contravvenzione all'ammonizione, e uno di loro anche come sovversivo pericoloso. Dato lo scarso numero di celle disponibili, i cinque amici erano stati chiusi in una stessa cella. I malviventi, con la speranza di potersela svignare, hanno organizzato un piano di evasione che per poco non è stato portato a compimento.

Durante la scorsa notte essi hanno dato fuoco ai pagliericci. Le fiamme, dopo qualche minuto, hanno destato l'allarme nella cittadinanza, che si è riversata impaurita presso le carceri. Frattanto accorrevano carabinieri ed agenti che tentavano di calmare i detenuti, i quali si sono ribellati urlando e lanciando gli arredi della cella e ostruendo il passaggio ai militi con i cavalletti di ferro dei pagliericci. Gli agenti della forza pubblica hanno dovuto ricorrere alle armi ed uno dei detenuti è rimasto mortalmente ferito.

I superstiti si sono quindi arresi ed i carabinieri, penetrati nella cella messa a soqquadro, li hanno ammanettati rinchiudendoli in altre celle.

I delitti contro la maternità

Voghera, 27 notte.

A Romagnese, sul nostro Appennino, si presentava ieri al becchino certo Pilla Antonio, di anni 61, e lo pregava di aprirgli la porta del cimitero dovendo seppellire un feto di bambino che teneva con sè. Il becchino di fronte alla strana richiesta domandò il nulla osta per il seppellimento e l'altro rispose che non era necessario, trattandosi di parto prematuro. Insospettito, il becchino informò della cosa il Podestà ed il medico locale, che avvisavano i carabinieri, i quali facevano rapida inchiesta. Trattavasi di pratiche illecite esercitate su Colombini Maria, moglie del Pilla, dalla levatrice Marocchi Annunciata, dimorante in Varzi. La Marocchi venne arrestata e così pure il Pilla. La Colombini venne lasciata a piede libero, poichè è madre di nove figli viventi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Primario elettrico-ginecologico all'ospedale civile veniva eletto, in seguito a concorso, il prof. dott. C. Pampanini.

DA BIELLA

Oggetti preziosi e denaro in contanti hanno rubato ladri ignoti nell'abitazione della possidente Secondina Motoppia-Bertone, residente in frazione S. Michele di Mongrando.

Rovesciandosi addosso acqua bollente la bambina Rosanna Agliotta, di 31 mesi, residente a Vaglio Chiavazza, si è ustionata in modo grave.

Da una fiammata sfuggita da un apparecchio per il carbonissaggio l'operaio Stefano Gante, d'anni 45, è rimasto ustionato in varie parti del corpo. Ha dovuto ricorrere all'ospedale.

DA CASALE

Ferite e contusioni al viso riportarono tali Martinotti Rosa e Ricci Maria, percosse, in seguito a diverbio, dal carrettiere Costanzo Mario, di Terranova.

Cozzando contro un paracarro, il ciclista Giuseppe Lorino, di Gabiano, ha riportato la frattura della gamba destra e ferite al capo.

Per insubordinazione il soldato Bruno Ruggeri, del distretto di Torino, è stato condannato dal Tribunale a due mesi di carcere militare.

Travolto dal proprio carro tale Luigi Villani, d'anni 56, di Terranova, ha riportato la frattura della spalla sinistra e contusioni agli arti.

Dall'accusa di furto è stato assolto per insufficienza di prove dal Tribunale militare, il carabiniere Francesco Rinaldi, della stazione di Vignale.

DA CHIERI

Sono stati arrestati per furto di una grossa scrofa del valore di L. 500 e di un letto in danno del contadino Antonio Ajassa, abitante a Isola Bella, il figlio di questi, Stefano, pregiudicato, e il diciottenne Giacomo Tosco; il padre di quest'ultimo, Domenico, abitante alla cascina Orivetti di Cambiano, che aveva organizzato il furto, si è reso latitante.

DA CUNEO

Assolto dal Pretore è stato l'industriale ing. Ferdinando Nasi, direttore della Società prodotti chimici di Fossano, accusato di aver procurato la distruzione di notevole quantità di pesce nel fiume Stura, in seguito a versamento di rifiuti velenosi dello stabilimento, senza l'autorizzazione prefettizia.

Sprovvisto di documenti è stato fermato dall'autorità di P. S. tale Billo Giuseppe di Pietro, d'anni 21, da Arsignano (Vicenza), che aveva tentato inutilmente di passare la frontiera.

A S. Anna di Valdieri, durante gli ultimi giorni di residenza dei Reali d'Italia, il giovane violinista prof. Aldo Strata, ha eseguito, dietro invito della Regina, concerti di musica secentesca.

Per aver fatto il bagno subito dopo il pranzo, nel lago di Valle Scura, in alta Val Gesso, il soldato del 2° Alpini, Chiaffredo Fantoni di Crissolo, colto da malore, annegava.

Entro il corrente anno a cura del Ministero dell'Aeronautica verranno eseguite le sistemazioni dei campi di aviazione della provincia, per un importo di 800 mila lire.

DA NOVARA

Alla fiera di Gioggio sono stati assegnati i seguenti premi: per un gruppo di dieci cavalli, 1° premio Magnoni e Bellini; per cavalli da tiro: Germanini e Conti; per buoi, fratelli Barzola; per vitelli, Bellotti Antonio; per i conigli, Dopolavoro Ferroviario di Novara; per la razza di Fiandra, Sonzini Emilio; per pollame, geom. Gino Ponceroni.

DA PAVIA

Mentre prendeva il bagno in un fontanile presso Broni, l'avanguardista Giovanni Maga, d'anni 16, incapace di nuotare, scivolava sul fondo viscido ed annegava miseramente.

Per pratiche illecite in danno di certa Colombini sono stati arrestati a Romagnese certo Antonio Pilla e la di lui moglie, la levatrice Marocchi Annunziata.

DA TORTONA

In un incidente automobilistico sulla provinciale Novi-Tortona, sono rimasti feriti il conte Emanuele Lurani e l'ingegnere Francesco Clerici, di Milano.

Per provvedere lavoro ai muratori disoccupati nella stagione invernale la Consulta comunale ha deciso di modificare il regolamento edilizio consentendo una maggiore altezza dei fabbricati.

DA VALENZA

[illegible] un violento incendio scoppiato nel cascinale di Emilio Bernardotti e Vescovi Leone, posto sulla collina di Valmadonna.

Dall'automobile non ancora ferma scendeva alla fonte di Monte Valenza certo Guicciardini Francesco, d'anni 37, da Chivasso, il quale cadeva malamente al suolo producendosi lesioni gravi al bacino e la frattura dell'omero.

Un grosso camion carico di gazose, birra e ghiaccio, per un'errata manovra ribaltava presso il ponte sul Po. Il conducente rimaneva incolume, ma il carico andava quasi tutto perduto.

Tutti gli sport in tutto il mondo

La settimana ciclistica belga

Colloquii con il vincitore della Milano-S. Remo 1908 e con il campione del mondo Ronsse

(Dal nostro Inviato)

Bruxelles, 27 notte.

L'altro giorno, scorrendo per svago le insegne dei negozi, lungo uno dei suoi molti eleganti boulevards di Bruxelles, mi è accaduto di leggere:

Cyrille Van Hauwaert - Maison des Cycles

Fu come un pugno in pieno petto. In una ampia vetrina era esposta una serie di fotografie del recente Giro di Francia, e ho constatato con piacere che non erano stati omessi, con i francesi e i belgi, anche gli italiani. Al di là del vetro, un uomo stava sbrigando pratiche.

Cyrille Van Hauwaert... D'un balzo andai a ritroso nel tempo di un ventennio; mi danzarono nella memoria i ricordi più svariati e più disordinati e una ridda di nomi che hanno fatto la delizia della mia prima giovenù, balzarono dal buio dov'erano confinati...

Cyrille Van Hauwaert... Ma che sia costui veramente quel celebre « leone delle Fiandre » che tanto ci mandò in visibilio, e che dopo essere stato leone fiammingo fu anche « il re del fango », e che cedette poi questo reame un pochino... antiestetico, per quello della pista?

— Cyrille Van Hauwaert?

— Sono io!

Lui, l'uomo del sogno? (O Giove mi sbagliavo, pensai tra me, oppure mi minchiona). Lui... così tondo, e così... senza baffi?... Poi pensai che gli uomini possono anche tagliarsi i baffi in vent'anni e che si ha pure diritto di mettere su pancia; ma guardandolo ben bene e riducendo le proporzioni, mi accorsi che l'originale non era molto diverso da quel soggetto che avevo visto in fotografia parecchi anni addietro.

Mi presento: — Journaliste... Turin.

— Ah... Torinò... Bon... bon... Je connais cette ville là... Torinò... C'est très jolie.

Ringrazio il mio ospite per la sua cortesia. Ma mi viene uno scrupolo. Se questo fosse un altro Cyrille Van Hauwaert?

E allora mi arrischio a dirgli: — Voi siete veramente il vincitore...

— ...de Milan-San Remò, oui. Je m'eu suis sauvé dans le Turchinò et je suis arrivé tout seul à San Remò.

Tanto per precisare: questo avveniva nel 1908. Gli chiedo perchè a quell'epoca egli avesse deciso di venire a correre in Italia.

— Non sono stato io a scegliere la San Remo, bensì la mia casa, l'Alcyon. In Italia allora si poteva esportare biciclette e una vittoria laggiù poteva interessare molto. Fu così che si decise la partecipazione di tutta una squadra: io, Cadolle, Renpinald e Lignon. Nostro direttore sportivo era l'ex-corridore Aucouturier.

— Come vi siete preparati per questa gara?

— Il nostro fu un allenamento che oggi sarebbe definito pazzesco. Io raggiunsi Parigi in bicicletta percorrendo così da Moorslede, vicino a Ostenda, dove abitavo allora, oltre 450 chilometri. Unitomi ai miei compagni a Parigi ci dirigemmo verso l'Italia.

— Per le Alpi?

— Siccome mancavano ancora venti giorni alla disputa della corsa siamo andati un po' di qua, un po' di là. Prima si raggiunse Bordeaux.

— Bordeaux?

— Sicuro, poi si tornò indietro e si andò a Ginevra ove abbiamo corso su quel velodromo, poi a Nizza da dove abbiamo raggiunto San Remo. Di qui abbiamo percorso la strada della gara, alla rovescia, e siamo arrivati a Milano cinque giorni prima della corsa.

— In tutto quanti chilometri?

— Tenendo calcolo delle diversioni, si saranno superati di certo i tremila chilometri.

— E durante la corsa voi avete accusato stanchezza?

— Stanco, io, a venticinque anni? Allora tra l'allenamento e le gare io non facevo meno di venticinquemila chilometri all'anno e non ero mai stanco.

— Ricordate ancora qualche fase della San Remo?

— Anzitutto ricordo che fu la mia, la prima vittoria di un belga in Italia. E poi ho viva ancora nella memoria la battaglia sul Turchino... Una battaglia vera, non ci fu. Gerbi quell'anno non correva. C'era Ganna. Quando la strada cominciò a salire mi accorsi che tutti procedevano a stento. Io mi trovavo in coda al plotone: provai allora a rimontare i miei avversari uno ad uno. Nessuno mi veniva dietro. A un tratto mi volto e non scorgo più che Lignon. Erano tutti staccati. Verso la vetta molti spettatori gridavano: « Forza, Ganna », ma quando scorgevano il mio numero nella schiena li udivo urlare: « Forza, belga; forza, belga ». Dopo la discesa, sulle piccole salite verso San Remo, Lignon non poteva resistere: era un corridore agilissimo il francese, ma non fatto per le lunghe distanze. Egli mi disse a un tratto: « Vas-donc, tu valeuro aussi pour moi ». E giunsi così a San Remo prima di Ganna, mi pare dodici o quindici minuti prima.

Van Hauwaert si compiace ricordarmi altre sue vittorie: quello stesso anno della San Remo vinceva la Parigi-Roubaix; giungeva secondo nella Bordeaux-Parigi, che aveva già vinto l'anno prima e che doveva vincere l'anno dopo.

— Non siete più tornato in Italia?

— Sì, nel 1911, a disputare il Giro di Lombardia, ove giunsi terzo. Mi pare che il vincitore quell'anno sia stato Rossi.

— La vostra ultima corsa su strada?

— La Bordeaux-Parigi nel 1913: arrivai terzo. Dopo mi dedicai alla pista: avevo esattamente trent'anni.

— Vi sentivate stanco?

— Non ancora, ma capii che c'era da guadagnare di più in pista, faticando meno. Poi avevo un chiodo fisso: volevo imparare a « sprintare ». E vi riuscii. Quell'anno disputai la Sei Giorni di Bruxelles con Vanderberghe, che fu vinta dagli americani Root-Hill. Noi fummo secondi. Ma l'anno seguente con l'olandese Stol io ero vincitore e stabilimmo il record di Km. 4502 che non è stato ancora battuto.

Cyrille Van Hauwaert parla con una velocità prodigiosa. Legge nel libro della sua vita senza una battuta d'arresto.

— E dopo che avete fatto?

— Già nel 1912 avevo aperto questo negozio, grazie ai miei risparmi. Quando smisi di correre ampliai l'azienda. Ora io sono il fabbricante di biciclette più forte del Belgio. Ho alle mie dipendenze circa 200 corridori (dilettanti, juniores e indipendenti). Quando io li ho lanciati prendono il volo per Parigi, ove trovano i contratti che io non posso fare loro. Di questi 200 però una quarantina sono compaesani: così Tommies, il belga che si è rivelato nel recente Criterium degli Aquilotti, è attualmente nella mia squadra. L'anno ventura sarà... parigino egli pure. E io sono lieto, come sono lieto di avere tenuto a battesimo corridori come Julien e Odyle Van Hevel, Verschueren, i Rusass e recentemente Hamerlynck.

Presento le mie più vive congratulazioni a Van Hauwaert, il quale, prima che io prenda congedo, mi fa visitare tutto lo stabilimento. La sua maestranza è di una ottantina di persone ed i suoi reparti in piena attività.

E di qualche mia domanda un po' sibillina egli afferra la sfumatura e mi dice: Tutto denaro che io ho guadagnato a correre. Essere stato il primo poi a dar vita a quest'industria in Belgio unito al fatto della rinomanza del mio nome ha voluto dire...

— ... trovare l'America in Belgio, dico io.

Ma l'ultima parola è a Van Hauwaert che mi ribatte: Come l'ha saputa trovare presso di voi, l'America, il vostro Girardengo. Forse il paragone sportivamente è un po' immodesto, ma non lo contraddico. A un uomo che ha saputo costruire da sè una simile fortuna non c'è che da fare tanto di cappello.

CARLO TRABUCCO.

A Chaudfontaine

Liegi, 27 notte.

Oggi sono arrivato a Chaudfontaine giusto in tempo per vedere giungere all'albergo Binda, Gestri e Guerra che tornavano da un allenamento... sperimentale. L'opportunità o meno di cambiare rapporto dopo la scalata della salita di Beaufays (nell'ipotesi che si possa arrivare in vetta a quella con un certo vantaggio) aveva formato materia di discussione da parte dei corridori. I pareri erano discordi e contrari. Naturalmente c'era chi propendeva per il cambio, e fra questi Mara; vi era chi pensava che si dovesse fare il percorso con un rapporto unico, e fra questi era Guerra; e vi erano coloro che rimanevano perplessi, e fra questi Binda. Si è pensato quindi di risolvere la controversia con un esperimento.

Così stamane sono usciti insieme Binda, Guerra e Gestri, per decidere sul terreno chi avesse ragione. Ed hanno avuto ragione... i conservatori, quelli cioè che pensavano non doversi mutare rapporto. La prova è stata fatta in questa guisa: Binda e Gestri non sono scesi a cambiare rapporto; essi dopo l'erta hanno continuato, senza perdere un solo attimo, in quella che nella ipotesi era la loro fuga (auguriamoci che così abbia realmente ad essere), mentre Guerra ha impiegato poco più di un minuto nel compiere l'operazione del cambio.

Una questione risolta

Per avere un responso sicuro è stato scelto l'uomo che nel tratto che conduce dall'ultima salita all'arrivo avrebbe le maggiori chances di successo grazie alle sue doti di passista. Ma Guerra non è riuscito più a colmare il distacco malgrado il suo deciso inseguimento. Nè vi è da pensare che oggi il mantovano non fosse in giornata. Egli marciava forte, come del resto marciavano forte i suoi due compagni, ma data la breve distanza — una quindicina di chilometri — due uomini decisi in testa possono benissimo conservare il breve spazio conquistato, mentre l'avversario cambia rapporto. Quindi si è deciso di correre con rapporto unico. Oggi a Chaudfontaine si sono avute altre visite di italiani i quali hanno voluto recare agli azzurri il loro saluto cordiale. Si sono visti passare anche da questo paese i tre uomini che comporranno la rappresentativa francese: Leducq, Pélissier, Bisseron.

Una telefonata a Bruxelles mi ha rassicurato sul grado di efficienza di Maneta. Egli ha girato oggi qualche poco, ma ha preferito stare ad osservare i suoi avversari di domani e particolarmente il tedesco Moeller e il francese Grassin. L'italiano non può dire di essere stato favorito nella formazione della batteria. Infatti egli avrà contro due uomini duri, Grassin e Moeller, mentre nella seconda Krewer può essere ritenuto vincitore facile e nella terza Paillard altrettanto. L'anziano Linart dovrebbe seguire in batteria il francese ed andare in finale, Suter e Benoit seguire Krewer, mentre Maneta avrà di fronte a sè due uomini molto pericolosi. E' probabile che la batteria sia vinta da Moeller, quantunque si ritenga il piccolo Grassin pericoloso sulla pista di legno. Maneta sarà dunque terzo? cioè eliminato? Noi crediamo invece nella sua qualificazione e non ci stupirebbe neppure la sua vittoria.

Conversando con Ronsse

Credo metta conto di riferirvi una breve conversazione che io ho avuto ieri ad Anversa con il campione del mondo Ronsse. Per trovare Ronsse non ho avuto che da affidarmi alla cortesia del collega Van Bekelen del Matin di Anversa. Il campione del mondo abita nel centro della città, ove è proprietario di una casa a due piani; nel piano a terreno vi è il garage del quale è proprietario insieme al padre.

Il primo piano è occupato dai genitori ed il secondo dai coniugi Ronsse. Il campione del mondo, che ha compiuto, il 4 marzo, 24 anni, è sposo dalla fine del 1928. Come si vede il Ronsse è veloce in tutto. Madre e moglie non parlano che il fiammingo; il padre parla francese, mentre Ronsse parla francese, inglese e tedesco, e afferra anche più di una parola di italiano. Questo atleta così giovane e già così celebre e... milionario, ha in sè alcunchè di fragile. Come il nostro Binda, del resto, che allo sguardo del profano non rivela nulla di eccezionale, Ronsse, grazie alla presenza del collega Bekelen, è stato con me gentile. Gli ho detto come introduzione:

— Temevo di non trovarvi; vi credevo in allenamento.

— Fa ancora troppo caldo (erano circa le 15). Uscirò fra un'ora e farò un centinaio di chilometri con Dervoes. Tornerò per la cena.

— Sono venuto a vedervi... per sapere se siete in declino... (e mi metto a ridere per non provocare una risposta pepata da parte sua).

— Può darsi... lo dicono... se sarà.

— Non abbiatevene a male; non volevo offendervi.

— Se così fosse non avrei dovuto attendere la vostra visita. Non solo lo hanno detto: lo hanno anche scritto.

— Ma voi siete di diverso parere.

— Non lo so.

— Ma lo dice il vostro tono, nel resto me lo dicono le vostre prove. Non avete vinto quest'anno la Bordeaux-Parigi e il Gran Premio Wolber?

— Quello non conta nulla... (l'ironia è ora più accentuata) sono ormai presso al tramonto. (Ronsse evidentemente allude alle preferenze che la stampa belga ha in questi giorni per il suo compatriota Joly)

Binda nel giudizio del belga

— Permettetemi di farvi una domanda: supponendo che voi siate... un uomo morto, chi può aspirare alla vostra successione?

— Binda.

— E perchè?

— Per la conformazione del percorso. La differenza che ci sarà fra noi due è questa: che Binda attaccherà e che io mi difenderò.

— Per vincere?

— Chi?

— Voi.

— No. Del resto voi che lo dite pensate il contrario.

— Evidentemente penso di Ronsse quello che il collega Bekelen pensa di Binda. Ognuno ama la sua bandiera; ma sono troppo sportivo per augurarmi una vostra sconfitta. Le nostre vittorie di Budapest e di Zurigo sono state regolari e non vi è da lagnarsi se vincerete regolarmente per la terza volta.

— Ma quest'anno io avrò ben altri compiti: l'impresa è ora assai più difficile; se intendete giocare, scommettete su Binda.

— No, punterò su di voi.

— Perchè?

— Perchè... perchè io scoppio a ridere un'altra volta perchè il belga non abbia ad offendersi) mi auguro di perdere.

— Allora vincerà... Pélissier.

— Lo credete?

Questa volta è Ronsse che ride. Mi dice:

— Per farvi dispetto.

Poi subito:

— No, credetemi, sarà un duello italo-belga, e questo è grave.

— Per quale ragione?

Ronsse alza gli occhi e mi fa vedere al muro un ritratto del Principe Umberto con la Principessa Maria José e commenta sorridendo:

— Proprio ora che siamo parenti.

C. T.

Commenti inglesi alla vittoria di Belfast

« Caracciola non avrebbe potuto vincere questa corsa »

Londra, 27 notte.

In un ponderoso articolo di studio sulla corsa per il « Trofeo turistico internazionale », il redattore sportivo del *Daily Telegraph* stasera scrive quanto segue:

« Se Caracciola avesse potuto parteciparvi, la gara sarebbe riuscita anche più magnifica, perchè la Mercedes dell'« asso » tedesco era la sola vettura capace di battere le macchine italiane o di costringerle a sforzi davvero supremi, quelli cioè che conducono alla vittoria o alla catastrofe. Io credo che in qualunque caso la vittoria sarebbe certamente toccata ai corridori italiani o almeno ad uno di loro. Le loro macchine non si erano molto distinte nella corsa di Dublino, ma si sapeva che esse non erano ancora interamente pronte. A Belfast è stata un'altra cosa. Gli italiani hanno diligentemente celato la loro potenzialità massima fino al momento della corsa vera e propria, ma un giro di prova compiuto da Campari lasciò trapelare quella potenza che si voleva nascondere; e pure senza infirmare l'indubitabile senso sportivo di Caracciola io sono persuaso che sul suo rifiuto a cambiare il super-alimentatore influì la considerazione che in nessun caso egli avrebbe potuto vincere questa corsa ».

IL TRIONFO ITALIANO AL CIRCUITO DI BELFAST — Le tre macchine italiane lasciano il « box » per portarsi alla partenza: Campari (N. 9), Varzi (N. 8) e Nuvolari (N. 10).

Le prove automobilistiche

L'Aosta-Gran San Bernardo

Aosta, 27 notte.

Ieri ha avuto luogo l'ultima riunione del Comitato organizzatore della corsa Aosta-Gran San Bernardo. Si sono prese le ultime deliberazioni circa l'invio di una Commissione in Svizzera per ringraziare le autorità cantonali e l'A. C. Svizzero per il cordiale ed autorevole appoggio accordato alla manifestazione e per l'offerta di una magnifica Coppa. Si è inoltre approvato il testo del programma che contiene le ultime disposizioni per lo svolgimento della corsa.

Come è noto, S. E. il Prefetto ha voluto concedere anche per questa corsa lo sbarramento completo della strada, che sarà chiusa ai veicoli ed ai pedoni dalle ore 4 del mattino alle 13 del pomeriggio, ed ha autorizzato il Comitato, per fronteggiare le ingenti spese di organizzazione a riscuotere una tassa di circolazione di L. 5 per persona dalle ore 4 alle ore 8 del mattino. Verrà rilasciato all'atto del pagamento un apposito lascia-passare, come si usa nelle corse, che dovrà essere portato in modo ben visibile e sarà la prova dell'eseguito pagamento. Sono state impartite le istruzioni ai commissari sportivi che saranno alle dirette dipendenze dei direttori di corsa signori Saxia e Raveggini. Sabato alle ore 14 alla sede del Comitato avrà inizio la verifica e la punzonatura delle macchine nonchè la piombatura doganale e la consegna dei numeri.

Alle 8,30 di domenica partirà da Aosta una vettura con bandiera bianca che chiuderà il percorso e dal passaggio della vettura stessa la strada dovrà essere completamente sgomberata da veicoli, pedoni ed animali. Il pubblico potrà assistere dietro gli sbarramenti e alla distanza di 10 metri nei tratti in curva, per i quali è espressamente vietato il sostare sul lato esterno della curva stessa. A corsa ultimata una vettura con bandiera bianca partirà dal Gran San Bernardo ed una da Aosta per dichiarare aperto il percorso, e nessuno potrà oltrepassare tali vetture.

Sabato, alla sede del Comitato, gli iscritti, alla mezzanotte del 27 corr., potranno chiedere di concorrere anche alle tre Coppe speciali, sottoponendosi alle necessarie verifiche. Altri importanti premi sono stati assegnati alle tre classi e premi speciali alle vetture utilitarie, alle signore, ai soci degli Automobile Club di Torino, Vercelli, Biella e Aosta che avranno conseguito il miglior tempo. A tutti gli iscritti verrà poi offerta gratuitamente un'artistica targa in smalto a colori e oro, che sarà posta in vendita al prezzo di lire 25. Il Comitato poi raccomanda vivamente tutti gli utenti della strada una rigorosa osservanza delle norme del Codice della strada e segnatamente nel periodo di prova del percorso, animali e veicoli non dovranno ingombrare la strada ed i concorrenti ed i veicoli tutti dovranno tenere rigorosamente la destra e fare frequenti segnali e rallentare nelle curve. Al Comitato continuano a giungere iscrizioni da ogni parte e la simpatia che circonda questa manifestazione ci affidamento di un ottimo successo.

Preludio alla stagione calcistica

Il campo della "Juventus„ riapre i battenti

Il primo allenamento dei bianco neri sotto la guida di Carcano — Corse veloci, ginnastica svedese e... copiose sudate — I nuovi acquisti al lavoro con i compagni — Le partite di allenamento della squadra torinese nel prossimo settembre — Il primo match internazionale

Si ritorna al *foot-ball*. Dopo di essere rimasti chiusi per oltre due mesi, i battenti del campo juventino si sono riaperti ieri per il primo allenamento dell'annata.

I dirigenti avevano tenuto la cosa segreta per impedire che la presenza

L'ALLENAMENTO SUL CAMPO DELLA JUVENTUS: A sinistra: *Carlo Carcano, ex-nazionale, attuale trainer della squadra bianco-nera.* Nel centro: *il primo goal dell'annata a Combi; autore Cesarini.* A destra: *l'alessandrino Ferrari in maglia juventina...*

di troppi appassionati intralciasse il lavoro dei calciatori e del *trainer*, ma si sa che anche quando si impartisce l'ordine « a porte chiuse », numerosi sono sempre gli sportivi che riescono a varcare l'ingresso vietato. Per questa ragione alcune centinaia di spettatori si assiepavano ieri lungo i margini del campo di allenamento della Juventus. Naturalmente c'erano tutti i dirigenti, ansiosi di vedere all'opera la squadra « nuova », quella che essi hanno potuto formare soltanto lavorando alacremente nei mesi estivi.

I calciatori sono stati puntuali. Era stato dato loro appuntamento per le quindici ed all'ora fissata erano tutti sul campo. Abbronzati tutti, parecchi ingrassati di qualche chilo che, si sa, senza l'allenamento i muscoli si fasciano di superfluo.

Reduci dal monte e dal mare

Reduci dal mare o dal monte, ognuno di essi aveva da raccontare ai compagni le avventure di spiaggia e di montagna. Forti strette di mano, grandi colpi amichevoli battuti sulle spalle ed i saluti sono stati fatti con effusione. Il con i « vecchi » bianco-neri, c'erano anche i nuovi: Ferrari, Bier e molti giovani, che sono venuti alla Juventus da squadre minori e che promettono di migliorare assai. Mancava Vecchina, trattenuto ancora a Padova da impegni famigliari, ma che sarà a Torino fra pochissimi giorni.

Ritornano al lavoro con letizia. Visi allegri in giro, visi di ragazzi che, ritemprati dal riposo, hanno una voglia matta di giocare. Carcano li accontenta presto. Fa l'adunata nel centro del campo ed in un momento è circondato da una trentina di calciatori indossanti maglie policrome e qualcuno anche, come Orsi, Cesarini, Munerati, Barale, Combi, a torso nudo, sì che la pelle abbronzata brilla al sole e ad ogni movimento i muscoli guizzano veloci.

Sermoncino d'apertura. Carcano parla a lungo ai suoi ragazzi. Egli vorrà da ognuno di essi disciplina, ubbidienza assoluta, buona volontà, impegno. « *Sul campo della Juventus non ci sarà posto per i prepotenti*, dice, *per i presuntuosi*». Egli prospetta a tutti quali sono i doveri dei giocatori nei riguardi della società e del *trainer* ed espone il suo sistema di allenamento che li porterà presto ad acquistare un ottimo grado di forma che dovrà essere poi conservato, mediante un sano regime di vita ed un preciso controllo su se stessi.

Parlata efficace. Ed ora dalle parole si passa ai fatti.

In fila indiana i giocatori, che calzano le scarpette da atletica, compiono di corsa due giri del campo. La scioltezza dei muscoli non è perfetta, il sudore bagna abbondantemente i torsi quasi nudi, anche perchè la giornata è assai afosa. I petti non si distendono ancora appieno, ma il galoppo è proficuo. Da una prova si passa all'altra con brevi intervalli di riposo. Abbiamo così la corsa veloce sui 50 metri e Varglien segna il miglior tempo: 6" e tre quinti, seguito da Orsi con 7" netti. Quindi allineamento sul campo e 20 minuti buoni di ginnastica svedese. Flessioni, rotear di braccia, piegarsi del corpi: tutti i muscoli sono in movimento. Più d'uno è affaticato, ma è giuocoforza fare quello che Carcano fa per primo, dando l'esempio. Combi si volta madido di sudore e scorgendo i *massaure* placidamente seduti sull'erba, dice loro:

— *Su, provatevi voi pure, vi farà bene.*

Ma uno di essi ha pronta una risposta arguta:

— *Grazie,* — dice — *quando percepirò il tuo stipendio...*

Non ha tutti i torti evidentemente...

Il « caso » Ferrari

Dopo di questo po' po' di lavoro sotto il sole cocente, ci sarebbe da credere che, per la prima volta, può bastare. Invece il programma del *trainer*... comprende ancora rapide corse con il pallone da una estremità all'altra del campo, scatti brevi, dieci buoni minuti di lavoro fra i pali per Combi e compagni guardiani di rete, tiri in porta per gli altri. Poi, finalmente, e sono le 17, i giuocatori vengono rinviati agli spogliatoi, dove ad attendere il è Bigatto, il glorioso capitano, tuttora impossibilitato a scendere in campo risentendo ancora di una ferita riportata sul finire dello scorso campionato. L'anziano « Carlin » si struggeva ieri a non poter essere all'opera come i più giovani compagni, ma spera però di essere presto in grado di calzare le scarpe a bulloni, ed allora... mostrerà a tanti giovani che la « vecchia guardia » non disarma.

Entriamo negli spogliatoi, dove l'acre odore dell'*ambrocation* ci mozza il respiro, per aver notizie precise circa la salute dei giocatori. Stanno tutti bene; il solo Munerati è tuttora costretto a fasciato con una striscia di tela il ginocchio destro, che gli duole. I fanghi ai quali durante il riposo si è sottoposto hanno per tuttavia migliorato assai le condizioni dell'arto e c'è da sperare che anche gli ultimi dolori non siano più ormai che un poco gradito ricordo.

In un angolo, intento a vestirsi, è Ferrari. Si sa che nel « clan » juventino non si vive, da un mese, che per avere notizie di Ferrari. Verrà? Non verrà? Potrà giocare? Che ha risposto la Federazione? Naturalmente se ne dicono tante in tono affermativo quanto in negativo. Per questo ci rivolgiamo direttamente all'interessato.

— *Io sono completamente disposto a giocare per la Juventus* — dice — *ma una risposta precisa non l'ho ancora avuta dalla Federazione e quindi... Il Direttorio Federale si radunerà il 3 od il 4 settembre: solo allora potrò sapere con sicurezza se mi sarà dato di indossare sin dalla prima partita di campionato la maglia bianco-nera. Io lo spero* — soggiunge — *e conto su di una decisione a me favorevole dei massimi dirigenti federali.*

Non più di lui ne sanno i dirigenti i quali, a loro volta, confidano come Ferrari in una favorevole deliberazione federale.

Parlando con Carcano

Mi rivolgo allora a Carcano. L'ex nazionale alessandrino che abbiamo visto poco fa all'opera sul campo come un calciatore in piena efficienza, si sta rinfrescando sotto la doccia. Alle nostre domande sul sistema che intende seguire per l'allenamento dei suoi « poulains », risponde:

— *La tecnica è una sola. Io la seguirò costantemente nelle sedute preparatorie al campionato. I ragazzi hanno mezzi e volontà. Alla disciplina, come loro ho già detto, penserò io. Quello che ho fatto fare oggi non è che una parte del programma che intendo svolgere. Sono pienamente convinto di far fare alla squadra un magnifico campionato. Voglio preparare l'undici perfettamente, così che possa combattere le prime partite già nella pienezza delle sue forze. Per questo sono già state fissate alcune partite amichevoli per settembre. Il giorno 7 saremo a Novara contro gli « azzurri », ed ho visto che la compagine è fresca, combattiva, tecnica. Infine il 20 riceveremo il Buday ed avremo così il primo incontro internazionale della stagione. Non abbiamo accettato numerose offerte che ci sono pervenute per « tournées » all'estero, perchè il lavoro preparatorio deve essere fatto nel giusto modo, senza affaticare inutilmente i giocatori mandandoli contro avversari troppo forti ed impegnandoli in partite nelle quali il buon nome del calcio italiano è in gioco. Intanto domenica avremo a Torino una partita di allenamento con la squadra riserve alla quale prenderanno parte tutti i giocatori di prima squadra, compreso Vecchina. Sarà quello il « galoppo d'apertura » ed anche a una quardia prova potrà dir molto.*

Tutto è dunque disposto nel migliore dei modi: l'allenamento, la preparazione con squadre non pesanti. Il programma è tracciato abilmente. Per il 28 settembre l'undici juventino sarà a punto. Cominceranno da quel giorno i dispiaceri per le squadre avversarie.

L. C.

Un'interessante gara della Milizia

La 1.a Legione « Sabauda » della Milizia, con l'autorizzazione del Comando generale, organizza e indice per i giorni 13 e 14 settembre una interessante gara motociclistica per squadre armate di Camicie Nere dipendenti dal 1.o Raggruppamento (Piemonte, Lombardia, Liguria e Gruppo di Legioni di Piacenza).

La gara, oltre ad un'artistica Coppa « challenge » intitolata al Console generale Ferri ed offerta dalla vedova del compianto generale, è dotata di numerose medaglie d'oro, vermeille e di ricchi premi individuali e si effettuerà con qualunque tempo su di un difficile percorso di circa 600 Km. in due tappe (Torino-Imperia-Savona la prima, Savona-Sampierdarena-Casale-Vercelli-Ivrea-Torino la seconda) ad una media oraria di Km. 35-40 a seconda della cilindrata e senza fermate intermedie nelle tappe.

L'esperimento, primo effettuato dalla M.V.S.N., è interessantissimo a dimostrerà l'utilità pratica, ai fini logistici dello spostamento rapido, individuale, di nuclei armati montati su mezzi idonei. Daremo in seguito l'elenco dei partecipanti ed il resoconto a competizione avvenuta.

Il record di una nuotatrice

Vienna, 27 notte.

La nuotatrice inglese Gleitze che, dopo avere attraversato la Manica, ha giorni addietro attraversato i Dardanelli dalla costa europea all'asiatica, ha ieri rifatto questo percorso in senso inverso stabilendo un nuovo record in 3.33'.

CRONACA CITTADINA

La visita del Prefetto

Un'ora con i fanciulli della Colonia di Mezzenile

Nel tardo pomeriggio di ieri l'altro, S. E. il Prefetto, accompagnato dal segretario particolare e dal Medico Provinciale, si è recato a visitare la Colonia Alpina dell'Alleanza Cooperativa Torinese a Mezzenile.

La visita improvvisa, mentre è tornata graditissima ai dirigenti che non si aspettavano un simile onore, ha prodotto la più viva gioia nei fanciulli, che si sono affrettati attorno al Prefetto, facendolo segno alle accoglienze più liete. S. E. Ricci, con gesto paterno, vivamente interessandosi ai piccoli, ha voluto conoscere da essi medesimi la loro vita nella Colonia, ed ha così fra l'altro saputo che questa, il giorno prima al completo e accuratamente organizzata, si era recata al Santuario di Sant'Ignazio, situato sul noto colle che domina la Valle di Lanzo, effettuando la gita senza che alcuni dei ragazzi mostrasse la minima stanchezza.

Il Capo della Provincia ha poi voluto vedere tutti i locali, dalla cucina alla dispensa, al refettorio e ai dormitori, constatandone la pulizia, l'ordine e il loro perfetto adattamento allo scopo cui sono stati adibiti dalla loro primitiva destinazione di abitazione privata. Terminato il giro, i fanciulli, raccolti nel cortile, con un gran saluto alla voce hanno ringraziato il Prefetto per l'affettuosa visita.

S. E. Ricci, nel congedarsi, ha espresso al direttore ed alle signorine che con lui collaborano, il suo vivo compiacimento per il florido aspetto dei piccoli e per la buona organizzazione e funzionamento della Colonia.

L'arrivo dei Giovani Fascisti dal campeggio alpino

Ieri mattina, con il treno in arrivo alla Stazione di Porta Nuova alle ore 11,45, sono giunte le due centurie di Giovani Fascisti che da qualche settimana erano attendati in un campeggio, in una alta località della Valle di Susa. I giovani, inquadrati nelle formazioni della Milizia, alla quale tutti appartengono, erano agli ordini degli ufficiali capo manipolo Racca, comandante il campeggio, e dei capi manipoli Spacca e Petiti. Li accompagnava il fiduciario federale dell'organizzazione, cav. Sarasino.

Ad attendere le Centurie, erano il Segretario Federale Bianchi-Mina, con il vice-Segretario del Fascio torinese capo manipolo Farina, il membro federale rag. Gambotto e il seniore Vedoni, in rappresentanza del generale Scandolara. I giovani, che apparivano animati dal più vivo entusiasmo, all'ingresso del treno sotto la tettoia della stazione, hanno elevato vibranti alalà al Duce ed al Fascismo. Quindi, postisi rapidamente in ordine, dopo essere stati passati in rivista dal Segretario Federale, i giovani si sono recati alla Casa Littoria dove hanno sostato qualche tempo. Infine, essi hanno raggiunto la caserma della Milizia Volontaria, in via Giuseppe Verdi, e, dopo il rituale saluto alla voce, qui si sono sciolti.

Bimbi dei tranvieri che ritornano dalla Colonia Alpina

Con il treno delle 17,45 sono giunti ieri da Biella 32 bambini della Colonia Alpina «Regina Margherita» appartenenti quasi tutti a famiglie di tranvieri. Incolonnatisi dietro la Banda dei tranvieri i fanciulli si sono recati all'edificio scolastico di via dei Mille, dove ha sede la Colonia; e qui sono stati consegnati ai parenti che li attendevano.

A Palazzo del Governo

Il Prefetto ha ricevuto a Palazzo del Governo il senatore Giovanni Agnelli e l'on. prof. Gian Giacomo Ponti, che sono stati trattenuti da lui a lungo e cordiale colloquio sui maggiori problemi dell'industria cittadina. Poco dopo è stato ricevuto anche l'avvocato comm. Edoardo Agnelli che, nella sua qualità di vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, gli ha recato l'omaggio del massimo ente delle attività economiche della provincia, presieduto di diritto dal Prefetto. Sono stati inoltre ricevuti l'avv. Giovanni Soleri, direttore dell'A.M.M.A., il Rettore del Real Collegio Carlo Alberto, Padre Luigi M. Grassi; la signora Chimaglia, presidente dell'Associazione Famiglie dei Caduti; la signora Boselli Bonini, Medaglia d'Oro; il prof. dott. Autore, direttore della Stazione sperimentale Zooprofilattica del Piemonte e della Liguria; l'ing. cav. G. Bairati, rettore della Provincia; e il sig. Leandro L. Sarusano, console dell'Uruguay.

Il nobile gesto di un portiere

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio comunica che un suo organizzato, appartenente al Sindacato interprovinciale portieri, ad attestare il suo compiacimento per la stipulazione del contratto regionale di lavoro che viene a sistemare una benemerita categoria di lavoratori, ha rimesso la sua polizza di ex-combattente affinchè sia trasmessa a S. E. il Capo del Governo, ad estinzione del Debito Pubblico. Il Segretario dell'Unione, cav. Pasella, ha vivamente elogiato il nobile gesto del bravo portiere e il camerata Rostagni di Bozzolo Giovanni funzionario dell'Unione, addetto al Sindacato portieri, si è affrettato a consegnare alla Prefettura la polizza dell'organizzato.

Telegrammi in linguaggio convenuto fra l'Italia e la Russia

La Direzione Provinciale delle Poste e Telegrafi comunica che è ammesso lo scambio dei telegrammi redatti in linguaggio convenuto e cifrato fra l'Italia e la Unione delle Repubbliche Socialiste e Sovietiche, limitatamente alle persone, banche, enti e ditte commerciali che siano di esclusiva nazionalità italiana o russa. Coloro che avessero interesse ad usufruire di tale servizio, possono rivolgersi, per maggiori informazioni, agli Uffici telegrafici principali di Torino Centro e di Aosta, oppure al locale Ufficio telegrafico se risiedono in località minori delle provincie di Torino e di Aosta.

Le tre giornate torinesi del Giro Aereo d'Italia

Il fervore dei preparativi al «Gino Lisa»

L'Aero Club «Gino Lisa» ha compilato il programma delle tre giornate torinesi del Giro Aereo d'Italia. Il programma è il seguente: Domani, venerdì, 29 agosto, dalle ore 9 alle 20, arrivo della III tappa Venezia-Torino; sabato, dalle ore 5 alle 20, arrivo degli apparecchi eventualmente in ritardo; domenica, dalle ore 5 alle 7 partenza dei concorrenti per la IV tappa Torino-Roma.

I biglietti d'ingresso all'Aerocentro del Lingotto (lire 10 per il parterre e lire 5 per i posti distinti) saranno validi per tutti i tre giorni. Sul campo ci sarà servizio di caffè e di ristorante. Funzionerà anche il totalizzatore i cui proventi serviranno ad alleviare le spese che l'Aero Club «Gino Lisa» ha dovuto sostenere per l'organizzazione dell'arrivo.

Per ciò che riguarda invece l'organizzazione generale del Giro, la nostra città ha contribuito, quale sede di tappa, mercè il concorso di ditte ed enti. Si citano, a titolo d'onore, il Consiglio Provinciale d'Economia, l'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo, la Cassa di Risparmio, la Società Reale Mutua d'Incendi, la Banca Commerciale, la Società Anonima Assicurazioni Torino, i quali hanno dato modo a Torino di essere anche in questa occasione in prima linea, rispondendo all'appello rivolto dal Municipio per la raccolta della cifra con la quale le varie città di passaggio e di tappa concorrevano alle spese di organizzazione generale.

L'Azienda Tranvie Municipali ha predisposto un completo servizio di autobus per trasportare il pubblico al campo. Domani, venerdì, gli autobus partiranno dalla stazione di Porta Nuova ogni mezz'ora a cominciare dalle ore 5 fino alle ore 15. Ci saranno poi corse di andata e ritorno alle 14 e alle 20. Sabato il servizio automobilistico dell'Azienda Tranvie Municipali funzionerà, sia pure ridotto, in modo da poter facilitare l'andata all'Aerocentro delle persone che desiderano assistere alla messa a punto dei motori e alle prove che i piloti eseguiranno sul campo prima di iniziare l'ultima tappa.

Nello stesso giorno, alle ore 11,30, nei locali del Municipio avrà luogo un vermouth offerto in onore dei concorrenti dal Podestà e alle ore 12,30 i piloti e le autorità saranno riunite per una colazione offerta dall'Aero Club.

L'organizzazione può dirsi ormai ultimata, tanto per ciò che riguarda l'accesso del pubblico, quanto per i rifornimenti già predisposti dalle case concorrenti e dalle società per gli interpreti e il cambio moneta per i concorrenti stranieri. Solo le automobili delle autorità e dei dirigenti, che saranno munite di uno speciale disco, potranno accedere nell'interno del campo, mentre all'esterno è stato predisposto un servizio di posteggio per le macchine private. Coloro che giungeranno a Torino dalle stazioni del Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia, per assistere all'importante manifestazione, potranno godere delle speciali riduzioni del 30% concesse dal Ministero delle Comunicazioni dal giorno 28 al 31 agosto e per il ritorno dovranno far vidimare il biglietto nell'interno del campo.

Nei giorni di domani e sabato il totalizzatore funzionerà anche all'Aerocentro per le scommesse sulla quarta tappa e sulla classifica generale.

Impressionante sciagura in corso Ponte Mosca

Un cocchiere travolto dal tram e ucciso sul colpo

Un grave investimento tranviario è accaduto ieri sera poco dopo le ore 20 presso il Largo Sonzini, in fondo al corso Ponte Mosca, ove è il capolinea del tram n. 10. L'incidente, nel quale ha trovato la morte un uomo ancora in giovane età, ha avuto una larghissima risonanza nel popoloso rione Monterosa: in breve alcune migliaia di persone si sono raggruppate intorno alla vettura tranviaria, commentando con pietose parole l'accaduto. E' occorso un ingente servizio di ordine pubblico per rendere possibile la rapidità dei lavori necessari a portare immediato soccorso al disgraziato. Il fatto si è svolto con una rapidità fulminea.

Una fatale imprudenza

Nella casa segnata col numero 52 di via Balme, abita il cocchiere di piazza Ferretto Pietro fu Modesto, d'anni 38. Egli era ritornato verso le ore 19 dal suo quotidiano lavoro e si era trattenuto qualche tempo in casa, finchè verso le ore 20 ne era uscito forse per recarsi ad un prossimo ristorante a consumare il pasto serale. Alcuni vicini l'hanno veduto scendere rapidamente le scale ed uscire in tutta fretta, come se gli premesse di raggiungere prestissimo la sua mèta. E' stata forse la fretta la principale ragione della morte del povero cocchiere.

Uscito dal portone della sua abitazione, che è quasi all'angolo di corso Ponte Mosca, il Ferretto, quasi a passo di corsa ha tentato di attraversare il corso stesso. Sopraggiungeva in quel mentre il convoglio tranviario diretto al capolinea di Largo Sonzini, composto della motrice n. 179 e di un rimorchio guidati dal manovratore Martinotti Giovanni. Il Ferretto, nella sua corsa, ha certamente avvertito l'arrivo del convoglio; tuttavia, invece di frenare la propria corsa, egli ha cercato di accelerarla per attraversare il binario ugualmente. Un attimo d'indecisione da parte sua è stato sufficiente perchè il suo calcolo cadesse totalmente.

L'orribile scempio

Forse se egli avesse saputo vincere l'istintiva titubanza con una maggior decisione, avrebbe potuto anche porsi in salvo. La motrice correva sui binari ad una notevole velocità e non ha potuto essere fermata a tempo. Il Ferretto, investito in pieno, ha battuto con somma violenza del capo nella parte anteriore della macchina, quindi è stato travolto dal pesante veicolo, le cui ruote gli hanno maciullato orrendamente il corpo. Il sangue freddo del manovratore, che ha immediatamente fatto azionare i freni, non è valso a salvare il poveretto dalla morte certa. Quando questa manovra è stata compiuta forse il cocchiere era già spirato. Infatti la sua morte deve essere stata rapidissima; non un grido è stato inteso dai passanti che in quell'ora passeggiavano numerosi lungo il corso a ricercare nella serata un po' di refrigerio alla grande calura.

Attorno alla motrice si sono raggruppati parecchi volenterosi a prestare man forte al personale tranviario per trarre di sotto la motrice lo sventurato. Ma ogni sforzo è apparso inutile. Un cittadino, recatosi in un locale vicino, ha tosto dato notizia della sciagura alla caserma dei pompieri, donde un carro attrezzi agli ordini dell'ing. Pastore è immediatamente partito. In breve i pompieri provvedevano alla triste bisogna. Sollevata la motrice, il corpo del Ferretto, ridotto ormai ad un ammasso informe e sanguinolento, è stato pietosamente tratto dal binario e composto sul vicino controviale.

E' cominciata allora la fatica delle guardie della vicina sezione, accorse numerose con il loro maresciallo Sacchetti. La voce del sinistro, sparsasi rapidamente, ha richiamato sul posto, come abbiamo detto, una grande folla che è affluita incessantemente fin verso le 21, ora in cui il medico municipale, dott. Sammartino, è giunto per le constatazioni di decesso. Egli constatava che il Ferretto doveva essere spirato immediatamente dopo l'investimento per aver riportato lo spappolamento degli intestini, lo schiacciamento del torace e la frattura complicata della volta cranica. I miseri resti, esperite le formalità di legge, da parte del commissario aggiunto avv. cav. Tomasino, sono stati trasportati agli Istituti universitari del Valentino.

La dolorosa impressione prodotta negli abitanti del rione è dovuta anche al fatto che il Ferretto era assai conosciuto. Probo lavoratore, egli viveva in un piccolo appartamento nella casa di via Balme. Egli aveva saputo farsi benvolere dai suoi inquilini, dimostrandosi sempre pronto a prestare loro i piccoli servigi della vita cotidiana. E la sua tragica fine è stata vieppiù commiserata per la circostanza che egli era ormai solo al mondo e di questa sua solitudine si era lagnato più di una volta con le conoscenze.

Muratore ridotto in fin di vita in un investimento stradale

Ieri mattina, alle ore 1, in corso Stupinigi, il muratore Verdola Giovanni fu Nicola, di anni 30, abitante in via Cesana, 86, è stato investito dall'automobile N. 2005 TO, guidata dal proprietario Luigi Baraldo, mentre attraversava il corso Stupinigi all'altezza dell'Ospizio di Carità. Il signor Baraldo ha cercato, subito dopo avvenuto il doloroso incidente, di soccorrere il ferito, le cui condizioni apparivano gravi e con l'automobile lo ha portato all'Ospedale Mauriziano. Quei sanitari hanno riscontrato al Verdola la frattura della base cranica e ferite ed escoriazioni in varie parti del corpo, e dopo le cure del caso, lo hanno ricoverato dichiarandolo in pericolo di vita. L'investitore è stato accompagnato al vicino Commissariato di Pubblica Sicurezza, dovendosi accertare le eventuali sue responsabilità.

Un ciclista contro un'automobile

Il calzolaio Antonio Apareiale di Francesco, di anni 25, abitante in corso Altacomba 25, percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita, quando all'altezza di via Ascoli andò ad urtare contro l'automobile 3006 TO, guidata da certo Carlo Melle, abitante in via Cottolengo 54. Con la stessa macchina il ferito è stato accompagnato all'Astanteria Martini dove gli sono state riscontrate contusioni e escoriazioni alla regione parietale destra, alla spalla e al dorso della mano. Il calzolaio è stato ricoverato in osservazione.

La quotidiana caduta dal tram in moto

All'Ospedale Martini è stato ricoverato e giudicato guaribile in 30 giorni per esportazione totale dell'alluce del piede destro e per ampia ferita lacero-contusa alla fronte, l'operaio Gervasio Stefano fu Antonio, di anni 43, residente ad Aosta, il quale nel salire su di un tram della linea n. 13, mentre questo era in moto, veniva investito e cadeva sotto le ruote.

Gli scherzi di un malvagio

Chiama i medici a consulto per ammalati inesistenti

Ad uno scherzo di pessimo genere si abbandona da qualche tempo un individuo, rimasto finora sconosciuto. L'individuo, sia recandosi personalmente nello studio dei sanitari, sia valendosi del telefono, li richiede in consulto per località fuori di Torino, specie in Val di Susa, dicendosi incaricato dalla famiglia di un ammalato, col consenso del medico curante. Parecchi sono i medici, tra i quali primari e specialisti, che sono stati sollecitati e che hanno trovata infondata la richiesta, mancando al luogo fissato la persona da visitare e manifestandosi all'oscuro di tutto il medico del paese, che, secondo il richiedente, dovrebbe essere invece il curante.

Non si sa da quale scopo sia mosso questo strano tipo, che dopo la richiesta non si fa più vivo presso il medico interpellato: certamente però, qualora non si tratti di uno squilibrato, il suo modo di agire non può essere ritenuto altro che malvagio, poichè, oltre al recar danno ai medici, crea in questi, già provati da precedenti consimili, una legittima diffidenza contro certe chiamate urgenti effettuate da persone a loro ignote: diffidenza che può per lo meno ritardare il loro intervento in casi di effettivo bisogno, con danno degli ammalati autentici e della riputazione degli stessi sanitari.

La sciarpa di ermellino di una dama dell'aristocrazia

Trafugamento e pronto arresto dei ladri

Una nota dama dell'aristocrazia torinese, giorni or sono, si presentava all'ufficio di polizia della Squadra Mobile, e al funzionario, cav. Ramella, denunciava che ignoti ladri, dalla sua automobile, lasciata momentaneamente incustodita in una via adiacente al corso Vittorio, avevano rubato una sciarpa di ermellino. Il comandante la squadra mobile, incaricava delle indagini il vice-commissario dott. Rampino, il quale indirizzava le ricerche presso i negozi di rigattieri della città. Egli non tardava così a stabilire che la sciarpa di ermellino rubata alla dama veniva esibita per la vendita in un negozio sito nei pressi di Palazzo di Città. Recatosi sul posto, giungeva in tempo per sorprendere una signorina che cercava di vendere detta cravatta. La signorina veniva senz'altro fermata ed interrogata, dichiarava che la sciarpa le era stata consegnata da una donna e da un uomo a lei sconosciuti, che l'attendevano in un caffè vicino. Il funzionario e gli agenti si recavano immediatamente in detto caffè e rintracciavano e traevano in arresto le persone indicate dalla signorina.

In Questura, questi ultimi sono stati identificati: lui per il vigilato speciale Galleo Carlo di Giovanni, di anni 30, da Torino, senza fissa dimora; lei, per tale Morello Maria, in Ottino, divisa legalmente dal marito.

Il ragazzo mutilato avrà il suo arto

La generosa offerta del professor Lavermicocca

L'appello da noi lanciato per donare un arto artificiale al ragazzo Paolo Cinanni, ha raggiunto lo scopo. Ieri, poche ore dopo la nostra pubblicazione, il direttore della «Stampa», Curzio Malaparte, riceveva il seguente telegramma:

«Prego accompagnare sventurato bambino Paolo Cinanni Istituto Ortopedico «Regina Maria Adelaide» sotto fondazione S. A. R. il Principe di Piemonte. Sarà provveduto fornitura arto e rieducazione mutilato. Ossequi. F.to prof. Lavermicocca».

L'illustre professore Lavermicocca, che da oltre un anno è stato chiamato a dirigere l'Istituto Ortopedico «Regina Maria Adelaide» con sede in corso Firenze, istituto che conta in Italia il primato di fondazione per tale specialità, ha con nobile slancio risposto al nostro invito. Egli ha subito disposto che il piccolo mutilato venga raccolto nell'ospedale specializzato per le cure dei minorati, gli fornirà un appropriato apparecchio ortopedico e quel che più conta, con idonee ed efficaci cure rieducative, metterà l'infelice fanciullo nelle condizioni di potere servirsi speditamente, in breve tempo, dell'arto artificiale. Tutto questo il prof. Lavermicocca ha disposto con rapidità, telegrafando dalla sua villeggiatura di Stresa. Chi conosce la gentilezza d'animo dell'insigne scienziato che ha intrapreso l'esercizio medico come un apostolato, sa che questo non è il primo atto generoso che egli compie.

Il ragazzo contento

Non appena in possesso del telegramma, ci siamo recati a comunicarne il contenuto all'interessato. Abbiamo trovato Paolo Cinanni nella corsia della sezione Fenthio all'ospedale di San Giovanni. Un fanciullo, saltellante come un uccellino ferito, si avvicinava ad un letto sul quale un altro ragazzo, con la testa fasciata, aveva posato un cartone e due dadi. Il fanciullo era Paolo Cinanni, il piccolo mutilato è un bel figliuolo, vispo, intelligente. Le sventure che lo hanno così duramente colpito, non hanno avuto presa sul suo animo. I suoi occhioni cilestri rivelano ancora una fiducia grande, illimitata nella vita. Egli solleva con una graziosa mossa un riccioletto ciuffo di neri capelli che gli scende sulla fronte e sorride di contentezza apprendendo che un'anima generosa ha pensato ad alleviare la sua infelicità.

— Senza di quella non so quando avrei potuto lasciare il San Giovanni, — ci dice il ragazzo. — La superiora delle Suore mi aveva detto che dovevo rimanere qui finchè non mi si fosse procurato l'apparecchio ortopedico; e poichè la mia famiglia non ha denaro, pensavo che la mia permanenza all'ospedale sarebbe stata lunga; Non che mi trovi male — aggiunge subito —; i medici tutti sono buoni con me, le suore poi mi vogliono molto bene, sono come tante mamme, i migliori bocconcini mi sono sempre riservati, ma — e un velo di malinconia gli scende sui limpidi occhi — questa corsia d'ospedale è così triste, vi sono tanti infelici che soffrono e che si lamentano, specialmente la notte...

Poi d'un tratto con la volubilità che caratterizza i fanciulli, il suo volto si schiarisce ed esclama:

— Chissà come sarà contenta la mamma quando saprà che ormai tutto è risolto e che i tristi giorni sono finiti. Avrò la mia gamba artificiale che adoprerò come se fosse la mia, quella di prima.

La notizia alla mamma

Quasi le sue parole avessero il potere di un richiamo, vediamo avanzarsi nel mezzo della corsia, tra le due file di bianchi letti, una donna vestita di nero, coi capelli quasi tutti bianchi, che tiene per mano una ragazzina di una dozzina d'anni.

— La mamma! — dice Paolo Cinanni, e con una rapidità che indica quanta energia egli abbia, si dirige saltellante incontro alla vecchia signora. In poche parole egli vorrebbe dirle tutto e poichè la madre non riesce a comprendere chiaramente, ci affrettiamo noi a darle la buona notizia. La poveretta ha gli occhi irrorati di pianto: ma questa volta sono lacrime di contentezza.

— Se sapeste che pena era per me il pensare che il mio Paolo avrebbe camminato con le stampelle! Almeno così, quasi nessuno si accorgerà della sua disgrazia!

La povera donna, che da anni è bersaglio della sventura, ci esprime la riconoscenza del suo animo per l'appello da noi lanciato, per l'atto munifico del prof. Lavermicocca e per i lettori del nostro giornale che con offerte hanno concorso ad alleviare le sventure del figlio e sue. Con un senso di malcelata vergogna, essa ci dice come ancora, dalla morte del marito, non abbia saputo acconciarsi alla sua nuova miserabile condizione e come le dolga di dover vedere i suoi figli costretti a lavorare per provvedere a lei, ormai vecchia ed accasciata dalle sofferenze.

— Non temere mamma — dice il piccolo Paolo, — quando mi sarò fatta una posizione io, vedrai che non ti mancherà più nulla.

Sul volto della vecchia signora, sul quale i dolori e le lacrime hanno lasciato indelebili tracce, appare un radioso sorriso.

Abbiamo voluto comunicare il testo del telegramma inviatoci dal prof. Lavermicocca al presidente dell'Istituto ortopedico «Regina Maria Adelaide», conte Antonielli d'Oulx, e al vice-presidente conte Buffa di Perrero, ma entrambi erano assenti da Torino. Lo abbiamo letto invece alla Superiora delle Suore dell'Istituto, la quale ne è stata vivamente commossa e all'amministratore, rag. cav. Maggiorotti.

L'Amministratore dell'Istituto ci ha detto che avrebbe provveduto senz'altro a telefonare al direttore dell'ospedale di San Giovanni, comm. avv. Pezzana, per accordarsi con lui e definire le pratiche burocratiche per il passaggio del piccolo Paolo Cinanni dall'ospedale Maggiore all'Istituto «Maria Adelaide».

Il prof. Lavermicocca, che come abbiamo detto si trova attualmente in villeggiatura a Stresa, riprenderà la direzione clinica dell'Istituto lunedì prossimo interessandosi subito del piccolo mutilato.

Diamo intanto l'elenco delle somme raccolte, che serviranno a lenire la miseria in cui si trova la famiglia del ragazzo:

Curzio Malaparte, Direttore della «Stampa» L. 500; «La Stampa» 300; Gr. uff. prof. Giuseppe Bruglia, Presidente della Cassa di Risparmio 200; Annibale e Renata 200; Carlo De Maria per conto della sua rappresentata Tomaso Moro & Figli di Genova 100; Ditta Celrano 200; Conte avv. Toesca di Castellazzo 50; Carlo De Maria 50; Ferruccio Casari (alunno 2.o Ginnasiale) 20; Comm. Umberto Flandra 50; Comm. Mario Casaleggio 50; Soc. Ambrosio Bagni, 50; Gino Manello, 5; Sergio Ruga, 5; Italo-Bruno Mazzoni, 5. — Totale L. 1485.

Con ciò, avendo conseguito lo scopo che ci eravamo prefisso, dichiariamo senz'altro chiusa la sottoscrizione, il cui provento provvediamo a rimettere alla povera famiglia; e ringraziamo, insieme col prof. Lavermicocca, gli oblatori per la loro cooperazione a quest'opera di umana solidarietà.

Una donna aggredita nella propria abitazione da un pazzo armato di trincetto

La disperata lotta della vittima, due volte ferita — L'energico intervento d'un estraneo evita il compimento della tragedia — L'energumeno internato al manicomio

Un impressionante fatto di sangue è avvenuto ieri a Rivoli ed ha prodotto una grande impressione fra quella popolazione. Una giovane sposa è stata aggredita nel proprio alloggio da un pazzo, il quale, armato di un trincetto, le ha vibrato diversi colpi. La donna, in preda al terrore, ha dovuto sostenere con l'aggressore una lotta disperata, che è terminata soltanto in seguito all'intervento di altre persone richiamate dalle invocazioni di soccorso.

Un pretendente poco desiderabile

La vittima è certa Rosa Mosso in Brunero, di anni 23, abitante a Rivoli, in piazza San Rocco, ed è proprietaria, insieme col marito, di un negozio di macelleria sito nella stessa piazza a circa un centinaio di metri di distanza dalla sua abitazione. L'aggressore è il decoratore Angelillo Giuseppe fu Michele, di anni 30, da Gioia del Colle e pur egli residente a Rivoli. Costui, prima ancora che la Mosso si maritasse, innamorato di lei, aveva cercato di avvicinarla per presentarle le sue proposte di matrimonio. Non solo, ma l'Angelillo si era ripetutamente rivolto ai genitori della ragazza per ottenere che essi costringessero la figliola a diventare sua moglie. Occorre tenere presente, a questo proposito, che l'Angelillo era considerato in tutto il paese come uno squilibrato. Appunto per ciò, tanto la ragazza quanto i suoi genitori non avevano ritenuto opportuno di accettare le profferte del giovane, anzi, ripetutamente, l'Angelillo era stato invitato a lasciare in pace la Mosso.

In seguito il giovane dai suoi parenti veniva fatto ricoverare al manicomio di Collegno, dove però restava per poco tempo, perchè essendo divenuta la sua pazzia alquanto pericolosa, doveste essere trasportato al manicomio di Nocera Superiore. Dopo qualche anno di degenza, le condizioni dell'Angelillo parvero migliorare, tanto che i parenti che risiedono pure a Rivoli, in via Piave, 4, lo fecero uscire dalla casa di salute, ritirandolo presso di essi.

L'aggressione

Ciò avveniva circa 15 giorni fa. Appena tornato a casa, l'Angelillo ebbe occasione d'incontrare per via la sua antica fiamma, e nella sua mente ammalata si fece strada la decisione di ritornare dalla ragazza per rinnovarle le antiche proposte di matrimonio. Mentre però si disponeva a mettere in atto questi propositi, venne a sapere da alcuni suoi amici che la Mosso si era già sposata e che quindi non gli restava che mettere il cuore in pace. Non è facile dire quello che passò nella mente del malato quando apprese la notizia. Certo germogliò in lui, e prese consistenza, il proposito di vendetta.

Ma come avvicinare la donna? L'Angelillo si diede per qualche tempo a gironzolare nei pressi dell'abitazione della Mosso, osservando le abitudini del marito e di coloro che ne frequentavano la casa, in attesa sempre del momento in cui la giovane donna si fosse trovata sola nell'appartamento. Ieri mattina, pochi minuti prima di mezzogiorno, mentre il marito della Mosso si trovava in negozio, l'Angelillo, animato dai suoi tristi pensieri, varcava la porta della casa della giovane e saliva decisamente le scale.

La signora Mosso, quando udiva bussare alla porta dell'abitazione, era intenta a preparare la colazione per il marito che doveva rincasare appunto a quell'ora. Senza dubitare un solo istante di ciò che l'attendeva, essa andava ad aprire. Nel vano scorgeva l'uomo che in altri tempi aveva conosciuto; e prima ancora che avesse il tempo di interrogarlo, questi con un gesto rapido estraeva di tasca un trincetto e si scagliava su di lei. La donna retrocedeva spaventata, ma l'aggressore, entrato nell'alloggio, l'afferrava per i capelli, colpendola col trincetto alla guancia sinistra.

Sotto la pressione del dolore provocato dalla ferita dalla quale sgorgava abbondantemente il sangue, la donna, ritornando padrona delle sue forze, riusciva a liberarsi dalla stretta del suo aggressore ed impegnare con lui una disperata colluttazione, cercando soprattutto di evitare i colpi che l'Angelillo tentava di inferirle. Intanto la donna, nella speranza che qualcuno corresse in suo aiuto, non cessando di tener testa al suo aggressore, invocava ancora soccorso.

Il salvatore

A questo punto, l'Angelillo, che aveva la schiuma alle labbra, raggiungeva un'altra volta la sua vittima col trincetto, ferendola al braccio destro.

— Aiuto, mi ammazza! — gridava la donna, lottando sempre con tutte le sue forze. Nella camera in cui avveniva la drammatica scena, la tavola era stata rovesciata e le stoviglie deposte sopra di essa erano andate in frantumi. Ad un certo momento l'Angelillo riusciva a cingere con le braccia la sua vittima e a trascinarla verso la finestra aperta, gridandole: «Ora ti butto giù!».

Proprio in quel momento la porta dell'appartamento si apriva sotto l'impulso di una vigorosa spinta e nel vano appariva la figura di un uomo, il quale, senza perdere un attimo, accorreva a prestar soccorso alla giovane donna che era ormai all'estremo delle sue forze.

L'Angelillo abbandonava subitamente la sua preda ed impugnando il trincetto, con un balzo era sul nuovo arrivato cercando di colpirlo. L'uomo però, che con un rapido sguardo si era reso conto della situazione, più svelto di lui, afferrava una sedia e gliela sbatteva sul capo. Il pazzo barcollava stordito e cadeva al suolo.

Il salvatore — che è certo Cullino Domenico — si affrettava a soccorrere la Mosso, che era più morta che viva dallo spavento. Egli si trovava, al momento del fatto, in un ristorante situato dirimpetto alla casa abitata dai Mosso ed aveva inteso le invocazioni di soccorso della povera donna. Immediatamente aveva infilato il portone, salite le scale ed era giunto in tempo ad evitare che la drammatica scena avesse un tragico epilogo.

Sul posto si era radunata intanto molta folla che commentava l'accaduto. Alcuni dei presenti provvedevano ad avvertire il Comando della locale tenenza dei Carabinieri, ed il brigadiere Fucci, col carabiniere Baudino si recava sul posto prendendo in consegna l'Angelillo. I rappresentanti dell'Arma era appena uscito dall'abitazione, che la folla, indignata per l'accaduto, improvvisava una dimostrazione ostile all'arrestato, cercando di strapparlo dalle mani dei carabinieri per linciarlo. L'Angelillo, che perdeva sangue dal capo a causa della ferita riportata nella caduta, appariva calmo. Egli sembrava non accorgersi della folla che urlava, minacciosa. Al brigadiere dei carabinieri, durante il tragitto, egli non cessava di ripetere: «Non mi ha voluto sposare, ed io l'ho uccisa». In caserma, l'Angelillo veniva sottoposto ad interrogatorio, ma le sue risposte sconnesse lasciavano chiaramente intravvedere che egli era un'altra volta uscito di senno.

Intanto il dott. De Benedetti aveva visitato la signora Mosso e le aveva riscontrato una ferita prodotta con arma da punta e taglio alla guancia sinistra e un'altra ferita al braccio sinistro, entrambe con sfregio permanente. A parte ciò, le ferite non sono gravi. L'Angelillo veniva pure visitato dallo stesso dottore, che gli riscontrava una ferita al capo lacero-contusa guaribile in 10 giorni salvo complicazioni, e quindi, nella stessa giornata di ieri, egli veniva di nuovo internato al manicomio di Collegno.

Canadese borseggiato in tram della penna stilografica d'oro

Verso le ore 14, certo Nicoletti Francesco fu Giuseppe, di anni 55, nato a Paterno Calabro, ma cittadino canadese, di passaggio nella nostra città, mentre si trovava su di una vettura tranviaria della linea N. 9, ha avuto l'impressione che qualcuno gli sfilasse dal taschino esterno della giacca la penna stilografica d'oro. Per assicurarsene, egli ha portato una mano alla tasca ed ha constatato infatti che la penna gli era stata rubata. Nello stesso momento, egli osservava due individui, che gli erano vicini, i quali cercavano di scendere in fretta dalla vettura. Non dubitando affatto che i due sconosciuti fossero gli autori del furto della sua penna stilografica, il Nicoletti è sceso a sua volta dal tram e si è messo ad inseguirli. Senonchè, uno dei due, accortosi della manovra, si è dato alla fuga, mentre l'altro, dal canadese stesso poteva essere fermato e consegnato all'agente di P. S. Scolantino Cotaido che lo ha condotto in Questura. Al comandante della Squadra Mobile, l'arrestato cercava di negare di essere l'autore del furto della penna stilografica, ma è risultato dagli incartamenti della polizia che egli è un noto pregiudicato più volte condannato per borseggio, e precisamente certo Ferruccio Camilliotto, di anni 29, da Terni, senza fissa dimora. Egli è stato quindi passato alle Carceri e denunciato all'Autorità Giudiziaria per borseggio.

Una ferita a un piede che produce dolori di ventre

Verso le 20 di ieri sera, veniva ricoverato all'ospedale San Giovanni tale Daniele Giorgio di Umberto, di anni 16, abitante in via Borgo Dora 34. Il Daniele, poco prima mentre si trovava presso una sua sorella che abita in via Lanino, era stato improvvisamente colto da forti dolori al basso ventre ed era caduto al suolo. La guardia municipale Carnevale, recatasi sul posto, chiedeva l'intervento della Croce Verde e con autobarella provvedeva a far trasportare il sofferente al San Giovanni. I sanitari che lo visitavano gli riscontravano una ferita al piede sinistro che il sofferente aveva riportato circa otto giorni fa con un pezzo di vetro. Sembra che i dolori al ventre accusati dal Daniele siano da attribuirsi ad infezione provocata da detta ferita. Comunque i sanitari hanno fatto ricoverare il sofferente in osservazione.

La fuga di cinque puledri

Alcuni soldati della Caserma Cavalli nel pomeriggio di ieri facevano pascolare un gruppo equino in un terreno incolto sito all'incrocio di via Pollenzo e di corso Brunelleschi. Ad un tratto cinque puledri, che erano muniti di sella e filetto, si diedero alla fuga. Attraversata la campagna, le bestie raggiunsero via San Paolo, percorrendola a trotto serrato. Svoltarono quindi in via Chiomonte e poi in via Villafranca. Quando i puledri giunsero in via Muriaglio, il venditore ambulante Paissa Giuseppe, d'anni 33, abitante in via Leynì 59, cercò di fermarli. Di tutto egli ne potè fermare uno, senza prodursi del male. Egli quindi in groppa di esso e lo accompagnò alla caserma. Ma, prima ancora che il Paissa giungesse colà, gli altri quattro cavalli si erano già restituiti prontamente, battendo vie diverse, alla propria scuderia.

MILIZIA

M.V.S.N. — 1ª Legione «Sabauda», 1º Battaglione SS. NN. Giolitti, 1ª Compagnia. — Giovedì sera 28 corr., adunata di tutti i sigg. ufficiali, capisquadra e militi alle ore 21 alla palestra Ferrante Aporti, via Giuseppe Verdi, angolo via Barolo.

M.V.S.N. — Comando 1ª Legione Sabauda, 4ª Compagnia motociclisti «Odone». — Domani venerdì, ore 20,45, adunata obbligatoria di tutta la compagnia nella solita aula della scuola Vincenzo Troya, per lezioni «Coppa generale Ferri» e varie importantissime comunicazioni.

M.V.S.N. — Comando D.T.A. di Torino. — Domani, venerdì, alle ore 21, il comandante la D.A.T. di Torino, terrà gran rapporto a tutti i sigg. ufficiali dipendenti, alla sede del comando, via Principe Amedeo, 8.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI - Ore 21: «Signori, si giuoca». — MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing. — STADIUM — 21,15: Arte varia. Addio Serra.

I divertimenti

CHALET VALENTINO

Debutto The Marecco Boys, danzatori e jongleurs inimitabili; Hermanas Belmontes, danze spagnole. Domani, serata in onore di Sforza e Luisa Meunier, con nuovo repertorio. Ingresso normale. Lunedì grandiosi debutti.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO — «L'allegro fante», protagonista Sidney Chaplin. - Successo.
VITTORIA — «Gli ospiti di mia moglie», Wanda Hawley e Ornella Rivista.
ROYAL — «Cadetti allegri» (brillante).
ITALA — Chiuso. Installazione film sonoro.
SPLENDOR: «Sei giorni». Corinne Griffith. Domani: «Abbasso gli scapoli». Lew Cody.
ALPI — «I due sergenti». Ria Bruna.
SAVOIA — «Film carcerario». Earl Dane.

CINEPALAZZO
NORMA SHEARER
nella novità «La bella vendetta».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,55, 17,50, 20,10, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Quotazioni di Borsa. Trasmissione di dischi — Ore 12,45: Concerto di musica leggera — Ore 13,45: Quotazioni di chiusura della Borsa — Ore 16,25: Radiogiornale giornaliero — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 18,20: Dopolavoro e comunicati della R. Società Geografica — Ore 19,30: Musica varia. — Ore 20,30: Costantini: Conversazione artistica — Ore 20,45: Trasmissione dell'opera «Iris» di P. Mascagni. Negli intervalli conferenze — Ore 23,30: Bollettino commerciale.

Una frana sulla ferrovia per lo scoppio di un tubo dell'acquedotto

Sulla strada comunale di Circonvallazione che corre lungo il tracciato dell'antica cinta daziaria e congiunge via Nizza al Corso Stupinigi è scoppiato improvvisamente ieri mattina un tubo dell'acqua potabile, provocando il franamento di un tratto della strada stessa e contemporaneamente ostruendo ed interrando con terriccio e pietrame un tratto di binario della ferrovia.

Lo scoppio è avvenuto alle ore 6 a circa tre metri dal cavalcavia che scavalca i binari della ferrovia, in via Onorato Vigliani. Uno dei grossi tubi di cemento, del diametro di circa 60 centimetri, che interrati servono alla condotta dell'acqua potabile, si è schiantato. Già l'altra sera era stato accertato che da tale tubazione filtrava acqua. La cosa non sembrava preoccupante ma durante la notte il terreno adiacente, per la copiosa infiltrazione perdeva consistenza tanto da provocare il cedimento che travolse e sfasciò il tubo in prossimità del cavalcavia.

Nel momento in cui si è verificato l'incidente, giungeva da Pinerolo alle ore 6 e 6 minuti, l'accelerato di Pinerolo N. 1032, e il macchinista, sorpreso dalla cateratta d'acqua lo fermava in quel punto cioè a cinque chilometri dalla stazione, e avvertiva del sinistro il personale di Porta Nuova. La melma che veniva formandosi sui binari e raggiungeva in breve l'altezza dei predellini delle vetture bloccava il convoglio che non riusciva più nè a retrocedere nè ad avanzare.

Sul posto accorsero subito i pompieri della nuova Caserma di via Genova, al comando del brigadiere Giovanni Filip, i quali provvidero ad impedire la circolazione sulla strada carrozzabile e allo scopo di evitare disgrazie legarono le corde da una parte e dall'altra della frana.

Il capo del Compartimento, gr. uff. ing. Edilio Ehrentreund, si era subito portato nella località accompagnato dall'ing. Urugoni che sovraintende la manutenzione della linea ferroviaria e poco dopo giungeva pure l'ing. Orlandini del Municipio con un ingegnere della Società Acque Potabile.

Verso le ore 7, il secondo binario era completamente liberato ed il servizio potè essere iniziato su quello, ed infine alle ore 11 anche il treno di Pinerolo veniva disincagliato e procedeva verso la stazione. La caduta d'acqua era cessata poco dopo l'accorrere degli operai perchè la Società Acque Potabile aveva chiuso quel tratto di condotta.

Si ebbero per questo incidente a verificare ritardi per i treni di Alessandria, Savona, Cuneo, Chieri e Pinerolo. Il primo di essi e cioè il diretto delle ore 7, ha subito un'ora di ritardo. Fortunatamente non si è dovuto deplorare alcun danno alle persone e neppure al materiale ferroviario.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: due tornitori provettissimi; un fonditore a mano pratico al banco, 25-35 anni; un fresatore; un piallatore; tre rettificatori provetti per utensileria; un aggiustatore calibrista; tre sbavatori per martello pneumatico; un garzone lattoniere idraulico da banco; tre ragazzi 15-16 anni apprendisti meccanici; due verniciatori; un manovale metallurgico; tre manovali per muratori; un fattorino giovane per triciclo; due fattorini 16-17 anni; una addetta pressa provetta; quattro operaie per bilanciere saponeria; una operaia pratica lavorazione lampadine elettriche; ragazze 16-18 anni abili avviluppatrici caramelle fantasia; una ragazza 16-17 anni per lavori facili; tre sarte da uomo per lavorazione in serie; modiste pratiche lavori in serie per signora e bambine; un'aiutante sarta da uomo; una lavorante stiratrice provetta; una lavorante giletista e pantalonista 18-30 anni; una rammendatrice per calze; un'apprendista modista; due sarte confezioniste; operaie macchiniste pratiche macchine Scott e Corona; una imbottitrice bambole; una stiratrice calze da donna; un operaio scarnatore a mano per suole.

Per fuori Torino: sette muratori; manovali lavori alta montagna, provvisti di equipaggiamento; una lavorante per tintoria provetta (vitto ed alloggio); otto tornitori opernitori; dieci aggiustatori calibristi.

Tutti i fresatori e trapanatori che hanno lasciato il tagliando in Ufficio per essere avviati al lavoro il 1.o settembre, sono invitati a passare il 29 corrente, dalle ore 8,30 alle ore 9,30.

Note spicciole

S. Ricevere di beneficenza. — La Direzione di questo Istituto esprime viva riconoscenza alla famiglia del defunto Giovanni Musso, la quale volle destinare in beneficenza ai poveri ricoverati le somme raccolte per le di lui onoranze, ed insieme ringrazia le persone che, secondo il desiderio della famiglia stessa, furono larghe di offerte alla Pia Opera.

ULTIME NOTIZIE

La disoccupazione inglese

Diminuzione apparente — I consigli del «Times» — Colloqui fra MacDonald e Lloyd George.

Londra, 27 notte.

Una breve puntata della melanconica cronistoria dei disoccupati usciva ieri — come sapete — a testificare che al 18 agosto si contavano nel Regno Unito 2 milioni 117.957 senza lavoro, ovvero all'ingrosso, 37.780 di meno che sette giorni prima, benchè 855.678 in più che nella corrispondente settimana dello scorso anno. Ciò segna per sommi capi un miglioramento ma in linea di fatto gli organi di opposizione intravedono in questo miglioramento nominale un peggioramento sostanziale.

Essi fanno notare che i disoccupati diminuiti appartengono alla categoria di quelli temporanei la quale include le maestranze delle Ditte che sospendono in via provvisoria la lavorazione nella speranza di poterla riprendere a breve scadenza. Al contrario la categoria più rappresentativa è quella dei cosidetti disoccupati in tutta l'estensione del termine; cioè senza immediata speranza di venire riassunti al lavoro. Orbene i disoccupati di questa categoria ammontavano il 18 corrente ad 1 milione e 312.009, mentre l'11 corrente essi erano 1.296.375; il che implica un aumento di 15.634 nel corso di una settimana.

Pessimistiche previsioni di Graham

Non sembra dunque il caso di formulare aspettazioni molto liete sulla piattaforma di questa ultima statistica, tanto più che lo stesso Ministro del Commercio, Graham, dopo avere attribuito ieri sera in un pubblico discorso il fenomeno dell'accresciuta disoccupazione al crollo mondiale dei prezzi, soggiungeva che, disgraziatamente, questa universale discesa dei prezzi non dà ancora segni manifesti di avere toccato il fondo.

Presto o tardi in qualche maniera dovrà pure toccarlo, scrive il «Times» in un editoriale sulle prospettive mercantili. Ma sarà l'industria inglese pronta a far tesoro della nuova occasione che la fine della depressione mondiale presenterà? Il giornale anzitutto avverte che non bisogna farsi illusioni sul futuro prossimo e sull'immediato restringimento di disoccupazione in vista. L'avvicinarsi dell'autunno di solito, a cominciare dalla seconda metà di agosto, quando terminano le vacanze in massa, reca una certa ripresa di attività in campo industriale, una ripresa sia pure meno sentita di quella che ordinariamente si registra in primavera dopo la stasi invernale. Purtroppo il prossimo inverno non promette affatto di compensare la ripresa che veramente mancò nella primavera scorsa, quando i disoccupati dell'inverno, anzichè venire riassorbiti, andarono via via moltiplicandosi.

Tutt'al più non è possibile attendersi dai due o tre prossimi mesi se non la lieve diradazione di disoccupati che generalmente si produce in autunno.

Vero è che un'aria di maggiore fiducia sia ora spirando nei più larghi centri dell'industria pesante. Se questo è buon segno, pure il fenomeno non scaturisce da un flusso di ordinazioni già in atto ma soltanto dall'impressione che le cose stiano per migliorare.

Prepararsi per quando verrà la ripresa

Ad ogni modo il compito essenziale è di prepararsi a trarre profitto dalla ripresa che giungerà.

Prepararsi, ma come?

Il *Times* considera imperiose le economie nelle spese statali; ciò spetta al Governo. Tocca invece agli industriali e anche ai singoli operai sviluppare maggiore efficienza non solo nell'organizzazione industriale su larga scala, ma nei rapporti delle individuali unità umane. In lingua povera: applicarsi meglio e lavorare di più. Il paternalismo statale, secondo il *Times*, è venuto inducendo non soltanto singoli individui ma intere classi industriali a contare sopra aiuti esterni, senza tendere le loro energie per aiutarsi da sè. Ciò non dovrebbe tollerarsi più oltre, predica il *Times*, indicando subito dei guai, vale a dire che i prezzi inglesi sono i più alti fra quelli mondiali perchè qui non si riesce generalmente a produrre che a maggior costo di altrove.

L'ideale consisterebbe nel far salire i costi e i prezzi mondiali al livello inglese, ma se essi rimangono più bassi, cioè se altrove si lavora di più e con minore spesa, la faccenda è destinata a farsi seria. Ci vuol altro che incantarsi sulla necessità di un determinato tenore di vita. La cosa deve essere studiata con mente aperta — sostiene il *Times* tenendosi sulle generali (esso sa benissimo che non è questione di studio, ma di franchezza e di polso) — e attingendo conforto da certi sintomi di rinnovati contatti fra lo stato maggiore del tradeunionismo e la Federazione degli industriali.

Stasera, parlando qui a Londra, il sottosegretario al Tesoro ha assicurato che i preparativi non mancano.

«Soltanto un uomo molto temerario — ha detto egli — potrebbe vaticinare immediati miglioramenti nella situazione. Ma è motivo di orgoglio la forza d'animo con cui il popolo del nostro Paese sta affrontando una crisi economica senza confronti dal principio dell'èra industriale in qua. Noi siamo non soltanto una Nazione coi nervi calmi, ma attivamente stiamo apprestando le nostre industrie a trarre profitto dalla ripresa quando essa verrà, perchè in definitiva deve pur venire».

Il Primo Ministro, tornato ieri in aeroplano dalla Scozia, ha discusso nel pomeriggio di oggi con Lloyd George intorno a certe misure sulla disoccupazione in merito alle quali naturalmente i due capi partito rimangono in disaccordo.

Ma queste infelici conversazioni fra i due statisti proseguiranno, perchè, in realtà, non fanno male a nessuno. L'adunanza prossima è indetta per la settimana ventura. Oggi MacDonald era fiancheggiato da Snowden ed Henderson, mentre Lloyd George era accompagnato da due pezzi grossi del suo piccolo gruppo.

M. P.

Situazione immutata a Roubaix e a Tourcoing

Nuove controproposte operaie

Parigi, 27, notte.

Il Ministro del Lavoro, Laval, ha ricevuto oggi i segretari dei sindacati operai di Roubaix e Tourcoing venuti a Parigi per assistere a una riunione della Confederazione generale del lavoro. Essi hanno esposto particolareggiatamente a viva voce al Ministro le ragioni che hanno motivato il loro rifiuto di accettare le proposte del Consorzio, ragioni che essi avevano d'altra parte precisato nella lettera inviata l'altra ieri al Ministro stesso.

Anche la Commissione permanente del partito socialista, riunitasi stasera per regolare un certo numero di questioni in vista del Consiglio nazionale convocato per il 19 ottobre prossimo, ha proceduto a uno scambio di vedute sullo sciopero del Nord. Il deputato Lebas, sindaco di Roubaix, ha partecipato alla riunione. La commissione all'unanimità ha inviato l'espressione della sua solidarietà e dei suoi incoraggiamenti agli scioperanti.

La situazione a Roubaix e a Tourcoing non presenta oggi nessuna modificazione. Stamattina a Roubaix 150 operai hanno ripreso il lavoro. Per contro un centinaio di operai di uno stabilimento tessile hanno nuovamente abbandonato il lavoro. Ad Halluin sono stati constatati nell'industria delle seggiole 250 scioperanti di più.

Una riunione comunista ha raggruppato circa trecento scioperanti i quali, dopo aver votato un ordine del giorno acclamante alla continuazione dello sciopero, hanno formato un corteo che ha percorso la città.

A Roncq vi sono 235 scioperanti e 130 a Lingelles.

A Menin alcune strade sono state disselciate e fili di ferro spinato sono stati tesi. Ma la gendarmeria ha tolto rapidamente ogni cosa e il passaggio degli autocarri trasportanti gli operai belgi in Francia ha potuto effettuarsi senza incidenti.

Come era stato ieri deciso, i segretari dei sindacati aderenti alla Confederazione generale del lavoro e cristiana di Armentières si sono recati stamane a visitare l'ispettore divisionario del lavoro, col quale hanno conversato a lungo. Si crede sapere, per quanto da entrambe le parti si mantenga il più assoluto riserbo, che le controproposte operaie sono state consegnate a cura dell'ispettore generale del lavoro stasera ai rappresentanti padronali coi quali conferirà domani. Da informazioni attinte a buona fonte risulta che i segretari dei sindacati della Confederazione generale del lavoro e cristiani si sforzano di ottenere vantaggi più notevoli di quelli concessi con l'accordo di Lilla.

Il Consiglio francese dei ministri

convocato per le riduzioni dei bilanci

Parigi, 27 notte.

L'*Echo de Paris* annunzia che, in seguito a richiesta del Presidente del Consiglio Tardieu, che sta compiendo a Vittel la sua cura annuale, il Segretariato generale della Presidenza della Repubblica ha telegrafato a tutti i membri del Gabinetto di trovarsi all'Eliseo sabato mattina 6 settembre. Doumergue presiederà questo Consiglio dei Ministri, che avrà speciale importanza, per il fatto che nel corso di esso i membri del Governo dovranno mettersi definitivamente d'accordo sulle riduzioni da operarsi nei bilanci dei vari dicasteri. La convocazione delle Camere è sempre prevista per la prima quindicina di novembre.

Pilsudski si scaglia contro Camera e deputati

Varsavia, 27 notte.

Un giornale ufficioso, la *Gazeta Polska*, pubblica una intervista con Pilsudski, in cui il Maresciallo, nuovo Presidente del Consiglio, si abbandona ad alcune molto pittoresche invettive contro il Seym — cioè la Camera — e i deputati. Pilsudski dice che egli dedicherà le sue cure alla modificazione della Costituzione, la quale

«... è una cosa sporca, come sporchi sono i deputati che la sostengono. La Costituzione — ha soggiunto il Maresciallo, rincarando la dose del pittoresco — è come una specie di pietanza di cattiva carne alla cacciatora, in cui, accanto al prosciutto marcio e al lardo non meno marcio, siano stati adoperati *sauer-kraut* non fermentati. I signori deputati vogliono fare gli uomini universali, e darsi l'aria di saper tutto; in Polonia essi non sono altro che un fenomeno canagliesco. Tutto il lavoro del Seym puzza da appestare l'aria! I deputati, veri mucchi di immondizie, hanno perduto la creanza, e vorrebbero che tutti si inchinassero davanti a loro, anche se si tratti di [illegible] veri e propri. Bisogna finirla con dei buoni a nulla, come questi deputati, i quali non hanno altro da pensare che riscuotere denaro. Da simili mascalzoni dovrebbe essere retto lo Stato?... La principale mia cura sarà di respingere gli assalti dei deputati al denaro dello Stato: assalti ai quali i deputati muovono, nell'interesse di quelle fogne che sono i loro partiti...».

E scusate se è poco.

Disgraziati inizi del circuito aereo della Piccola Intesa

Tre morti — Due velivoli precipitati e sei ritirati per avarie

Praga, 27 notte.

Un apparecchio polacco, partecipante al «raid» aereo degli Stati della Piccola Intesa, ha dovuto atterrare sul tratto Varsavia-Praga in modo così infelice che due ufficiali che erano a bordo, il capitano Panula e il sottotenente Azarevicz, sono morti.

Un aeroplano romeno poi è caduto presso Lublino (ancora in territorio polacco) e l'aviatore è morto.

Un altro velivolo della stessa nazionalità si è parecchie volte smarrito al di sopra della Boemia ed alla fine ha dovuto essere guidato fino a Praga da segnali.

Un terzo apparecchio romeno, già in volo per Belgrado, ha dovuto scendere ad Olmuetz per rifornirsi di benzina, ma, grottesco caso, all'aeroporto della suddetta città, non è stato possibile trovare nemmeno un litro di carburante.

Dei 23 apparecchi partiti da Varsavia, solo 15 hanno compiuto la prima tappa Varsavia-Praga. Due, come si è visto, sono precipitati e gli altri hanno dovuto ritirarsi, avendo riportato avarie.

Le dimissioni della Giunta peruviana

L'arrivo di Ferro a Lima

Lima, 27, notte.

La Giunta militare ha rassegnato le dimissioni, affidando il comando della guarnigione, per il mantenimento dell'ordine, al colonn. Cinio.

Nel pomeriggio di oggi, alle 17,5, è giunto nella capitale il colonnello Sanchez Ferro, comandante della guarnigione di Arequipa, capo del movimento insurrezionale.

Una folla di oltre cinque mila persone, tra le quali si notavano molti ufficiali e soldati di tutte le Armi di stanza nella capitale, attendeva l'arrivo di Ferro. Appena arrivato, Ferro è stato portato in trionfo al palazzo del Governo.

Le dimissioni della Giunta militare, per quanto improvvise, erano prevedibili dopo che la Giunta non era riuscita ad ottenere la collaborazione di Sanchez Ferro, il quale, a quanto si afferma, sarà il Capo del nuovo Governo a base militare.

Tra gli arrestati si trovano il generale Pedro Nunberg e Giorgio Schreiber, ex-direttore generale del palazzo del Governo.

I negoziati economici degli Stati medio-orientali

Assicurazioni jugoslave a Praga

Vienna, 27, notte.

Recatosi a Praga per trattare col ministro di Agricoltura in merito alle questioni agrarie, il ministro jugoslavo senza portafogli Franges, ha tenuto a ripetere che la Jugoslavia e la Romania, nè alla Conferenza di Bucarest nè a quella di Sinaia, hanno preso iniziative alle quali la Czecoslovacchia non possa consentire. Nemmeno la prossima Conferenza agraria di Varsavia potrà valere a portare modifiche nei cordiali rapporti tra la Jugoslavia e la Czecoslovacchia. Finora, e così sarà anche in avvenire, tutti i negoziati di carattere economico sono stati condotti in pieno accordo con il Governo di Praga.

In materia di crisi agraria dell'Europa Centrale, l'ex-sottosegretario di Stato ungherese Hantos, autorevole scrittore di cose economiche, dichiara in un articolo essere la crisi determinata dalla distruzione dell'antico mercato unitario di produzione e di smercio costituito dalla Monarchia austro-ungarica. Oggi i tre Stati agrari dell'Europa Centrale, Ungheria, Romania e Jugoslavia, si fanno concorrenza reciproca, e ciò li costringe ad intendersi sia per poter riconquistare i mercati interni sia per addivenire ad un Cartello dei prezzi. Ma una vera organizzazione centro-europea dovrebbe comprendere produttori e consumatori. Per il momento, a giudizio di Hantos, il sistema dei contingenti influirà molto sulla demolizione delle attuali barriere doganali. Più tardi sarà indispensabile che i salari, gli oneri fiscali e gli oneri sociali si livellino in modo da permettere il ritorno alla situazione che nel campo agrario esisteva prima della guerra.

Calzolaio che vuol vendere la moglie per uno scellino

Vienna, 27, notte.

Per uno scellino, pari a lire 2,70, il calzolaio Holzleitner di Ried aveva venduto la propria moglie a un tale, però impegnandosi a pagare un sussidio mensile per il mantenimento della donna nella casa del compratore.

Senonchè sembra che, avanti di concludere il mercato, non si sia consultata proprio la principale interessata, cioè la donna, la quale all'ultimo momento si è rifiutata di rassegnarsi al fatto compiuto.

Ne è nata una grossa lite tra la moglie che non intendeva lasciarsi vendere alla stregua di un paio di scarpe, ed il calzolaio, e sono corse anche delle botte. Della cosa si occuperanno ora i Tribunali.

Le indagini sulle attività dei marsigliesi arrestati a Barcellona

Marsiglia, 27, notte.

La polizia sta procedendo a rigorose indagini sul conto di Lazzaro Scornet, che, sotto il nome di Quennesson, è stato arrestato, come sapete, a Barcellona, insieme al suo compagno Paolo Dumas; e che sembrano incolpati, per il momento, il primo del furto di 1.518.000 franchi in contanti commesso in danno della Paris-Lyon-Méditerranée alla stazione di S. Carlo a Marsiglia, ed il secondo di complicità e di ricettazione.

Il signor Cals, capo della Sureté di Marsiglia, ha assunto personalmente la direzione delle ricerche, deciso a far luce completa sull'affare. Si vuol sapere anzitutto per quale ragione lo Scornet ha preso il nome di Quennesson, morto il 30 giugno u. s., e per quali ragioni l'amante di Olivier, lo *chauffeur* dei banditi che effettuarono il tragico attentato alla piazza della Borsa e da quel momento divenuto irreperibile, abitasse in casa di Paolo Dumas quando si svolse l'attentato.

«Fra qualche giorno — ha detto il signor Cals — sarò forse in grado di sapere se i due individui arrestati a Barcellona possono essere in qualche guisa mischiati alla misteriosa scomparsa del vice console inglese Lee. Pel momento devo lavorare in silenzio se voglio venire a capo dell'inchiesta delicata che devo perseguire anche in Ispagna. Cerco inoltre di stabilire per quale ragione Dumas e Scornet avessero indosso dei ritagli di giornali che si riferivano alla scomparsa del viceconsole. Poichè non dobbiamo dimenticare che, quasi costretti da una forza invincibile, molti malfattori conservano articoli e giornali che riferiscono i delitti da essi compiuti, Scornet e Dumas sono stati in relazione col viceconsole britannico? È quanto cerco di sapere ed è per il momento questo l'obbiettivo della mia inchiesta che faccio condurre a Marsiglia dai miei ispettori».

Fino da ora si può affermare che questo nuovo affare sembra destinato a riservare sensazionali rivelazioni sulla malavita marsigliese, di cui tanto si è parlato in questi ultimi mesi.

L'atroce disgrazia di un inventore

Vienna, 27 notte.

L'ing. Goldberg stava sperimentando una sua invenzione che avrebbe voluto battezzare «Fiammifero eterno», consistente in un pezzo di legno lungo dodici centimetri il quale, ricoperto di una massa atta ad accendersi da solo avrebbe dovuto essere all'infinito. Appunto mentre provava la massa della materia esplosiva — composizione rimasta ignota — il disgraziato ingegnere ha riportato ferite gravissime; i medici sperano di salvargli la vita, però resterà cieco e sordo.

Vecchia ammalata che precipita dal quarto piano a Milano

Milano, 27 notte.

Una pietosa sciagura si è verificata stamane nel cortile della casa in via Morone, 3. Vi ha trovato la morte una povera donna, la sessantenne Argia Ciani fu Pietro. La donna che viveva nella casa con il marito, un figlio e la nuora, era stata nelle scorse settimane ammalata. Entrata da poco in convalescenza, era ancora molto debole e veniva continuamente presa da deliqui. Stamane poco prima delle 8, come si faceva da alcune mattine, ella fu condotta sulla terrazza annessa all'appartamento al quarto piano dello stabile e accomodata su una sedia a sdraio, perchè godesse dell'aria e del fresco del mattino.

La convalescente era stata collocata presso la ringhiera che limita la terrazza. Ad un certo punto, dopo che era stata lasciata sola, la donna, forse richiamata dalla curiosità per alcuni rumori, deve essersi levata in piedi ed affacciata sporgendosi alla ringhiera per guardare nel cortile. In quel momento la disgraziata donna deve essere stata colta da un improvviso deliquio che le è riuscito fatale perchè la ringhiera in quel punto è molto bassa. I familiari furono richiamati da un urlo improvviso e corsi nella terrazza non vi trovarono più la congiunta. Un tonfo sinistro rimbombato contemporaneamente nel cortile, rivelò subito quello che si era svolto e provocò una scena di disperazione. La disgraziata nella terribile caduta era rimasta morta sul colpo.

Sentendosi mancare ella deve essersi aggrappata alla ringhiera prima e quindi con una mano al cornicione che è sito sotto perchè sull'intonaco sono state notate quattro scalfitture parallele prodotte dalle unghie, nello sforzo istintivo della poveretta di aggrapparsi ad un sostegno. La mancanza di qualsiasi buon appiglio non avrebbe però evitato un esito luttuoso anche se la donna fosse stata nel pieno delle sue forze. Intorno ai poveri resti con i familiari disperati accorrevano anche i casigliani e poco dopo gli agenti del Commissariato.

La misteriosa morte di Milano

L'autopsia della vittima

Milano, 27 notte.

Circa la tragica morte avvenuta in un villino di piazzale Perrone di certa Elvira Panighini, nulla di importante è risultato nella giornata; l'amica e coinquilina della vittima, Italia Alcinighi, di anni 52, bustaia, interrogata anche stamane da un maresciallo della stazione di Lambrate ha sostenuto di non aver alcuna responsabilità nell'accaduto, invocando di essere rimessa in libertà. La donna è sempre trattenuta a disposizione del giudice istruttore, in attesa del risultato delle indagini che si stanno eseguendo e dell'esito dell'autopsia del cadavere che sarà eseguita domani al Monumentale.

La morte di due coniugi bresciani avvelenati dai funghi

Brescia, 27 notte.

L'armaiolo Giacomo Albertini, d'anni 29, di Lumezzane, e la sua moglie Orsola Scaroni, ventisenne, venivano ricoverati nei giorni fa all'ospedale in preda a gravi sintomi di avvelenamento prodotti da ingestione di funghi che la donna aveva raccolti nei boschi intorno al paese. Oggi prima la moglie e poi il marito, hanno dovuto soccombere all'azione violenta del veleno.

Una mentecatta che non sa dire chi è

Prato, 27 notte.

Stamane verso le 11, il signor Angelo Bastiani vedeva uscire dal Duomo una giovane donna, vestita distintamente, con un pacco sotto il braccio, la quale aveva un aspetto tutt'altro che normale. Il signor Bastiani, impressionato, seguiva la donna che, giunta in piazza Vittorio Emanuele, commetteva atti che denotavano in lei un evidente squilibrio mentale. Il Bastiani allora avvertiva un agente che avvicinatosi alla ragazza la invitava a seguirlo in Questura. Interrogata dal commissario di P. S. di servizio, essa dichiarò di chiamarsi Mazzei Bianca, di Pasquale, di anni 25, da Lucca, ma subito dopo smentiva tale dichiarazione ed asseriva di non ricordarsi di niente, chiudendosi in un mutismo assoluto. La sconosciuta è stata rinchiusa nelle carceri in attesa di informazioni a suo riguardo. Non è esclusa l'ipotesi che si tratti di una furbacchiona che forse ha dei conti da rendere alla giustizia.

Fulminato dalla corrente sotto una galleria

Prato, 27 notte.

Stamane all'alba alcuni operai, che transitavano sotto la galleria di Usella della direttissima Firenze-Bologna, hanno rinvenuto il cadavere di un uomo alle cui mani era avvoltolato il filo conduttore dell'energia elettrica, che evidentemente era la causa del decesso. Il cadavere veniva identificato per quello di Antonio Vannucchi, di anni 23, guardia notturna. Non ci si spiega come la disgrazia sia avvenuta.

Le vittime del bagno

Tredicenne che annega ad Adria

Adria, 27 notte.

Il tredicenne Cesare Paolucci si recava ieri dopo pranzo con alcuni compagni al Po per prendere un bagno, ma, appena tuffatosi nell'acqua, veniva colto da malore. Prontamente soccorso dal dott. Sanesi presente, nonostante le pronte cure da questi prodigate, l'infelice cessava poco dopo di vivere.

Un annegato a Genova

Genova, 27 notte.

Ai bagni della Strega oggi il manovale Francesco Montori, di anni 25, da Reggio Calabria, mentre stava prendendo il bagno scompariva nell'acqua. Tratto a riva dall'agente di Pubblica Sicurezza Giuseppe Gasperini e trasportato all'ospedale, poco dopo vi decedeva.

Santuario della Campania circondato da un bosco in fiamme

Napoli, 27 notte.

Giunge notizia da Maiori che nel pomeriggio di ieri si è sviluppato un grave incendio sul Monte Falerzio, ove è il santuario della Vergine Avvocata dei Padri Benedettini. Il fuoco ha preso proporzioni spaventose e non è stato ancora domato. Pompieri e boscaiuoli stanno alacremente lavorando con sforzi inauditi per circoscrivere le fiamme. Le cause del sinistro non sono state ancora accertate; è probabile tuttavia che l'incendio sia stato provocato da scintille prodotte dalle coppale dove cuociono i carboni.

La lussazione della mandibola in seguito ad un grande sbadiglio

Arezzo, 27 notte.

Un caso veramente curioso si è verificato a Badia al Pino: la contadina Maria Pasquini, abbandonatasi ad un fenomenale sbadiglio, rimaneva colla bocca spalancata, avendo riportato la lussazione della mandibola dalla parte sinistra. [illegible] prodotte dalla rottura del legamento.

La comitiva dei Figli d'Italia ospite di Trieste

Trieste, 27 notte.

Proveniente da Venezia è giunta ieri nella nostra città una comitiva di duecento Figli d'Italia venuti da New York a compiere un pellegrinaggio in Patria. I graditi ospiti rimarranno nella nostra città due giorni. Già ieri nel pomeriggio, a mezzo di torpedoni, essi si recarono a Monfalcone, quindi proseguirono per Redipuglia dove visitarono il Cimitero degli Eroi, ritornando quindi nella nostra città.

Questa mattina alle 11 i Figli d'Italia sono stati ricevuti dal Podestà il quale porse agli ospiti il saluto di Trieste; un solenne ricevimento si è svolto poi al Municipio; ad esso sono intervenute parecchie autorità. Dopo uno scambio di convenevoli la simpatica cerimonia ebbe fine con un rinfresco offerto dal Podestà agli ospiti ed agli invitati. I duecento italiani d'America, che sono guidati dal comm. Salleria, lasceranno la nostra città giovedì prossimo per raggiungere Bologna e Firenze e quindi Roma, dove il pellegrinaggio avrà termine.

Piroscafo in fiamme presso Livorno

Livorno, 27, notte.

Stasera alle 22 il semaforo di Montenero avvertiva l'Accademia Navale che a otto miglia a sud del nostro porto un piroscafo era avvolto dalle fiamme. Infatti sullo sfondo buio del mare si scorgevano le linee di un piroscafo rosseggiante di fuoco. In breve si approntarono i soccorsi e due rimorchiatori con potenti pompe da estinzione partirono alla volta del piroscafo incendiato. Alcuni motoscafi, con a bordo il comandante in seconda della Capitaneria, funzionari di P. S. e militi della Milizia portuaria, seguirono i due rimorchiatori. Non si sa ancora di quale piroscafo si tratti e come sia andato preda del fuoco, giacchè i soccorritori ancora non hanno fatto ritorno.

CRONACA

Grave incendio in un pastificio alla Barriera di Nizza

Questa notte, poco dopo le 24, per cause imprecisate, si è sviluppato un incendio nel Pastificio Moderno, sito in via Nizza, 39. Primo ad accorgersi del fuoco è stata una guardia notturna, che eseguiva il suo solito giro di perlustrazione. La guardia notturna si affrettava ad avvertire i portinai dello stabile, i quali provvedevano a telefonare ai pompieri. I locali del pastificio sono situati nell'interno di un vasto fabbricato, dove trovano posto diverse officine. Il breve il fuoco assunse un aspetto impressionante e le fiamme, propagandosi al tetto, trovavano facile esca e si estendevano ad un capannone confinante, nel quale è situata una officina meccanica con un vasto deposito di metalli.

Due distaccamenti di pompieri partivano immediatamente, dopo l'allarme, dalla caserma delle Fontane e uno dalla nuova caserma di via Genova. I militi, agli ordini degli ingegneri Pastore e Mottura, mettevano in azione le pompe ed iniziavano sollecitamente il lavoro di isolamento. Il compito dei militi non si presentava facile, poichè la porta del pastificio, armata all'interno, non era facile aprirsi dall'esterno, cosicchè i pompieri si sono trovati costretti salire sul tetto del pastificio ed aprirsi in tal modo un varco per accedere al punto in cui divampava l'incendio. Sul posto, nonostante l'ora tarda, si era radunata una folla enorme di curiosi, cosicchè gli agenti municipali della locale sezione sono stati costretti ad intensificare il loro servizio d'ordine.

Mentre ferveva l'opera dei pompieri, giungevano sul posto il commissario aggiunto dott. Tomasino, funzionario di servizio alla nostra Questura ed alcuni agenti. Giungevano pure il vicecommissario dott. Fortunato che si trovava con la pattuglia di agenti, in giro nei pressi di via Nizza per servizio di P. S. Dalla locale sezione di polizia, si portava sul luogo dell'incendio il commissario cav. Rabbino. Con le guardie municipali, prestavano pure servizio d'ordine i carabinieri della stazione di San Salvario.

Dopo circa un'ora di lavoro intenso, il fuoco poteva essere domato, ma i pompieri sono stati costretti a trattenersi sul posto fino oltre le tre del mattino. Nell'incendio sono andati distrutti circa 600 metri quadrati di tetto, buona parte del macchinario che si trovava nel pastificio, i forni di questo e alcuni sacchi di farina. Anche il magazzino di metalli ha riportato ingenti danni. Per ora non è stato possibile stabilire con precisione la cifra dei danni stessi.

L'insolvenza di un'agenzia di cambio

Il dissesto della «Società anonima per la Bonifica dei terreni ferraresi» ha avuto nel nostro ambiente borsistico, una ripercussione. Non potendo far fronte alla liquidazione di fine mese a causa del tracollo subito dalle quotazioni delle «Bonifiche», una, tra le più note e reputate agenzie di cambio ha dovuto rassegnare la propria posizione al Sindacato di Borsa.

La ditta caduta in dissesto è l'agenzia di cambio Fumero e Gatti, i cui uffici sono situati in via dei Mille, 24. Titolare della ditta era il rag. Guido Fumero, il quale, al pari del suo consocio, apparteneva un tempo al personale della Banca Commerciale Italiana. Abbandonato tale Istituto, nel 1923 il Fumero dava vita col Gatti alla agenzia di cambio, la quale, fin dal suo sorgere fu circondata dalla maggiore stima e considerazione. Alle qualità tecniche, il Fumero ed il suo consocio accoppiavano infatti doti di previdenza e di oculatezza che non li potevano non rendere apprezzati nel campo in cui svolgevano la loro attività.

Lo sbilancio non è per ora accertato e per precisarlo fervono i lavori presso il Sindacato di Borsa. Tuttavia dalle voci che corrono nell'ambiente borsistico pare che l'insolvenza raggiunga la cifra di un milione e 300 mila lire. Da questa cifra va naturalmente dedotto l'importo della cauzione portata dai titolari della ditta all'atto della loro nomina ad agenti di cambio. Tale cauzione è di mezzo milione e per intero essa concorre a colmare le perdite allorchè l'agente di cambio è costretto a rassegnare la posizione.

SPORT

Una nuotatrice inglese tenta la traversata della Manica

Parigi, 27, notte.

Si ha da Boulogne-sur-Mer, che la giovane nuotatrice inglese miss Elsie West, già celebre per la sua traversata a nuoto del canale di Bristol, è partita stasera dal Capo Gris-Nez scortata dal rimorchiatore Jenner, a bordo del quale si trovano il signor Costa, delegato della Channel Swimming Association, e una comitiva di persone. [illegible] Il mare è calmo.

LA STRADA

Un morto e un moribondo presso Adria

Adria, 27 notte.

Mentre l'operaio quarantenne Luigi Piccinini, residente ad Ariano Polesine, ritornava ieri mattina in motocicletta dal Comune di Mesola alla propria abitazione, probabilmente per un sobbalzo della macchina andava a cozzare contro un palo telegrafico fracassandosi il cranio. Trasportato alla propria abitazione da un'automobile sopraggiunta, l'infelice cessò dopo un'ora di vivere per sopraggiunta commozione cerebrale.

Il settantenne Rodolfo Bellan, di Villamarzana, mentre ieri si recava alla sagra di Frassinelle, giunto presso il paese veniva investito in pieno dal motociclista Arnaldo Cagnoni, di Canaro, e stramazzava a terra privo di sensi. Trasportato dallo stesso Cagnoni all'ospedale, i sanitari riscontrarono al povero vecchio la frattura della base cranica ed altre contusioni, per cui si riservarono la prognosi.

Tre feriti in un incidente automobilistico

Casale, 27 notte.

Stamane sulla strada Casale-Milano, e precisamente verso Cozzo Lomellina, un'automobile sulla quale si trovavano i milanesi Turati Mario d'anni 32, macellaio; Ronchi Edoardo, d'anni 41, albergatore; e Capozza Felice, di anni 21, bottaio, in seguito a falsa manovra precipitava giù per una scarpata. Prontamente soccorsi da altri automobilisti essi erano trasportati all'ospedale di Casale, dove il medico di guardia riscontrava al Turati le fratture dell'omero destro e del femore destro ed escoriazioni multiple al corpo, giudicandolo guaribile in giorni sessanta. Tanto il Ronchi che il Capozza hanno riportato ferite e contusioni al capo ed agli arti, guaribili in una quindicina di giorni.

Due feriti gravi a Milano

Milano, 27 notte.

Nel pomeriggio di oggi certo Girolamo Dochetti, di 79 anni, nell'attraversare la via Farini veniva investito da un ciclista rimasto sconosciuto e riportava la frattura del femore e del ginocchio destro. I sanitari dell'Ospedale Maggiore lo giudicavano guaribile in 90 giorni.

Pure in novanta giorni è stato giudicato guaribile dai sanitari dello stesso ospedale, l'ottantenne Giorgio Galimberti, dimorante in via San Vittore, che veniva investito in Foro Bonaparte da un autocarro e riportava la frattura del piede destro e contusioni multiple.

Ciclista sotto un camion

Intra, 27 notte.

Certo Giuseppe Del Zoppo, di anni quarantotto, da Baveno, mentre scendeva in bicicletta da Magognino verso Stresa, ad una curva, per l'improvvisa rottura dei freni, andava a finire sotto le ruote di un pesante camion che sopraggiungeva velocemente in senso inverso. Il poveretto riportò lo schiacciamento del cranio e spirò all'istante.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato oggi è stato alquanto più attivo del solito. Sono stati trattati oltre due milioni di titoli ed il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del due per cento. All'apertura il mercato in generale era fermo, alla chiusura irregolare. Tuttavia, la maggior parte dei titoli aveva una leggera tendenza al rialzo. Particolarmente sostenute si sono mostrate le azioni Ferroviarie e le Cinematografiche. Le azioni Minerarie e quelle del Rame, invece, erano in ribasso. Le Obbligazioni italiane sono state leggermente attive. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	98,75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	[illegible]
Id. id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1952	91,75
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	91,75
AZIONI	
Pirelli	40 3/8
American Telephon e Telegraph	214 5/8
Consolidated Gas Co. of New York	107 —
General Electric Company	72 1/8
General Motors Corporation	44 7/8
Kennecott Copper Corporation	34 —
National e Biscuit Company	80 —
New York Central Ry Company	163 —
Radio Corporation	40 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	69,25
Texas Gulf Sulphur Company	57,50
United States Steel Corporation	170 1/8

Londra, 27. — Improvvisamente oggi il mercato delle azioni industriali allo Stock Exchange si è riattivato quasi da cima a fondo. Il risveglio non vuol dire che sia stato come una eruzione vulcanica di affari. Pure è innegabile che questa giornata borsistica ha dato luogo ad un così nutrito volume di affari quale da lunghi mesi non si verificava. Forse il pubblico degli investitori non è tanto sospinto dall'aspettazione di una ripresa mercantile a breve scadenza quanto attratto dai prezzi d'occasione a cui sono discesi anche i titoli di Società solidissime, i quali garantiscono a chi li acquista ai prezzi attuali buonissimi dividendi. Comunque, il repentino rinnovarsi delle domande non ha tardato a promuovere notevoli rialzi quasi su tutta la linea. Sono in rialzo i titoli Ferroviari inglesi, così pure quelli Petroliferi e [illegible] parecchi di quelli attaccati all'industria della gomma. Alcune azioni di industrie Tessili hanno seguito la corrente che è stata incoraggiata a muoversi anche da nuovi pronostici ottimistici e da segni di rinnovato risveglio pervenuti da New York. Gli Statali dal canto loro sono stati un tantino negletti, mentre il mercato industriale monopolizzava l'attenzione degli investitori. Tuttavia si sono mantenuti fermi e regolari senza perdere terreno.

La sola faccia del prisma non rifulgente, almeno per ora, lucente, consiste nell'annunzio che una famosa Società di navigazione, la «Lamport and Holt Company», fondata 80 anni or sono e associata ad un importantissimo gruppo con la «Royal Mail Company» alla testa, risulta in grave dissesto. La Società, che ha quasi 4 milioni di sterline di capitale azionario, è stata dichiarata oggi in fallimento. Essa dal 1921 non pagava più dividendi agli azionisti ordinari e anche i dividendi sulle azioni preferenziali erano stati sospesi dal 1925. Suia 7,04,6; Cert. a senza fili: preferenziali 77,50-77,50; ordinarie A 73,00-72,50; ordinarie B 10-12.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. - Futuri americani: tendenza sostenuta. Gennaio p. 6,38; febbraio 6,33; Marzo 6,32; aprile 6,35; maggio 6,48; giugno 6,51; luglio 6,55; agosto 6,21; settembre 6,21; ottobre 6,21; novembre 6,31; dicembre 6,36. Agosto 1931 6,58; gennaio 1932 6,72. - Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair: novembre p. 9,45; dicembre 9,45; gennaio 9,66; marzo 9,85; maggio 10,06; luglio 10,21. Upper F. G. F.: novembre p. 7,34; dicembre 7,42; gennaio 7,47; marzo 7,60; maggio 7,77; luglio 7,92. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 6,58; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 10,50; id. Upper id. 8,05; M. G. Surtas F. G. 5,05; M. G. Broach 4,90; American Sind Puniab 4,05; M. G. n. 1 Oomra 4,75; M. G. Bengal 3,45; M. G. Scinde 3,45. Importazioni della giornata balle 1700.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma: id. Middling 11,70; Futuri: tendenza apertura poco stabile, id. id. chiusura sostenuta. Gennaio 11,92; settembre 11,25; ottobre 11,53-54; novembre 11,73; dicembre 11,83. Gennaio (N. C.) 11,00-20; febbraio 11,77; marzo 11,82; aprile 11,96; maggio 12,06-07; giugno 12,08; luglio 12,17-19; ottobre 11,45-53; novembre 11,50; dicembre 11,25-60.

New Orleans, 27. — Disponibili Middling 11,18. Futuri: ottobre 11,41; dicembre 11,57-59; gennaio 11,60; marzo 11,81; maggio 12,00-01; luglio 12,14.

Il prezzo del grano precipita alla Borsa di Budapest

Budapest, 27 notte.

Alla Borsa il prezzo del grano è oggi precipitato fino a 16,50 «pengö» per quintale. Una così bassa quotazione non si ricordava da cento anni.

LA TEMPERATURA

27 agosto 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. minima notte dal 26 al 27 + [illegible]
Temp. massima del giorno 27 + [illegible]
La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	22	sereno	legg. m.
Milano	33	18	½ coperto	
Genova	31	27	sereno	mosso
Venezia	31	22	½ coperto	»
Firenze	31	20	sereno	
Ancona	27	20	½ coperto	legg. m.
Bologna	32	22	sereno	
Napoli	33	25	»	calmo
Taranto	33	22	»	»
Palermo	33	21	»	»
Catania	30	24	½ coperto	legg. m.
Cagliari	30	21	sereno	calmo
Tripoli	28	20	»	»
Messina	31	23	»	legg. m.
Trieste	30	22	»	»
Trento	31	20	coperto	
Fiume	30	23	sereno	calmo
Bari	30	20	»	legg. m.
S. Remo	31	23	»	calmo
Bolzano	31	22	»	legg. m.
Rodi	30	26	»	»

IL CALDO

Alessandria, 27. — La temperatura si mantiene sui 30 gradi in tutto il territorio alessandrino. Oggi in città si sono superati i 32 all'ombra. Un vento infuocato ha aumentato il disagio, specialmente nelle prime ore pomeridiane.

Biella, 27. — Il caldo è aumentato. La temperatura massima registrata all'ombra è stata di 31 gradi; al sole di 38 gradi. Ad Oropa la temperatura media è di 19 gradi. Nell'alto Biellese la temperatura media si aggira sui 20 gradi. Tempo bello su tutta la regione; continui arrivi di villeggianti provenienti da tutta l'Alta Italia.

Cuneo, 27. — Anche oggi il termometro ha segnato 30 gradi all'ombra e 40 al sole. Il cielo si mantiene lievemente coperto, il che contribuisce ad aumentare l'afa.

Stradella, 27. — Il caldo persiste in tutta la zona dell'Oltrepò Pavese e sul prealpennini. Oggi si sono raggiunti i 32 gradi all'ombra.

Tortona, 27. — Dopo una mattinata nuvolosa il sole ha dardeggiato sulla città. Temperatura: 30 all'ombra e 38-40 al sole.

Valenza, 27. — Oggi il termometro ha oscillato dai 34 ai 36 gradi all'ombra. Le sponde del Po sono gremite in permanenza da una folla di bagnanti.

Ivrea, 27. — Temperatura massima all'ombra gradi 33, minima 21. Cielo sereno.

Novara, 27. — Bel tempo in tutta la regione. Temperatura 31,5 all'ombra e 45 al sole. Vento nella zona pedemontana.

Aosta, 27. — Anche oggi giornata assai calda. Temperature: Courmayeur minima 21, massima 31; Cogne 19, 29; La Thuile 20, 30; Gressoney 20, 29; Champoluc 18, 30; Brusson 20, 30; Valtournanche 19, 31.

Genova, 27. — Cielo sereno; mare calmissimo e crescente affluenza di bagnanti. A mezzogiorno il termometro segnava in città 31 all'ombra. Tale temperatura è quella di tutta la Liguria.

Verona, 27. — Anche oggi giornata caldissima. Il termometro ha segnato 32 gradi all'ombra.

Savona, 27. — Cielo sereno; temperatura massima 31-32 per l'intero litorale di Ponente. Vento persistente sul quadrante ovest, con entrata sempre al tramonto del vento da nord. Si prevedono altri forti calori. Temperatura alle 14: Savona 32, Finale Ligure 30, Spotorno 32-31, Varazze 34, Albenga 31,5, Alassio 34-35, San Remo 30-31, Pietraligure 31.

Previsioni

Roma, 27, notte.

Situazione barica. — L'anticiclone segnalato nei giorni scorsi si mantiene sull'Europa centrale e copre tutto il continente. La pressione rimane relativamente bassa sull'Islanda, sulla Russia settentrionale e sul mar di Levante.

Probabilità. — L'anticiclone si dimostra ancora stabile e quindi ancora il tempo si manterrà generalmente sereno, temperatura relativamente alta e con venti deboli o moderati in grande prevalenza grecali. Sensibile sarà la brezza marina sulle coste adriatiche e libiche; mare ovunque leggermente mosso.

Stato Civile di Torino

27 Agosto 1930

NASCITE N. 33: maschi 15, femmine 18.

MORTI N. 15. — Pasco Giuseppina ved. Chiabaudo, d'anni 72, di Caluso, agiata, via Donizetti, 5 — Gatti Angela m. Ciaroni, id. 61, di Gariasco, casalinga, via S. Francesco da Paola, 17 — Botta Antonio fu Carlo, id. 81, di Torino, pensionato, strada Antica Collegno, 100 — Chiaramello Maria ved. Andreoni, id. 62, di Castellamonte, casalinga, via Sebastiano Valfrè, 13 — Carrè Domenico di Giuseppe, di mesi 1 ½, di Torino, via Gustavo Doglia, 14 — Coloni Ninia di Giuseppe, id. 2, di Torino, via Aosta, 101 — Sarà Sisto di Antonio, d'anni 78, di Saluzzo, operaio, via delle Fontane, 101 — Bagna Maria ved. Drocco, id. 80, di Vigliano d'Asti, casalinga, via Corte d'Appello, 6 — Avalle Maria ved. Prola, id. 87, di Scarnafigi, casalinga — Timeo Giulio, id. 71, di Torino.

A domicilio 6, negli ospedali, istit. ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Lunedì 25 corr. improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari in Genova il

Cav. Vincenzo Galasso

di anni 74

Affranti ne danno il triste annuncio i figli Gian Nicolò con la consorte Rosetta Genetto; Anna Margherita col marito Cap. Buratti; Bice con il marito Cav. Raimondo; i nipoti, i parenti ed amici tutti.

L'adorata salma sarà trasportata a Finale Ligure per essere tumulata nel Sepolcreto di famiglia. 000

Genova, 26 agosto 1930.

La famiglia Tosi nell'impossibilità di farlo personalmente commossa per l'alta manifestazione di cordoglio tributato al suo indimenticabile

Ing. Gianfranco Tosi

DEPUTATO AL PARLAMENTO

porge l'espressione della più viva riconoscenza alle Autorità Militari, Politiche, Ecclesiastiche e al P. N. F., alle Rappresentanze dei vari Enti, agli impiegati e alle maestranze degli stabilimenti di Legnano e di Taranto, agli amici ed a tutti quanti indistintamente vollero associarsi al suo grande dolore.

Legnano, 27 Agosto 1930. 5835